





COMPENDIO
STORICO RELIGIOSO
DEL SACRO MONTE
DELL' AVERNIA

IN CUI SI DESCRIVONO TUTTI I SANTUARJ
E LUOGHI DEVOTI IVI ESISTENTI, I PRODIGJ, E FATTI
PIÙ NOTABILI E MARAVIGLIOSI, QUIVI ACCADUTI
DAL TEMPO DEL PADRE S. FRANCESCO
FINO AL NOSTRO SECOLO
NUOVAMENTE CORRETTO
E PUBBLICATO

A MAGGIOR GLORIA DI DIO

E A EDIFICAZIONE DE' DEVOTI FEDELI

l' Anno 1856.



FIRENZE
DALLA STAMPERIA GRANDUCALE





PREFAZIONE

AI DEVOTI LETTORI

Il fine per cui si dà nuovamente alla luce il presente Libretto con maggior diligenza corretto, ed accresciuto, altro non è che di manifestare, e far nota al Mondo l'immensa bontà, e benignità del nostro Dio sempre mirabile ne' Santi suoi, il quale si è degnato di operare maraviglie così stupende in questo sacro Monte, nella persona del suo povero, ed umil servo S. Francesco, e di eccitaré la pietà de' Fedeli a venerare con divozione la memoria de' Sacri Misteri quivi operati, ed insieme di consolare, ed appagare la brama divota di coloro, che in persona venir non possono a visitarlo. Il Libretto per tanto si è diviso in due parti per maggior facilità, e chiarezza. Nella prima (dopo una succinta descrizione del Monte) si racconta la maniera, con cui fu donato al Padre S. Francesco, e come il Santo venne più volte in persona a visitarlo; di poi si descrivono per ordine tutti i Santuarij e luoghi devoti in esso sacro monte esistenti, i prodigj, e fatti memorabili accaduti in ciascuno dei detti Santi Luoghi, e le Indul-

genze concesse dai sommi Pontefici a coloro, che devotamente li visitano. Nella seconda parte si dà una breve notizia del Sacro Convento dell'Alvernia; delle mutazioni in esso accadute; de' privilegi co'quali è stato onorato; de' Religiosi, che quivi hanno fiorito in santità, e virtù, e di altre cose notabili appartenenti alla Storia di questo sacro Monte. Si pregano intanto i devoti Lettori a leggere queste cose con docilità di spirito, conforme leggere si devono le cose devote, e gli atti dei santi; poichè tuttociò, che quivi si scrive, fedelmente si è preso da Testimonj contemporanei, e degni di fede per la loro integrità, e santità di vita, cioè a dire dal Serafico Dottore S. Bonaventura, dal Venerabil Padre Maestro Bartolommeo di Pisa; dal Dialogo del Monte scritto dal dotto e grave Padre Agostino Miglio; dal Padre Luca Vadingo esatto Annalista de' Minori; e finalmente dalle Scritture autentiche, che si conservano nell'Archivio, e costante tradizione di questo Sacro Convento. Si è usato uno stile semplice, e piano, conforme è conveniente alle cose scritte unicamente per edificazione de' Fedeli, poichè la verità spicca maggiormente nella sua semplicità; onde non devono quì cercare le foglie delle belle ed ornate parole, ma i frutti soavi dello spirito, che servono di refocillamento, e conforto nel pellegrinaggio di questa vita, finchè si giunga a goderli nella Patria celeste.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

*Del sito e figura, e qualità naturali
del Sacro Monte dell'Alvernia.*

Il sacro Monte dell'Alvernia assai celebre appresso il Mondo cattolico, per essere stato santificato dal Serafico Patriarca S. Francesco, e da molti altri Santi Religiosi, anzi da Gesù Cristo medesimo, che aparendo in esso al Santo Padre in figura di Serafino, gl'imprese le Santissime Piaghe di sua passione, è posto e situato negli Appennini dentro il Gran-Ducato di Toscana fra due fiumi reali cioè Tevere ed Arno, come bene lo descrisse Dante nel suo Paradiso, dicendo di San Francesco:

Nel crudo sasso infra Tevere, ed Arno (1),

Da Cristo prese l'ultimo Sigillo,

Che le sue membra due anni portarno.

Stimano alcuni, che il nome di Alvernia proprio di questo sacro Monte, derivi da Verna Dea de'ladroni, poichè dicono essi, appresso i Romani, fra l'altre pazze divinità, eravi ancor Verna, o Laverna Dea de' ladri, ed avea un Tempio in Roma, in cui adoravasi dai Sicarj. (2) Altri pensano, che un tal nome derivi dalla rigidezza, e crudezza dell'aria, di maniera che sia detto Verna per iro-

(1) Dante Par. cant. 11.

(2) Vading. an 1213. n. 33.

nia, cioè senza primavera. Comunque ciò sia, certa cosa è, che dipoi è divenuto un luogo non più di ladri, ma di Servi di Dio, che colla violenza fatta alle loro passioni, rapiscono il Regno de' Cieli, ed una primavera più ridondante di miracoli che di fiori, vi rise, e sorride perenne.

È questo Monte separato e staccato dagli altri Monti vicini, sopra de' quali erge la fronte, e vedesi da lontano, come un segno sopra le vette dell'Appennino, ed è di tanta altezza, che dalla parte d' Oriente, cioè della Pieve S. Stefano posta nel Tevere, si sale per giungere alla sommità di esso circa sette miglia; e dalla parte di mezzo-giorno, cioè dal Borgo di Rassinia posto nell'Arno, si ascende da cinque in sei miglia, ma dalla parte d'Occidente, e Settentrione, cioè dal Torrente Corsalone, che scorre a' piedi del Monte, si sale da tre in quattro miglia.

Sopra di questo Monte si erge come un' altro Monte tutto di pietra, vestito, ed ornato di altissimi faggi ed abeti, e di altri alberi assai folti e densi, orrido, selvatico, solitario, ed inabitabile di sua natura pel copiosissimo nevicare dell' Invernata, e per l' intensissimo freddo; e questo è propriamente il Monte dell'Alvernia, che descriviamo. Da tre lati è inaccessibile, essendo cinto d'altissime rupi di duro macigno, d'altezza di 50, 60, 80, ed in alcuni luoghi di circa 100 braccia. Nei Mesi di Luglio, e di Agosto è assai ameno, e dilettevole, siccome ancora nel tempo di mezzo, cioè ne' Mesi di Maggio, Giugno, e Settembre è assai men rigido, ed abitabile; ma negli altri tempi è quasi continuo Inverno.

Questo sassoso Monte è di forma o figura quadrata, ed ha perciò quattro canti, o lati. Il primo

lato è a Mezzogiorno nel luogo, ov' è fondato il Convento d'e' Frati. Da questo lato esce una lingua di sasso, che discende circa un miglio, sul fin della quale è situato il Castello di Chiusi, già Signoria e abitazione del Conte Orlando Cati, che donò questo Monte al Padre San Francesco, come si dirà più a basso. Il detto Castello, benchè al dì d'oggi quasi totalmente distrutto, tuttavia è sempre famoso per avervi più volte alloggiato S. Francesco, e per essere quivi nato il celebre Michelangelo Buonarroti, insigne Pittore, Architetto e Scultore, essendo suo Padre in detto tempo Potestà in questo luogo.

Il secondo lato del Monte riguarda all'Occidente, ov' è il luogo, e la Chiesa dove furono impresse le Stimate al P. S. Francesco: e sopra il detto lato vi è un Monticello, ov'è l'Oratorio, e Cella del B. Giovanni dell'Alvernia. Tra questi due canti, che sono dalla parte inferiore del Monte, e discosti tra di loro circa cento passi, si contengono i luoghi, che furono assai famigliari al Padre S. Francesco, ove contemplansi caverne impenetrabili, rupi scoscese, voragini profondissime, massi e pietre smisurate spezzate nella morte di Cristo Signor nostro, come si dice essere stato rivelato al S. Padre; ora però vedonsi da per tutto sacre grotte, e spelonche, Chiese, Oratorj, Cappelle, e sacre memorie di prodigj seguiti, d'apparizioni di Angeli, di abitazioni di Santi Religiosi.

Il terzo lato rimira il Settentrione, ed è distante dal secondo circa un miglio andando sempre all'insù fino alla vetta del Monte detta *la Penna*, da cui come da luogo più elevato si stende la vista in varj lontani paesi; volgendo lo sguardo verso Oriente si vede una parte dell'Umbria, e

della Marca d'Ancona, e i Monti di Perugia, e rimirando verso Occidente contemplasi tutta la Valle contigua del Casentino, dentro di cui il Monte è situato.

Il quarto canto riguarda l'Oriente, ed è distante dal terzo circa un mezzo miglio. Dai primi tre canti, o lati è questo Monte cinto d'altissime rupi e precipizj, conforme si è detto, di maniera che in esso non si può entrare facilmente, se non per la via ordinaria, ma dal quarto canto fino al primo è piano e deflesso, per dove scorrono l'acque, che piovono nel Monte, la qual parte è serrata da un muro.

Nel diametro, cioè nello spazio, ch'è dentro questi quattro lati, vi sono dodici Monticelli colle loro vallette finchè si giunga alla sommità della Penna. Il giro all'intorno di esso monte descritto dalla parte superiore, ov'è il Convento è lo spazio di tre miglia, ma dalle radici comprendendo gli annessi e connessi è lo spazio di cinque miglia incirca, e dalla vetta fino al Convento si discende la via d'un miglio.

Alle radici di detto Monte, specialmente dalla parte d'Occidente a mezzogiorno, vi sono amene praterie, alle quali fanno ombra alti alberi all'intorno. Scaturiscono parimente dalle radici di esso nove fonti d'acqua limpida e fresca, la più rinomata delle quali è quella che nasce nella strada per cui si ascende al Monte dalla parte di mezzodì nel luogo detto la *Beccia*, e volgarmente chiamasi la fonte di S. Francesco; essendovi tradizione, e verisimilitudine, che il Santo Padre vi bevesse nel venire a questo luogo, siccome ancora molt'altri Santi, cioè S. Antonio di Padova, S. Bonaventura, S. Bernardino di Siena, S. Giovanni

da Capistrano, ed altri, che colla loro presenza e dimora onorarono, e santificarono questo sacro Monte.

Finalmente la disposizione di tutto il Monte è sì maravigliosa e divota, che come attesta il Vadingo (1) e l'esperienza dimostra, spira un sacro, e divino ardore, ed eccita mirabilmente l'Anima a compunzione, risvegliandole a vivere santamente, e ad abbandonare le brutture di questo secolo; di maniera che a chiunque sale, e si avvicina ad esso Monte, sembra, che una certa voce internamente risuoni al cuore suo, e gli dica: questo luogo è santo; poni fine al peccato.

CAPITOLO II.

Come questo Monte fu donato dal Conte Orlando al Padre San Francesco in Monte Feltro.

L'anno di nostra salute 1213 avendo il Padre S. Francesco di già fondato il suo Ordine in altissima povertà ed umiltà, raccomandato il governo di esso a Fra Pietro Cataneo suo discepolo Sacerdote di gran bontà e prudenza, per la brama ardentissima, che aveva del martirio, partì da Santa Maria degli Angeli con un compagno, inviandosi verso Marocco, per annunziare a quei popoli Maomettani la Fede di Gesù Cristo, e riportarne con tal mezzo la palma tanto bramata: *tanto namque desiderio ferebatur*, dice S. Bonaventura, *ut quamvis esset imbecillis corpore, peregrinationis suae praecurreret comitem, et ad*

(1) *Vadin an. 1213.*

exequendum propositum festinus, et tamquam spiritu ebrius advolaret. (1) Era cioè portato al martirio da un desiderio sì grande, che sebbene fosse debole di corpo, superava tuttavia nel camminare il compagno nel suo pellegrinaggio, e volava sollecito, e come ebro di spirito ad eseguire il suo proposito. Viaggiando dunque il Santo con sì acceso fervore ed operando maraviglie da per tutto con l'infocata sua predicazione, passò da Monte Casale, ove convertì tre Ladroni, e valicato il giogo dell'Appennino, incamminossi per la Valle Mareciana, ed entrò in Monte Feltro. Passando presso il Castello, ora Città di S. Leo, sentì il suono di Trombe e Tamburi, ed altri strumenti musicali, onde dimandò a un Contadino, che festa si facesse in quel Castello, e cosa significasse quel tanto sonare? al che gli rispose, che facevasi la festa del Conte di Monte Feltro, cioè, che detto Conte prendeva solennemente l'insigna, e investitura di Cavaliere, conforme al costume Imperiale. Ciò udito il Santo, rivolto al compagno, salghiamo, disse, su al Castello, che con l'ajuto di Dio faremo qualche cosa. Erano in detto Castello radunati molti Signori Nobili di Romagna, e di Toscana invitati dal predetto Conte, tra' quali trovavasi ancora il Signore Orlando Catani di Chiusi, uomo nobile, ricco e divoto, il quale per la fama che udito avea di S. Francesco, molto bramava di vederlo, e sentirlo. Entrato adunque nel Castello il S. Padre, accadde che appunto terminata la Messa solenne, uscivano di Chiesa i Signori, ed il popolo accompagnando il nuovo

(1) S. Bonav. in leg. c. 9. Agos. Migl. l. 2. c. 2. Vadin. an. 1213, n. 29.

Conte; onde il Santo per essere meglio da tutti udito ed inteso, salì sopra d'un picciolo muro vicino alla strada, ed incominciò ferventemente a predicare, prendendo per tema del suo discorso queste parole: *Tanto grande è il ben che aspetto, Che ogni pena mi è diletto*. Quindi proseguì a dimostrare, che le pene sofferte per amor di Dio non sono pene, ma piaceri e delizie senza pari, il che confermò colle testimonianze della sacra Scrittura, coll' esempio de' Santi, e specialmente de' martiri, i quali soffrirono allegramente, e con gioia i più fieri tormenti, e la morte medesima, riflettendo, che i patimenti di questa vita, al dire dell'Apostolo, non hanno veruna proporzione con quella gloria immensa, che per mercede di essi ci è riserbata nel Cielo.

Tutti quei nobili Uditori rimasero grandemente commossi, ed ammirati dell'energia, e fervore di quell'uomo di Dio, e venerando in esso un non so che di divino, conobbero, che il suo ragionare mirava a persuadere loro il disprezzo delle feste, e vane allegrezze del secolo. Fra gli altri restò specialmente commosso il conte Orlando, e pieno d'una santa allegrezza per aver veduto, e udito S. Francesco, corse tosto ad accoglierlo colle braccia aperte, mentre discendeva dal luogo, sopra di cui avea predicato, e chiamatolo in disparte, pregollo di volerlo pazientemente ascoltare, ed ammaestrare in cose appartenenti alla salute dell'anima sua. Rispose allora il Santo, e discreto Padre: andate per ora, ed onorate i vostri amici, che vi hanno invitato, di poi in tempo opportuno, tratteremo quanto vi piace. Ubbidì il pio Conte, procurando prima che fosse data qualche refezione ai servi di Dio, e di poi fece ritorno al Santo,

che lo stava aspettando, e pienamente trattò con esso della salute dell' Anima, e del modo di profittare nella Cristiana perfezione. Prese allora il pio Conte tanto affetto al servo di Dio ed ai Religiosi del suo Istituto, che bramando di averli convittori nel luogo del suo dominio, e godere della loro santa conversazione, verso il fine del ragionamento gli offerse il Monte dell'Alvernia dicendo: Padre, io ho in Toscana un monte solitario, atto alla contemplazione, se vi piacesse abitarlo, volentieri ve ne farei un dono per amor di Dio, e somministrerei le cose necessarie alla conservazione della vita. Piacque al Santo l'offerta per l'amore innato che portava alla solitudine, e ringraziandolo soggiunse, che prima di partire d'Italia avrebbe mandato due de' suoi Religiosi a vedere, e riconoscere il detto Monte, e se trovato l'avessero atto alla vita religiosa, volentieri l'avrebbe accettato. In effetto terminati i giuochi Cavalereschi, e ritornato il detto Conte a Chiusi, il Santo da un Castello della Romagna inviò a lui due Religiosi, conforme alla promessa, affinchè vedere loro facesse il detto Monte. Vennero adunque i Religiosi secondo l'ordine del Beato Padre, e furono ricevuti dal pio Conte nel suo Palazzo, come Angeli di Dio; e quando fu il tempo gl'inviò con cinquanta uomini armati (forse per timore delle fiere, o de' ladri) a vedere, e riconoscere il Monte, il quale piacendo loro assai, e trovandolo conforme al desiderio del loro S. Padre, deliberarono di prenderlo per loro abitazione: e ricercandolo del sito ove fondare il Convento, elessero una piccola pianura in una vallicella posta a mezzogiorno nel primo lato del Monte. Allora i soldati, che gli accompagnavano, con spade,

ed altre armi da campagna, tagliando rami d'alberi, e frasche, con esse, e con terra soprapposta, costrussero ivi un piccolo tugurio con alcune cellette per abitazione de' Religiosi. In tal maniera i Frati Minori presero umilmente, e divotamente l'uso, e possesso di questo Monte oggi rinomatissimo tra tutti i Monti del Mondo.

CAPITOLO III.

Come il P. S. Francesco venne a visitare la prima volta il sacro Monte dell'Alvernia, e di ciò che gli accadde pel viaggio.

Dopo di avere il Santo Padre inviati a Chiusi i due Religiosi, proseguendo il suo viaggio per la via del Piemonte, entrò finalmente nelle Spagne, con idea di portarsi a Marocco, affine di conseguire la palma del Martirio sì ardentemente bramata; ma il Signore, che riserbato l'aveva a cose maggiori, come dice S. Bonaventura, (1) non volle che sì tosto giungesse al fine tanto da lui sospirato. Onde con una gravissima infermità trattenne il corso del suo viaggio. Riavutosi di poi alquanto da quella infermità, fu condotto sino a S. Giacomo di Galizia, ove orando al sepolcro del grande Apostolo, ebbe rivelazione che il suo Ordine dovevasi dilatare per tutto il Mondo, ed essere volere di Dio, che egli ritornasse in Italia, per stabilirlo non solo con i suoi meriti, e preghiere, ma ancora colla sua dottrina, ed esempi.

(1) S. Bonav. in l. c. 9. Agost. Migl. 2. c. 2. Vadin. an. 1214.

Così dopo di aver fondati alcuni Conventi nelle Spagne, fece ritorno a S. Maria degli Angeli presso Assisi. Vennero allora a visitarlo molti dei suoi figliuoli, fra' quali vi furono i due Religiosi che già aveva inviati a vedere, e prendere il Monte dell'Alvernia; i quali raccontarono l'umanissima cortesia, con cui erano stati trattati dal Conte Orlando, e come avevano in suo nome preso possesso del Monte, e quanto fosse detto Monte divoto, solitario, e perciò acconcio alla contemplazione delle cose divine. Esultò in ispirito il Santo in udir ciò, e dopo di avere rendute grazie al Signore, si pose in cammino per andare a vederlo; e presi seco tre compagni, cioè Fra Leone, Fra Masseo, e frat' Angelo, secondo l'umile suo costume, istituì superiore nel viaggio Fra Masseo, diceudogli: *Tu Fra Masseo sarai nostro Guardiano in questo cammino, osservando la nostra usanza, cioè recitando a suo tempo il Divino Uffizio, alcune volte parlando di Dio, ed altre tenendo religioso silenzio, e mai penseremo a quello abbiamo da mangiare, sinchè non sia giunta l'ora, ed allora mendicheremo di porta in porta, e dove Iddio ci apparecchierà l'Ospizio, ivi albergheremo.* Camminando con questo regolamento, vennero la sera ad un luogo, o Convento de' suoi Frati. Il giorno seguente camminando per la valle di Castello, vennero a Citerna, dove volendo il Santo predicare al popolo radunato in Campagna sotto una gran quercia, vide ivi un gran bulicame di Formiche; per il che comandò loro, che tosto partissero, e al popolo, che lasciasse loro la via; mirabil cosa! subito quelle se ne andarono direttamente passando pel mezzo del popolo, nè mai più furono vedute in detto

luogo. Occorse in tal tempo un altro avvenimento terribile. Cominciando il Santo a predicare, una Giovane proterva, sonando il Cembalo verso il luogo, ove era il popolo adunato, impediva l'udienza del Santo. Del che commovendosi gli Uditori, il Servo di Dio l'ammoniva a desistere da quello strepito: ma la misera mai volle cessare, anzi quanto più era ammonita, tanto più in onta di lui strepitava; per il che S. Francesco disse ad alta voce alla presenza di tutti: togli, togli o Demonio, e porta via quello che è tuo. Ciò detto, quella infelice fu tosto portata in aria a vista di tutto il popolo, nè mai più fu riveduta, mostrando il Signore con sì terribile gastigo quanto sia grave colpa lo sprezzare la parola di Dio, e l'ammonizione de' suoi Servi.

Partendo poi il santo Padre dal Castello di Citerna venne per la via di Caprese, e fermossi la sera in una Chiesa abbandonata dedicata a S. Pietro, cinque, o sei miglia distante dall'Alvernia. Stando il Santo in detta Chiesa, mentre i suoi Compagni dormivano, alzossi per vegliare in orazione, conforme era solito: ed ecco, nella prima vigilia della notte venire una gran moltitudine di Demonj con grandissimo strepito, procurando ad ogni modo di sturbarlo dall'orazione, e facendogli asprissima guerra. Ma esso munito d'armi celesti, quanto più gagliardamente era impugnato, tanto più costantemente persisteva nella preghiera, dicendo a Gesù Cristo con gran fiducia: *sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum qui me afflixerunt.* (1) Proteggetemi, o Signore, sotto l'ombra delle vostre ali dal furore

(1) *Psal.* 16.

degli empj, che mi combattono; e rivolto ai Demonj con gran coraggio diceva: o Spiriti maledetti, e fallaci, fate sopra di me quanto potete, poichè non potete niente, se non quanto la mano di Dio vi permette, ed io sono apparecchiato a soffrire di buona voglia tutti i travagli, e avversità, che la mano del mio Dio si degnerà di mandarmi. Confusi dalla di lui costanza, e vinti i Demonj, si partirono, e l'uomo di Dio rimasto solitario e quieto, uscì segretamente da quella Chiesa, ed entrò nella selva vicina, ove postosi in orazione con pianti e lagrime percuotevasi il petto, cercando il Diletto del suo cuore, e ritrovatolo nel segreto dell' Anima sua, ora gli parlava riverentemente come a suo Signore, ora lo pregava come Padre, ed ora gli favellava confidentemente come ad Amico. Fu ancor sentito in quella notte da' compagni, che svegliati l'osservavano, pregare con lagrime la Divina Misericordia per li peccatori: e piangere dirottamente la Passione di Gesù Cristo, come se l'avesse corporalmente presente. Ivi parimente fu veduto orare con le braccia in croce sollevato con tutto il corpo da terra, e circondato da una nuvola risplendente, contrassegno ben chiaro, dice S. Bonaventura, (1) della mirabile illustrazione della mente, con cui era interiormente illustrato. Così passò quella notte in santi esercizi senza punto dormire.

La mattina vedendolo i Compagni così stanco, e indebolito, che appena poteva reggersi in piedi, andarono alla Villa di Tifi a cercar per amor di Dio un Asinello per condurre il lor Padre. Ed allora vedendoli un Contadino, così disse loro:

(1) *In leg. c. 10.*

*Siete voi di quei Frati di Fra Francesco d'Assisi, di cui si dicono tanto grandi cose? Risposero che sì; e che appunto per Lui, il quale li stava aspettando in quella Chiesa abbandonata, cercavano un Giumento. Ciò udito il Contadino come Uom dabbene, e caritativo ch'egli era, tosto preparò il Giumento e menollo a S. Francesco, e vedendolo così stanco, lo pose sopra di esso, ajutandolo i Compagni, e condusselo a casa sua. In quel breve spazio di strada venne al Santo un grand'appetito naturale di ristorare la sua debolezza in casa di quel buon Uomo con carne di pollo, o gallina, e scavalcando alla porta, vide nella strada un pollo morto, e puzzolente, onde per mortificare un tal appetito, prendendolo in mano, ed accostandoselo alle narici, disse: *Su via ghiottone, mangia, e saziati delle carni di gallina, che hai tanto desiderato.* Dipoi rigettato nella strada, entrò in casa del Contadino, ove prese solo un poco di pane, ed intintolo nell'acqua l'asperse di cenere e con quello si ristorò senza prendere altro quella mattina. Rendute di poi le grazie al Contadino per la sua benevolenza e carità, diede la benedizione alla casa di lui, e gli promise, che mai nè esso, nè i suoi discendenti, finchè alcun ve ne fosse, abbonderebbero di roba o mancherebbero; cioè che il Signore non avrebbe dato loro nè ricchezza, nè povertà, ma avrebbe somministrato il solo necessario alla conservazione della vita. *E così è avvenuto (dice Agostino Miglio) come abbiamo veduto con gli occhi proprj, e mangiato in detta casa più d'una volta nei tempi nostri.* (1)*

(1) *Agost. Migl.* 2. c. 3.

CAPITOLO IV.

Si spiega il rimanente del viaggio di S. Francesco, ed il suo arrivo al Monte dell'Alvernia.

Dopochè il S. Padre ebbe operato quanto di sopra si è detto, risalì sul Giumento, e incamminossi verso il Monte dell'Alvernia. Per la strada il Contadino, che guidava il Giumento pigliò a dire al Santo con semplicità: *Dimmi, sei tu quel Fra Francesco d'Assisi del quale si dice tanto bene?* Sì, rispose S. Francesco. Allora il Contadino soggiunse: *Studiati dunque di essere tanto buono, quanto si dice, e come sei tenuto dalla gente, perciocchè molti hanno in te gran fede.* Udito il Santo un tale avvertimento di quell'uomo, scese tosto dal Giumento, e inginocchiatosi avanti di lui, baciògli unilmente i piedi, ringraziandolo, che si fosse degnato d'avvertirlo. Levandolo poi i Compagni, lo riposero sopra il Giumento, proseguendo il viaggio verso del Monte; e passati che furono la metà dell'ardua salita, il Contadino già stanco, e per la sete, quasi mancando, cominciò a gridare dopo del Santo, se io non mi ricreo un poco, mi muoio di sete. Udendo ciò S. Francesco, scese di nuovo dall'Asino, e posto in ginocchione, levando le mani al Cielo, fece orazione a Dio; dipoi rivolto al Contadino: *Va' presto, disse, a quella pietra, e troverai l'acqua limpida e viva, che Cristo in quest'ora per sua misericordia ti ha concesso.* Andò l'Uomo assetato, e trovò una fonte chiara per virtù dell'orazione del Santo prodotta dal sasso durissimo, e

bevendo, fu alquanto confortato. Giamaì in quel luogo per l'avanti era stata sorgente d'acqua, dice S. Bonaventura, (1) nè dopo, benchè con diligenza si cercasse, potè ritrovarsi.

Dopo di ciò risalito sopra dell'Asinello, e proseguendo la salita del Monte, dopo mezzodì giunsero a Chiusi, dove con grande allegrezza e divozione ricevuti furono dal Conte Orlando, e con molta carità fu amministrato da mangiare al Santo Padre, ed ai Compagni. Dopo il desinare presero tutti insieme il cammino verso del Monte distante un miglio dal Castello, come si disse, e nell'entrare in esso Monte, piacque a S. Francesco di riposare un poco sotto ad una quercia, ch'era sull'ingresso della più ripida salita. E considerando quivi la disposizione del luogo, ecco, che una gran moltitudine d'Uccelli d'ogni specie gli vennero incontro dal Monte, circondandolo, e co' loro canti, e dibattimenti d'ali quasi facendo planso alla sua venuta, in tal modo, che altri nelle spalle, altri nelle mani, e sul grembo a lui si posarono. La qual cosa vedendo S. Francesco, rivolto ai Compagni, così disse: *Io credo, fratelli, carissimi che sia volontà del Signore, che noi abitiamo in questo Monte solitario, poichè tant'allegrezza e festa della nostra venuta dimostrano i nostri fratelli Uccelletti.* Nel luogo ov'era la detta quercia, oggi v'è una Cappella edificata l'anno 1602 con le limosine di pie Persone, ad istanza di Fra Lucido da Corzano. laico dell'osservanza, col miracolo ivi dipinto al vivo, e nel Frontespizio di detta Cappella al di fuori sono intagliati in due pietre i seguenti versetti, ne' primi de' quali

(1) *In leg. c. 7.*

il Poeta, forse con eccesso, espresse la sua divozione.

Dalla parte destra

*Salve Mons felix, Sinai felicior illo
 Scripsit ubi Moysi jura sacrata Deus.
 Te super apparens Crucifixus luce refulsit
 Francisco oranti Stigmata sacra dedit.*

Dalla parte sinistra.

*Cum Comite Orlando Franciscus scandere Montem
 Hunc primum venit, venit et omnis avis.
 Hic ad Franciscum pictae venere volucres
 Voce salutantes, fert avis omnis Ave.*

Licenziati dal Santo quegli Uccelli, che erano venuti ad incontrarlo, colla benedizione del Signore, alzossi tutto lieto, e salì al luogo, ov'era l'abitazione de' Frati, e veduta la rozzezza, e angustia di quel piccolo Tugurio edificato di terra, e rami d'Alberi se ne compiacque grandemente per l'amore intenso, che portava alla santa Povertà. Il giorno seguente venne il Conte Orlando portando pane, e vino, ed altre cose da reficiarsi. Dopo il desinare fece San Francesco un affettuoso ringraziamento al pio Conte per la sua caritatevole benevolenza, e specialmente per aver concessò al suo Ordine di abitare il detto Monte a lui molto gradito, per essere così solitario, ed atto alla vita religiosa. Dipoi lo pregò di edificargli una Celletta, sotto d'un altissimo faggio lontana un tiro di sasso dall'abitazione de' Frati, conforme diremo più a basso, il che tosto fu eseguito dal pio Signore. E

chiamando dopo esso Conte gli altri Frati in disparte, disse loro: (1) *Sono già due anni dacchè vi ho concesso l'abitazione, e possesso di questo Monte; altro non vi mancava fuorchè il consentimento del vostro Istitutore, e Padre, e questo pure abbiamo avuto; sicchè nulla più rimane, se nonchè teniate me, e tutti i miei servitori in conto di cosa vostra; e come dedicati a difendervi, e sovvenirvi in tutti i bisogni. Non potrete farmi cosa più grata, quanto ricorrere ogni volta, che vi piacerà, e vi si darà l'occasione, a questo vostro servo, e se vi degnate d'accettarlo, vostro fratello.*

Resero i Religiosi le dovute grazie al piissimo Gentiluomo, e dopo la sua partenza il S. Padre fecesi a parlare a' suoi Figliuoli in tal guisa: *Carissimi figliuoli, grandi ed ineffabili sono i beneficj d'Iddio verso di noi, il quale talmente piega il cuor de' fedeli verso gli umili e inutili suoi servi. Dalle cose che abbiamo ricevute, noi sperar possiamo di riceverne ancor dell'altre, e se poco ci pajono le cose che ci ha concesse, egli ce ne concederà delle maggiori, mentre persevereremo nell'osservanza de'suoi divini Precetti. Gettate adunque tutto il vostro pensiero nel Signore, ed egli vi nutrirà in questo Monte, come nutrì Elia nel deserto, S. Paolo, e S. Antonio nell'eremo. Gli Uccelli del Cielo non filano, nè radunano dentro i granaj, con tutto ciò il Padre Celeste gli nutrisce; quanto maggiormente darà gli alimenti necessari a' suoi servi, che in lui solamente confidano? non vogliate adunque confidare negli uomini,*

(1) Vadingo an. 1216.

nè riporre le vostre speranze nell'offerte caritative di questo ottimo, e liberalissimo Benefattore Orlando; poichè maledetto è colui, che confida nell'uomo. Egli ha fatto con esso noi secondo la sua nobile pietà, ha fatto certamente quello era suo: resta ora, che noi non tralasciamo di fare quello che è nostro, cioè di non offendere, nè anche in un punto la santa povertà, che abbiamo professata, ricorrendo alle sostanze di questo pio Signore, come a' tesori a noi conservati. Sappiate questo dicerto carissimi figliuoli, che non abbiamo più sicuro rifugio, per rilevare le nostre necessità, quanto il non avere alcun rifugio; imperocchè, se saremo poveri veri, ed evangelici, il Mondo averà misericordia di noi, e ci nutrirà abbondantemente; ma se declineremo dalla santa povertà, il mondo ci fuggirà; e volendo rimediare ai nostri bisogni con modo illecito, caderemo in penurie maggiori. Con questi, ed altri simili documenti istruiva S. Francesco i suoi figliuoli abitatori di questo Monte, prescrivendo loro le misure, secondo le quali regolassero, e adattassero la loro vita.

CAPITOLO V.

Della seconda, ed altre volte, che S. Francesco venne in questo Monte.

Più volte il S. Padre venne a visitare, e ad orare in questo sacro Monte, ma qui rapporteremo solamente quelle, delle quali è rimasta certa notizia.

Oltre adunque la prima volta di sopra descritta, la seconda volta, che portossi a questo sacro Monte, fece la via per Monte Acuto, ove fermossi alquanto col Signor Alberto Conte di detto luogo, col quale aveva di già contratta familiarissima amicizia, e trattato della salute dell'Anima. Quindi s'incamminò verso del sacro Monte per la via superiore di Caprese, ove accadde, che passando presso la Chiesa di S. Paolo, la quale si risarciva (1), vidde due Muratori, i quali non potevano adattare l'Architrave della Porta per essere assai peso. Il S. Padre, che sempre erasi dilettrato in riparare le Chiese, andò ad ajutare quei Muratori a porre quella Pietra al suo luogo; e quando la prese colle sue benedette mani, divenne tosto leggiera, come se perduto avesse ogni gravezza, ovvero Iddio somministrogli tal forza che solo adattò detta Pietra al suo luogo con gran facilità, ed ammirazione di quegli Uomini. Inoltre per questa via, si mostra una Pietra ben grande, alla quale appoggiandosi S. Francesco, conforme è volgar fama, per riposarsi alquanto, lasciò in essa impressa la forma delle spalle, come apparisce ancora presentemente, e quivi hanno gran fede i Paesani; onde quando alcuno è infermo di reni si porta a detta Pietra, ed appoggia le reni a detta concavità, e giusta la fede, e divozione che hanno, conseguiscono la sanità. In detto luogo v'è al dì d'oggi edificata una Cappella ad onore di S. Francesco, e vi si celebra la S. Messa.

La terza volta, che il detto Padre venne a questo Monte, passò per la via della Pieve Santo Stefano, ove dagli Uomini di detta Terra (per

(1) *Agost. Migl. l. 2. 3. Vadin. an. 1216.*

quanto dicono) gli fu offerto un Oratorio, ovvero Eremitorio, due miglia in circa da essa distante, il quale dal Santo fu ricevuto; ed in esso Oratorio abitò dappoi alquanto tempo S. Antonio di Padova, dal quale vogliono alcuni fosse chiamato *Cerbajuolo*, dall'acerbità e crudezza dell'aria. Questo luogo fu già convento dei Padri Minori Osservanti fino all'anno 1783, e forse anche a tutto il 1785, epoca nella quale detti Padri si trasferirono presso la Terra di Pieve S. Stefano nel luogo detto la Madonna dei Lumi, abitato per l'avanti dai RR. PP. Cappuccini, dopo il qual passaggio fu stabilita in Cerbajuolo una Parrocchia, e dura tuttora. Si conserva però il letto del ricordato Santo, consistente in un rilevato e duro macigno, improntato profondamente dell'orma del suo corpo giacente, coperto da una grata di ferro, e tutto rinchiuso in una decorosa, e ben tenuta Cappella, dove si celebra la Santa Messa, vi si fa una Festa all'anno, ed altro per Legato di pia Persona, e si mostra urbanamente ai passeggeri visitanti quell'altura.

La quarta volta, che il S. Padre portossi all'Alvernia, venne per la via di Firenze, e passò pel Monte Pomino, ov'è memoria, che facesse scaturire una fonte da un sasso, o che in essa bevvesse, la quale perciò dalle Genti del Paese è chiamata la fonte di S. Francesco. Da detto luogo venne al Castello di Battifolle in Casentino, Signoria de' Conti Guidi, dove rese la vista al Signor Giovanni Nipote del Conte Simone, che era cieco da qualche tempo.

La quinta volta, che S. Francesco venne a questo Sacro Monte, fu l'anno del Signore 1220, allorchè ritornò dal Soldano di Babilonia, dove

era stato nuovamente per brama di conseguire la palma del martirio. Passando adunque il Santo in tal ritorno per Bologna, trovò in quella Città il cardinale Ugolino, ch'era Legato Apostolico in Lombardia, e fu poi Gregorio IX. intimo famigliare del Santo, da lui perciò eletto Protettore del suo Ordine; e con esso venne a visitare il sacro Eremo di Camaldoli, posto nelle Alpi del Casentino distante dall'Alvernia circa 10 miglia. Quivi dimorarono il S. Padre, ed il Cardinale in celle separate circa lo spazio di un mese, occupati in sante orazioni, e contemplazioni, ed in memoria di questo, la Cella, ove abitò S. Francesco, conservasi fino al dì d'oggi in somma venerazione, non essendo abitata se non dal reverendissimo Padre Maggiore di detto sacro Eremo, e chiamasi la Cella di S. Francesco, ed il giorno della festa del Santo, quei Ven. Eremiti fanno festa solenne, cantando l'Antifona *Salve Sancte Pater etc.* come è costume de' Frati Minori. Partendosi dipoi dal detto sant' Eremo, vennero ambedue al Monte dell'Alvernia, ove non si trattennero gran tempo, ma verso il fine di Settembre S. Francesco partì per Assisi, ed il Cardinale Ugolino fece ritorno a Bologna.

La sesta, ed ultima volta, che il S. Padre venne a questo Monte fu l'anno 1224, nel qual'anno celebrò qui la Quaresima in onore degli Angeli, e furongli impresse le sacre Stimate, conforme si dirà a suo luogo. Passò questa volta per la via d'Arezzo, e sentendosi estremamente indebolito, e mancante di forze, ordinò ai Compagni di trovargli per carità un giumento per compire il rimanente del viaggio. Non potè ritrovarsi alcuno animal di tal sorta, ma un uomo divoto gli of-

ferse alfine un Cavallo, e questo fu l'unico, di cui il Santo Padre si valse dopo la sua conversione; poichè quando per la debolezza non poteva andare a piedi, si servì solamente di qualche Asinello, per maggior umiltà. Mentre poi il detto Cavallo riconducevasi al Padrone, occorse che una Donna gravida non potendosi sgravare della prole, stava in pericolo di morte, presero il freno del Cavallo, che il S. Padre aveva toccato colle sue mani, e lo posero sopra il corpo dell'inferma, e tosto al contatto di quello strumento la Donna diede felicemente alla luce un figliuolo. È cosa verisimile, che molte altre volte venisse il S. Padre a questo Monte, ma gli antichi Scrittori non ci hanno lasciato di ciò certa notizia.

CAPITOLO VI.

Della prima Cella che ebbe S. Francesco in questo Monte, e di ciò che in essa è dipoi accaduto.

La prima volta, che S. Francesco venne a questo Monte, cioè l'anno di nostra salute 1216, essendo stato accolto con grande amorevolezza dal Conte Orlando, come di sopra si disse, dopo di aver trattato con esso famigliarmente di cose spirituali, pregollo umilmente a fabbricargli una Cella lontana un tiro di sasso dall'abitazione comune dei Frati, sotto di un altissimo faggio radicato tra le fessure di grandissimi scogli, affinchè in essa potesse attendere con più quiete all'orazione, e contemplazione. Condiscese di buona voglia il pio Signore alla richiesta del Santo, e con tavole di

legno fece ivi edificare una piccola, ed umil Cella, conforme appunto al desiderio, e modello datogli dal S. Padre; e questa è la prima Cella, che ebbe in questo Monte. Orando un giorno il S. Solitario in questa Cella (1), ripensando alla sua morte, ed allo stato della sua Religione, diceva a Dio con gran fervore: *O Signore, che sarà della mia Religione dopo la mia morte, che avete raccomandata a me peccatore? Chi la conforterà, chi la correggerà?* Mentre così orava al Signore tutto assorto in spirito raccomandandogli la sua Religione, si ha dall' antichissima, e costante tradizione, che gli apparisse Gesù Cristo, e postosi a sedere sopra una pietra quadra, che serviva all' Uomo di Dio per mensa da mangiare, in tal maniera gli favellasse: *Francesco, sappi che la tua Religione durerà fino alla fine del Mondo; Coloro, che ameranno il tuo Ordine, benchè siano gran peccatori, finalmente convertendosi, ritroveranno misericordia. Nissuno, che industriosamente perseguiterà la tua Religione, potrà vivere lungo tempo, se non si emenderà. Niun Frate potrà stare nel tuo Ordine lungo tempo, vivendo malamente, ed in peccato mortale; ma o si convertirà ed emenderà, o scoperto, e manifesto, se ne uscirà dall' Ordine.* Dopo di tale rivelazione, sparve l' apparizione di Cristo, e venuta l' ora del desinare, Fra Leone suo Compagno portandogli da mangiare, conforme il solito, S. Francesco a lui rivolto, così disse: *Fra Leone, lava questa pietra, prima con acqua, secondo con vino, terzo con olio, quarto con latte, quinto con balsamo. Al*

(1) Agost. Migl. l. 1. c. 2. e 3.

che rispondendo Fra Leone: *In qual maniera, Padre mio, potrò io trovare il balsamo in questo luogo sì povero, incolto, e solitario?* Allora, replicò il Santo: *Perciò ti ho detto, che la lavi col balsamo, perchè Gesù Cristo è stato a sedere sopra di essa, ed hammi rivelato cinque cose.* E gli narrò le quattro cose dette di sopra, ma la quinta non la volle manifestare; e questa forse, perchè esser doveva qualche cosa che ridondava in sua lode. *E certo, dice Agost. Migl. l. 1. c. 3., doveva esser gran cosa, mentre per essa voleva che detta pietra si lavasse col balsamo.*

La detta mensa, o pietra, sopra di cui sedette Gesù Cristo, dai tre Compagni fu chiamata *lapis repromissionis*, per riguardo dei privilegi in tal luogo concessi, e dal S. Padre fu detta *Altare di Dio*; onde sopra di essa furono poi intagliate le seguenti parole: *Mensa B. Francisci super quam habuit mirabiles apparitiones, sanctificansque ipsam effudit oleum desuper, dicens: Hic est Ara Dei.* Conservossi la detta mensa per duecento anni in Sagrestia tra le altre Reliquie; dipoi essendo questa prima Cella del S. Padre convertita in Cappella, fu incastrata nel muro di essa Cappella, acciò da ognuno si potesse vedere, e difesa con una graticola, affinchè non fosse portata via dalla divozione indiscreta de' Popoli. Finalmente dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Benedetto Falconcini Vescovo d' Arezzo l'anno 1719 fu collocata nell' Altare di detta Cappella per Mensa sacrata. I privilegi sopraccennati furono raccolti da un incolto ma antico Poeta in questi versetti:

*Francisco fundente preces (ut tempore multo
Mos inolevit ei) Coelestis Filius ipsum
Exultare jubet; Annuncio quatuor inquit
Dona superna tibi; stabit tuus Ordo per aevum.
Nullus ibi Frater, cui sit perversa voluntas,
Stare diu poterit; vix Ordinis hostibus annos
Vivere dimidios praestabitur, ejus Amici
Vivent, et vitam concludent sine beato.*

In detta Cella orando, un' altra volta il S. Padre, conobbe in spirito una gagliarda tentazione, da cui era assalito Fra Leone; e come lo stesso si persuadeva, che se avesse avuto qualche parola di Dio scritta di propria mano del B. Padre, la detta tentazione tosto sarebbesi da lui partita, o almeno sopportata l'avrebbe più facilmente, ma però, che non ardiva di manifestare al Santo questo suo desiderio. Per il che prevenendolo San Francesco gli disse: *Portami, Fra Leone, carta, penna, ed inchiostro*; e portato che gli ebbe le dette cose, il S. Padre scrisse la seguente benedizione; *Benedicat tibi Dominus, et custodiat te; convertat faciem suam tibi, et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te, et det tibi pacem. Dominus benedicat Fratrem Leonem.* T. E sigillatala col segno Tau, che era il suo solito sigillo, la diede a Fra Leone dicendogli: *Prendi questa carta, e conserva diligentemente, finchè tu vivi.* Prese Fra Leone il dono desiderato, e subito si partì da lui ogni tentazione, e con essa rese la sanità a molti infermi, ponendola sopra di loro; la qual carta si conserva al presente nella Sagrestia di San Francesco d' Assisi.

Questa prima Cella del S. Padre fu poi convertita in una divota Cappella, fatta edificare dalla

Signora Caterina Consorte del Conte Roberto di Pietra Mala, nella forma che si vede al presente; e nella facciata di essa sono intagliate in marmo le seguenti parole: *Anno Domini 1225 B. Franciscus sub hac arbore saepe cum gratiarum actione, et laetitia spirituali comedit, et circa festum Exaltationis Sanctae Crucis Seraphici in hujus Montis latere, ubi nunc est Cella Crucifixi, apparuit, et ex tunc corpori ejus Stigmata Domini nostri Jesu Christi impressa fuerunt.* Ove è da notare, che gli anni del Signore ivi si contano dall' Incarnazione, e non dalla Natività, altrimenti la nota dell' anno sarebbe falsa.

Questa Cappella dicesi ancora della Maddalena, perchè non è da dubitare che S. Francesco facesse in essa aspra penitenza, e spargesse copiose lagrime quasi un'altra Maddalena ai piedi di Gesù Cristo. Inoltre perchè detta Santa apparve quivi più volte al B. Mariano di Lugo, come si ha nella sua vita, e perciò fu in essa collocata la Statua di questa gloriosa penitente, e discepolo del Salvatore, e nel giorno della di lei festa si canta fino al presente in questa Cappella solennemente la Messa. Dicesi ancora la Cappella del Cardinale, perchè in essa riposano l' ossa dell' Eminentissimo Galeotto degli Ubertini d'Arezzo, Conte di Pietra Mala, e Cardinale di S. Chiesa, il quale morì in Avignone nel tempo dello Scisma, che accadde sotto Urbano VI., e le sue ossa furono quassù portate, e sepolte in detta Cappella, conforme egli avea ordinato, per la singolare divozione, che portava a San Francesco. Sopra di questa fu dappoi eretta un'altra Cappella ad onore di S. Pietro d'Alcantara, come sta al presente. In detta Cappella, che fu la prima Cella del Santo Padre, vi

sono 100 giorni d'Indulgenza concessi da Gregorio XIII. a chiunque divotamente la visita, ed altri 40 aggiunti da Monsignor Falconcini Vescovo di Arezzo.

CAPITOLO VII.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta la Chiesina.

Orando una volta il S. Padre in questo Monte, come afferma Agostino Miglio (1), e comunemente tutti gli altri Scrittori, cominciò a pensare di edificarvi una Chiesa ad onore della gloriosissima Vergine Maria, poichè quante egli n'edificò, tutte furono dedicate al di Lei Nome. Mentre dunque stava in questo pensiero, gli apparve la Santissima Vergine con S. Gio. Battista, e S. Gio. Evangelista, confortandolo a mandare ad effetto quanto piamente pensava, affinchè i suoi Frati potessero quivi convenire insieme a lodare il Signore, e celebrare i divini Offizi; e gli disegnarono il luogo, e forma, secondo la quale doveva edificarla. Adorò profondamente il Santo la gran Madre di Dio, ed il giorno seguente portatosi dal Conte Orlando, gli confidò l'apparizione, ed il disegno ricevuto dal Cielo circa la Chiesa da edificarsi. Al quale rispose il pio Conte di essere prontissimo a fare erigere la detta Chiesa nel modo, e forma, che egli voleva, conforme infatti eseguì; facendo ad essa dar principio l'anno 1216, e l'anno 1218. fu terminata, e dal S. Padre onorata col titolo di

(1) *Agost. Migl. l. 1. c. 1.*

S. Maria degli Angeli. E questa fu la prima Chiesa eretta in questo Monte al tempo del Padre S. Francesco, secondo il modello e disegno ricevuto dalla SS. Vergine, per quanto si racconta: edificata, come dissi, a spese del piissimo Conte Orlando Catani, il quale dipoi prese l'abito del Terz' Ordine per mano del S. Padre, e in esso lodevolmente perseverando, passò santamente al Signore, e fu sepolto in detta Chiesa, come si ha dall' antichissima tradizione, e si dirà nella seconda parte, trattandosi de' Benefattori di questo Monte.

Crescendo poi la devozione de' Popoli verso di questo sacro luogo, nè essendo capace la detta Chiesa di contenere i Fedeli, che quivi concorrevano, ventisei anni dopo la morte del S. Padre fu estesa, ed allungata dalla parte inferiore verso la Porta colle limosine offerte dalla pietà de' Fedeli; onde nell' Archivio del Convento si trova una lettera d' Innocenzo IV. data in Lione l'anno 1252, che comincia: *Quoniam, ut ait Apostolus, etc.* in cui concede indulgenza a tutti coloro, che porgeranno mani adjutrici per consumazione, e costruzione della Chiesa, e Convento dell' Alvernia; e per rilevare le necessità de' Frati. L'anno poi 1260 essendo compita l'aggiunta di detta Chiesa nella forma, che sta al presente, il Sommo Pontefice Alessandro IV. per la devozione singolare, che portava a S. Francesco, ed a questo Monte, volle, che non fosse meno onorata di quello era la gran Basilica d' Assisi, ove riposa il Corpo del Serafico Padre, e quella di Santa Maria degli Angeli, detta *Portiuneula*, e perciò scrisse a sette Vescovi, cioè al Vescovo d' Arezzo, di Firenze, di Fiesole, di Perugia, d' Assisi, di Città

di Castello, e d' Urbino, ingiungendo loro che facessero questa consacrazione colla maggiore possibile solennità. Convennero dunque li detti Prelati in questo Monte nel Mese di Agosto, e la Domenica fra l'ottava dell' Assunzione di Maria Vergine, che fu il dì 20 dello stesso Mese, consecrarono solennemente questa Chiesa, dedicandola ad onore dell' Onnipotente Iddio, di Maria sempre Vergine, e di S. Francesco, essendovi presenti molte Persone ragguardevoli, ed una moltitudine ben grande di Popolo dell' uno, e dell' altro sesso. Trovossi ancora presente a tal funzione S. Bonaventura allora Ministro Generale dell' Ordine, ed un gran numero di Frati concorsi dai Conventi più vicini; ed in quel medesimo giorno, terminata la sacra funzione, tutti li predetti Vescovi salirono a cavallo, ed ordinata la Processione de' Chierici e de' Frati, circondarono tutto il Monte, cantando laudi al Signore, ed aspergendolo coll' acqua benedetta, concordemente lo benedissero. Fu questa consacrazione tanto celebre in queste parti, dice Agostino Miglio, (1) che dipoi concorse ogni anno a questa Festa gran moltitudine di Popolo, la qual Festa fu poi trasferita al dì 17 di Settembre, nel qual giorno si celebra la solennità delle Sacre Stimate.

Il Coro di legno di questa Chiesa interiore edificata dal S. Padre, fu fatto da' Frati l'anno 1465, poichè in essa si celebravano gli Offizj Divini avanti ch'è fosse fatta la Chiesa maggiore, ed ancor dopo si seguì per lungo tempo, specialmente d'Inverno. Si è dipoi intermesso di celebrare l' Offizio Divino in essa per esser stretta ed angusta, nè capace di

(1) *Lib. 2. cap. 1.*

ricevere il numero de' Religiosi che quivi abitano. La tavola dell' Altare maggiore, siccome ancora i due Altari, che sono nell'aggiunta di detta Chiesa, furono fatti dal Signor Domenico Bartoli, e suoi Fratelli Gentiluomini Fiorentini, a' quali fu concesso da' Frati l'anno 1486 nel Capitolo celebrato al Bosco di Mugello, di ornare detta Chiesa con tavole, ed altri ornamenti secondo la loro divozione, con questa condizione però che non mutassero in conto alcuno la forma di essa nella lunghezza, o larghezza; ed il motivo di tal condizione fu per riverenza della Gloriosa Vergine Maria, che così l'aveva disegnata al Serafico Padre, e per non incorrere nello sdegno di essa, e degli altri Santi, che con essa apparvero, dando il disegno, e modello; onde è che i Frati l'hanno sempre conservata con somma riverenza, e solo ai tempi nostri, essendo le muraglie di essa, che rimirano la piazza, già consumate dalle piogge, nevi, e ghiacci, l'hanno riparata solo esteriormente con pietre concie, e ben pulite. Il Crocifisso, che è in mezzo alla parete, che divide la Chiesa antica fatta dal S. Padre, dalla nuova aggiunta, è quello stesso, che fu posto da S. Francesco sopra l'Altar maggiore, il quale benchè sia di legno, si conserva ancora intero, essendo scorso lo spazio di 630 e più anni, da che vi fu collocato. La sepoltura che è in mezzo alla Chiesa antica d' avanti l'Altar maggiore, fu fatta da' Frati l'anno 1596, e l'altra di marmo, che è nell'aggiunta di detta Chiesa, è degli Illustrissimi Signori Ubertini Conti di Chitignano, nella quale sono sepolti molti Signori, e Signore di quella nobilissima Famiglia. Le armi, che sono di qua, e di là della Porta principale, e che rappresentano la Croce con tre Gigli di sotto, sono le Armi del Conte Orlando

Catani, le quali dopo allungata la Chiesa, vi furono poste da un Signore di detta nobil Famiglia, come dimostra la rozza iscrizione in marmo a carattere gotico, che così dice: *S. Baldassarre di Francesco de' Catani da Chiusi, e suorum.*

Di somma venerazione per tanto è degna questa Chiesa, sì per la tradizione di essere stata disegnata dalla Santissima Vergine, e dal gran Precursore di Cristo S. Giovanni Battista, e dal diletto Discepolo S. Giovanni Evangelista, come si è riferito; sì per essere stata solennemente consecrata da sette Vescovi nel modo, che di sopra si è detto; sì finalmente per la santità di S. Francesco, e di molti altri santi Religiosi, e divoti servi di Dio, che quivi hanno abitato, e ferventemente orato. In questa Chiesa il Beato Giovanni dell'Alvernia cantando il Vespro assieme con gli altri Frati la Vigilia di S. Lorenzo, a quella Antifona, *Adhaesit anima mea post te, etc.*, vide S. Lorenzo nudo sopra la Graticola, conforme era, quando vi bruciava per ordine del Tiranno, il quale rivolgendogli occhi verso del Beato Giovanni, rimase questi rapito in estasi, e così stette fino a Compieta; ritornato poi in se, mentre al fine di Compieta cantavasi la *Salve Regina*, gli apparve nuovamente S. Lorenzo glorioso vestito da Diacono colla Graticola in mano, e gli disse: *Per questa Grata, o Giovanni, posseggo gran beatitudine in Cielo, e la Chiesa mi celebra con tanta solennità.* Molte altre apparizioni, e grazie ebbe quivi il B. Giovanni, che si esprimeranno a suo luogo. Per tali motivi è questa Chiesa di somma riverenza, e venerazione. L'Altar maggiore di essa nel quale si conserva il SS. Sacramento, ed avanti il quale ardono continuamente 3 lampade d'argento, è

privilegiato quotidianamente da Gregorio XIII. coll' Indulgenza Plenaria, e liberazione d' un' Anima del Purgatorio, conforme all' Altare Gregoriano di Roma, come consta dal Breve di detto Pontefice, che si conserva nell' Archivio; e perciò in essa si celebrano continuamente le Messe dall' Aurora fino alle ore dieci della mattina, tempo, in cui si canta la Messa nella Chiesa Maggiore. Siccome poi la più parte delle Messe, che la pietà dei Fedeli portava o mandava a questo Santuario, e lo prosegue tuttora, si voleva che fossero celebrate al menzionato Altare Gregoriano, cosa ch'è restava incomoda assai, anzi impossibile, perciò fino dal 1833 fu esposto a Roma quanto sopra, e dalla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI. di f. r. si ottenne in perpetuo un privilegio simile a quello di Gregorio XIII. per l' altro dei due Altari, situati nella parte inferiore, sotto il titolo della Natività di N: S.

In questa Chiesa, una volta la settimana, e più spesso ancora secondo i tempi e le circostanze, i Religiosi vi si portano processionalmente dopo il pranzo a compire il rendimento di grazie solito a farsi dopo la Mensa, incominciato già nel Refettorio, e proseguito fino a tal luogo col canto, a voce corale, del Salmo cinquantesimo, o sia *Miserere*: dopo il che vien cantata l' Antifona *Tota pulchra* col versetto, e Orazione rispettiva. Finalmente ogni sera, dopo la cena, o colazione, fanno quivi ritorno processionalmente i Religiosi a ringraziare il Signore e prendere l' Indulgenza Plenaria; e quasi sempre d' ordinario trovansi in essa ad orare mentalmente, o vocalmente sì di giorno, come di notte diversi Religiosi Sacerdoti, e Laici. Molte Indulgenze sono state concesse a questa

Chiesa in varj tempi, ed occasioni, e finalmente Gregorio XIII. concedette quotidianamente 100 giorni d'Indulgenza a chiunque la visita, orando in essa alquanto secondo la sua divozione.

CAPITOLO VIII.

Del Sasso spiccato.

Scrive S. Bonaventura nella Leggenda di S. Francesco, qualmente il Serafico Padre dopo la sua conversione a Dio, andava ricercando luoghi solitarij, acconci alla mestizia, e al pianto per attendere ivi con maggior quiete all'orazione, e conservare ed accrescere lo spirito interiore di compunzione. *Solitaria proinde loca quaerebat amica moeroribus etc.* (1) Stando dunque il Santo solitario nella prima sua Cella, uscì un giorno da essa discendendo di sasso in sasso giù per certe concavità, e caverne, finchè trovò un luogo più prodigioso e singolare di tutti gli altri che siano in questo Monte. È questo una profondità assai orrida, circondata all'intorno da rupi scoscese, nella quale dalla parte di occidente sono due gran Massi di tal maniera disposti, che uno di essi sta disotto in somiglianza di parete, e l'altro di sopra a guisa di sopraccielo. Quest'ultimo è lungo circa 20 braccia, e nell'entrare è largo, ed alto, ovvero grosso circa 3 braccia, il quale poi va sempre crescendo in larghezza, di maniera che nella testata è largo circa 8 braccia; è questo sasso di smisurato peso e grandezza, e

(1) D. Bonav. in L. c. 1. et 2.

quasi totalmente staccato e separato dal Monte per ogni parte, e stando come sospeso in aria, attaccato o internato nel monte per lo spazio di circa due braccia, dalla parte ove è più stretto: la qual cosa ad udire sembrerà incredibile, ma a vederla, pare piuttosto stupenda e miracolosa, che naturale, e cagiona terrore e spavento a chi lo contempla, conforme lo cagionò ai Serenissimi Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, e Vincenzo Duca di Mantova, ed a molti altri; e questo volgarmente chiamasi il *Sasso spiccato*.

Entrando adunque il S. Padre in questo luogo, recitò quivi i Salmi Penitenziali; e considerando dipoi la disposizione del Monte, e maravigliandosi di tali scissure, e rompimenti di pietra, e macigni, che quivi specialmente si vedono, pregò il Signore a manifestargli, s'era di suo beneplacito, la cagion di tale spettacolo. Mentre così orava, gli apparve l'Angelo del Signore, e gli disse, che quelle grandi aperture, e rompimenti di scogli erano seguiti miracolosamente nella morte di Gesù Cristo, allorchè le pietre si spezzarono, come narra il Vangelo: *Et petrae scissae sunt*:⁽¹⁾ Ciò inteso il S. Padre portò sempre dappoi maggior divozione a questo sacro Monte; e sebbene dal principio della sua conversione, come dice S. Bonaventura ⁽²⁾, avesse da Dio ricevuto grazia di meditare teneramente la Passione di Gesù Cristo, di maniera che nel rammentarsi di essa, appena poteva contenersi dal pianto: tuttavia dopo tale rivelazione cominciò a gustare con maggiore

(1) *Matt.* 37.

(2) *Legg.* c. 1.

abbondanza la dolcezza del divino Amore, a meditare con più frequenza sopra la vita, e passione del Redentore; onde faceva spesso ritorno a contemplare queste grandi maravigliose aperture, piangendo teneramente l'acerbissima Passione del suo diletto Gesù, per compassione della quale eransi rotte le pietre. E sebbene il Demonio nemico comune dell' uman genere lo perseguitasse, come già S. Benedetto, tentando di sturbarlo con varie maniere da sì pietoso esercizio, gettando talvolta grosse pietre per queste rupi, e profonde voragini, tuttavia il servo di Dio perseverava immobile senza punto atterrirsi a cagione delle macchine, e frodi del comune Avversario.

La Santità di Gregorio XIII. concesse dugento giorni d' indulgenza a chiunque visitasse divotamente il preaccennato luogo.

CAPITOLO IX.

*Del Letto di S. Francesco, ovvero Oratorio,
ove alcune volte riposava.*

Dappoichè il S. Padre fu certificato dall'Angelo, che le grandi maravigliose aperture di questo Monte accaddero nella morte di Gesù Cristo Salvator nostro, dilettavasi il suo spirito di ricercare e contemplare que'luoghi, che più erano indutivi al dolore, ed al pianto; onde entrò un giorno in una caverna sotto di certi gran macigni rovinati, ed appoggiati l'uno all'altro, ove trovò alquanto di spazio per abitarvi; nel quale spazio eravi un sasso poco alto da terra, e piano a modo di sedile. Sopra di questo, come si ha dalla tra-

dizione , dopo di essere stanco dall' orare, e piangere solitario , si poneva alquanto a giacere, e riposare , e perciò ha sortito il nome di *Letto di S. Francesco* , non già che questo fosse il letto ordinario , essendo luogo orrido , frigido , umido, ed oscuro, non avendo altro lume fuori di quello che prende dall' entrata, e perciò naturalmente inabitabile: ma solo perchè quivi il S. Padre dopo l'orazione prendeva alquanto di riposo: Onde nella Bolla di Gregorio XIII *Sacra Montis Alvernae etc.* si chiama, *Oratorium Divi Francisci*, ed è luogo veramente di compunzione, e di pianto , conforme al genio del Serafico Padre, il qual luogo è stato dipoi illustrato dal Signore con molti miracoli. L'anno infatti 1440 ve ne accadde uno strepitoso assai nella persona del Signor Piero di Giovan Paolo Orsini Capitan Generale del Popolo Fiorentino, il quale (1) essendo dalle gravi infermità rimasto attratto nelle mani, e ne' piedi , nè trovando alcun rimedio umano, voltossi divoto a S. Francesco , e per riverenza delle Sacre Stimate fecesi portare a questo sacro Monte, sperando di conseguire per i meriti del Santo la bramata sanità. Visitò con gran divozione tutti i luoghi , ove era memoria esservi stato S. Francesco, portato però sempre da'Servitori; e quando fu giunto a questo , che dicesi *il letto di S. Francesco*, vi si fece porre a giacere, raccomandossi di cuore al Santo, e rimase tosto esaudito, distendendosi le sue membra, talchè in appresso camminò liberamente da se medesimo senza bisogno di chicchessia. In memoria di un tanto miracolo, e grazia ricevuta, il menzionato Signore , fece poi edificare sopra di

(1) *Agost. Migl.* 1. l. c. 15.

questa Grotta, una Cappella, la quale fu intitolata e dedicata a S. Antonio Abate per soddisfare alla devozione dei Popoli limitrofi al Sacro Monte dell'Alvernia. Nel Frontespizio di detta Cappella furonvi collocate le Armi della nobilissima Famiglia Orsini con al disotto la seguente iscrizione: — *Hoc opus fecit fieri Petrus Joannis Pauli de Ursinis de Urbe, olim Capitaneus Generalis Populi Florentini*, — le quali armi con la prelodata iscrizione sembra che fossero ricoperte nell'anno 1670, epoca in cui, Fr. Emanuele da Como Laico dell'Ordine Serafico, pitturò la parete dall'un capo all'altro, figurando in varj quadri molti miracoli, e fatti primari della vita del Serafico Patriarca S. Francesco.

Nel centro di questa cappella se ne osserva un'altra di pietre concie, così detta del S. Sepolcro, perchè somiglia quella di N. S. Gesù Cristo, e par costruita per opra dei Religiosi nell'anno 1674, con entro un Altare per celebrarvi la S. Messa, conforme si pratica nel giorno dedicato a S. Antonio Abate, e lo si farebbe in ogni altra occorrenza se fosse richiesto dalla pietà di qualcuno.

L'Autore del Dialogo antico del Monte racconta un altro miracolo simile accaduto in questo luogo. Dice adunque (1), come a' suoi tempi eravi un Notajo di S. Miniato al Tedesco, chiamato per nome Ser Giovanni, uomo prudente, e letterato, il quale parimente era attratto nelle gambe e nelle reni, nè trovando verun rimedio, fecesi portare a questo Sacro Monte, ove visitò tutti i luoghi divoti, andando colle grucce, benchè con

(1) *Dialogo Ant. c. 10.*

gran fatica , e raccomandandosi divotamente a S. Francesco , ma per allora non ottenne la grazia ; non perdendo però la fede , si pose come il predetto Piero Orsini a giacere sopra il letto del Santo sebben neppur per allora conseguisse la sanità. Partendosi poscia dal Monte, volevano i suoi porlo quivi a cavallo , egli però non volle mai acconsentirvi , ma piuttosto discendere da se medesimo sostenuto dalle grucce , e da alcune persone. E così pieno di fede , e divozione scese fino alla fonte di S. Francesco distante circa un quarto di miglio dal Convento , dove volendo i suoi riporlo a Cavallo , distese immediatamente le gambe , e libero da ogni infermità s' alzò in piedi , e senza alcuno ajuto , salì da per se stesso a cavallo , essendo in età di oltre sessant'anni , e visse dipoi andando sempre diritto come un giovane di venti anni. E detto Autore afferma avere ciò egli stesso veduto , ed essere stato più volte in casa di quest' uomo , come sopra guarito. Molte altre grazie sono state da Dio compartite in questo luogo a più persone per i meriti di S. Francesco , e si compartono giornalmente ai Fedeli secondo la loro devozione , che per brevità si tralasciano , avvertendo unicamēte che ponno lucrarsi giorni 200 d' indulgenza ogni volta che devotamente si visiti nel corso dell'anno , e la plenaria nel dì sacro alla memoria dell' Abate S. Antonio anzi-detto.

CAPITOLO X.

Del precipizio.

San Francesco infervorato di Spirito uscendo un tal dì dalla seconda sua cella venne ad orare in una grotta di smisurati macigni situata nella parte occidentale del Monte, sotto la quale eravi, ed è tuttavia, un altissimo ed orribile precipizio alto braccia settantacinque incirca, scoglio durissimo, e a perpendicolo. Mentre pertanto orava quivi raccolto, e solitario l'Uomo di Dio, ecco venire il Demonio con impeto grande, ed in aspetto terribile, tentando di prender Francesco, e giù gettarnelo da quell'orribile precipizio. Il glorioso Patriarca non avendo ove fuggire, in quell'assalto improvviso, si voltò con tutto il corpo nella parte sinistra, si abbracciò al sasso per attenersi, invocò di tutto cuore l'aiuto di Dio, e come piacque a Lui che mai non abbandona i suoi servi, tostamente il sasso cedè a guisa di molle cera, adattandosi al corpo del Santo, lo ricevette in se, e gli permise di insinuarvi le dita, e dopo questo, ritornato il macigno alla sua naturale durezza, vi si attenne tanto forte, onde il nemico non potette a Lui nuocere, e per tal modo restò senza effetto l'infernale assalto. Per molti anni dopo rimase in quella dura pietra la forma del corpo, e delle mani, e dita di S. Francesco improntata miracolosamente nel masso, e sino a' tempi del Padre Maestro Bartolommeo di Pisa (che fu l'anno 1389) ancor si vedeva, benchè dappoi dall'ingiuria del tempo, e dalla divozione indiscreta dei Pellegrini sia stata con

ferri levata, sicchè più non appare al presente, se non in confuso.

Sembrerà ad alcuno cosa quasi incredibile, che S. Francesco venir volesse in detta grotta ad orare, per essere la strada assai angusta e pericolosa, non essendovi alcuna necessità di esporsi a tal pericolo. Ma a questo risponde il P. Agostino Miglio (1) scrittor veridico, e giudizioso, che siccome al presente vi sono alcuni alberi nati in questi massi, così al tempo del Padre S. Francesco è verisimile, che ve ne fossero degli altri davanti a quella grotta, ove al presente è una balaustrata di ferro; e dalla parte d'Occidente verso il luogo delle Stimate non è la strada sì stretta, che non vi si potesse venire, benchè con difficoltà. Oltre di che è probabile, che l'istessa strada al tempo del Santo Padre fosse alquanto più larga, e da poi dall'ingiuria dei tempi sia stata consumata, e ristretta; poichè le nevi, piogge, e ghiacci sempre consumano, e distaccano qualche particella delle rupi, onde vediamo, che ne'luoghi montuosi, dove prima era strada comoda, e sufficiente, a poco a poco vien consumata, e pareggiata col rimanente della rupe dal tempo vorace (2). E che il fatto seguisse nella forma, che abbiamo narrato, soggiunse il lodato Miglio, *lo narrano i nostri antichi, ed ancora Maestro Bartolommeo nelle sue conformità. Et etiam quello gran Pittore Giotto rinnovatore della pittura, così aveva dipinto nella Cella di San Francesco, dove si vedeva il Santo raccolto orare in questa buca, o cavo.* Le parole

(1) *Agost. Migl. lib. 1. c. 12.*

(2) *Migl. ubi supra.*

di Bartolommeo di Pisa, che era più vicino alla tradizione, sono le seguenti: *In Monte Alverna* (1) *dum oraret in quadam praerupta Montis rupe, sub qua erat magnum praecipitium, diabolus eripuit eum, ut per devexitatem illam eum jactaret. Beatus Franciscus manus ad saxum extendit, et lapis ille, ut apparet hodie cernentibus, ut cera digitis Beati Francisci cessit, et manibus, et sic Domini auxilio invocato ad lapidem se fortiter tenendo, casum evasit inimici.*

In questo meslesimo luogo un certo divoto Religioso adattando un legno per facilitare la strada, acciò il Popolo venir potesse sicuramente, e senza timore a visitarlo, il Demonio nemico di ogni bene, cercò di fare nel figliuolo ciò che non aveva potuto fare nel Padre; imperocchè gli diede la spinta precipitandolo da questo sì terribile precipizio. Ma egli invocando nel cadere ad alta voce l'ajuto di S. Francesco, accorse tosto il Santo, e preso il suo figliuolo spirituale, lo pose sopra quei duri sassi senza lesione veruna. Credevano i Frati, che per sì terribil caduta fosse tutto conquassato, e morto, onde colla Croce, e cataletto discesero processionalmente dal Monte per raccorre le sue membra, ma l'incontrarono per la strada che veniva su con quel legno in spalla cantando il *Te Deum laudamus*. Meravigliandosi i Frati di ciò, egli raccontò loro per ordine il modo del suo cadere, e come S. Francesco scampato l'aveva da ogni pericolo; onde tutti lieti ringraziarono Iddio, e seguitarono il detto cantico, tornando su con esso lui nel Monte. Due altri miracoli narra

(1) *Conform. part. 2. lib. 1. frac. 7.*

l'Autore del Monte Serafico, (1) quivi seguiti i quali si tralasciano per non tediare i Lettori. In questo luogo sono parimente 200 giorni d'Indulgenza concessi a chiunque divotamente lo visita.

CAPITOLO XI.

Della seconda Cella, ch'ebbe S. Francesco in questo Monte, e come fece quivi la Quaresima degli Angeli.

Aveva in costume l'Uomo Angelico S. Francesco di non star mai un momento ozioso dal bene oprare, onde come narra S. Bonaventura (2), distribuito aveva con tal prudenza il tempo concessogli da Dio per meritare, che parte ne spendeva ne' laboriosi guadagni dei Prossimi, e parte ne dedicava alle alternative tranquille della Orazione, e contemplazione. L'anno dunque di nostra salute 1224. avendo di già disposto tutte le cose necessarie per lo stabilimento dei tre Ordini da lui istituiti, raccomandata seriamente la cura di essi a Frate Elia suo Vicario Generale, determinò di attendere alquanto a se stesso, ed al raccoglimento interiore. Che però presi seco i suoi soliti compagni, (3) cioè Fra Leone, Fra Angelo, e Fra Masseo, si partì d'Assisi, e per la via di Cortona, e di Arezzo si trasferì a questo Monte, come a luogo, e porto di quiete. Avvicinavasi

(1) *Mon. Seraf. l. 3. cap. 6.*

(2) *In leg. c. 13.*

(3) *Agost. Mig. l. 1. c. 7.*

frattanto la solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, dopo la quale soleva il Santo far la Quaresima in onore degli Angeli; imperocchè egli costumava di digiunare nove Quaresime, che comprendevano quasi tutti i giorni dell'anno. La prima Quaresima era quella comune a tutta la Chiesa che comincia (1) dal giorno delle Ceneri fino a Pasqua di Resurrezione. La seconda chiamava dello Spirito Santo, che cominciava dal Mercoledì dopo fino alla Pentecoste. La terza de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che principiava dall'Ottava di Pentecoste fino alla vigilia di detti Apostoli. La quarta dell'Assunzione di Maria Vergine, che cominciava dal primo giorno dopo la Festa dei Santi Apostoli fino all'Assunta. La quinta era questa, che abbiain detto di S. Michele Arcangelo. La sesta di tutti li Santi, che cominciava dopo la festa di S. Michele fino alla solennità di tutti li Santi. La settima dell'Avvento, che principiava dal giorno della Commemorazione de' Fedeli Defunti fino alla Natività del Signore, alla quale obbligò per precetto i Seguaci del suo Istituto L'ottava de' Re Magi, la quale cominciava dal giorno di S. Stefano all'Epifania. La nona finalmente da Cristo digiunata nel Deserto, che cominciava il giorno dopo l'Epifania sino a quaranta giorni continui; alla quale esortò, ma non obbligò, i suoi Frati.

In quest'anno adunque sentendosi maggiormente acceso dalla fiamma de' desiderj celesti, volle digiunare detta Quaresima colla maggiore strettezza, e quiete possibile; e perciò andando con Fra Leone di sasso in sasso, vide dalla parte d'Occidente un

(1) *Vadin. ann. 1224. num. 6.*

luogo molto solitario, e separato da ogui rumore conforme al suo desiderio; e piacendogli assai, mandò per gli altri frati, dicendo loro, che voleva celebrare ivi la Quaresima di S. Michele, e che però gli edificassero in detto luogo una Cella. Costrussero essi tosto una Celletta di legni, terra, e frondi conforme alla sua consuetudine. E venuta la solennità dell'Assunta, comunicatosi umilmente, e divotamente, se ne andò alla detta Cella coi suoi Compagni, dove voltandosi a loro, disse: *Tornate al luogo, e lasciatemi star qui solitario, perchè con l'ajuto di Dio intendo di far questa Quaresima senza strepito, e perturbazione di mente, e però niuno di voi venga a visitarmi, nemmeno lasciate venirvi alcun Secolare. Ma tu, o Fra Leone, solamente una volta al giorno verrai a trovarmi con un poco di pane, ed acqua, ed un'altra volta la notte all'ora di Mattutino, ed allora verrai con silenzio, e prima di entrare dirai: Domine labia mea aperies, e se io ti risponderò, passerai oltre, ed entrerai in Cella, e diremo insieme il Mattutino, e se non risponderò ti partirai senza dire altro.* Ciò ordinò S. Francesco, perchè alcuna volta era talmente rapito in Dio, che non poteva udire, o sentire cosa alcuna co'sensi corporali; onde il detto Fra Leone, come narra il Pisano (1), lo vide in questo luogo fuori dalla Cella alcune volte elevato da terra in tanto spazio, che appena gli poteva toccare i piedi, alcune volte elevato fino alle vette de' faggi, ed altre in tanta altezza, che appena poteva scorgerlo colla vista. Ed allora il detto Fra Leone gettavasi pro-

(1) Lib. 2. Conf. 12.

strato umilmente sotto i piedi del Santo baciando!i divotamente quando poteva toccarli, dicendo con divoti sospiri: *Signore, abbiate misericordia di me peccatore per i meriti di questo Uomo Santissimo, e fatemi ritrovare appresso di voi la vostra grazia.*

Ritiratosi adunque il Santo solitario in questa Cella, cominciò la detta Quaresima con grande astinenza, e asprezza di vita macerando il corpo con vigilie, e discipline, e confortando lo spirito con ferventi, e calde orazioni; ed in tal maniera sempre crescendo di virtù in virtù disponeva l'anima sua a sostenere le battaglie, con cui era dal Demonio sensibilmente assalito, come si disse di sopra del Precipizio, ed a ricevere le grazie, e divini favori, che il Signore gli comunicava, non solo per apparizioni angeliche, ma ancora per gli Uccelli selvatici; imperocchè come narra S. Bonaventura (1), diverse sorti di Uccelli circondando la sua Cella con sonoro concento, e con gesti di letizia l'allettavano alla dimora; ed un Falcone che faceva il nido nello scoglio vicino, contrasse col Santo una stretta familiarità, imperocchè in tempo di notte nell'ora in cui il sant'uomo solleva alzarsi a recitare il Divino Uffizio, il Falcone lo preveniva, e risvegliava col suono del suo gracchiare, il che era gratissimo al Servo di Dio, cioè che in tal maniera, e con tanta sollecitudine scacciasse da lui ogni pigrizia. E quando il Santo era più del solito aggravato da debolezza, o infermità, il Falcone, come ammaestrato da Dio, lo lasciava riposare, e solo verso l'aurora col suono, e dibattimento dell'ali lo risvegliava. Fino al

(1) *Leg. c. 3.*

presente il Falcone fa il suo nido in questo luogo, ed in queste altissime rupi, nè mai si sdegnava benchè più volte gli siano stati levati i suoi Falconcini, anzi essendo cresciuti, li conduce in lontano paese, da poi con la sua compagna fa quivi ritorno, conforme si è sempre veduto, e non ve ne dimorano più di due, come puossi osservare da ognuno.

In questa medesima Cella il Santo meditando, ed esplorando la volontà del Signore (1), alla quale bramava in tutto di conformarsi fu ispirato da Dio, che nell'aprire il Sacro Vangelo, sarebbe stato rivelato da Cristo ciò, che in lui e di lui sarebbe maggiormente accetto al Signore; onde premessa una divota orazione, prese dall'Altare il libro de' Santi Vangeli, lo fece aprire a Fra Leone nel nome della Santissima Trinità, ed apertolo tre volte, con alquanto di spazio tra l'una e l'altra, sempre gli occorse la Storia della Passione di Gesù Cristo Signor nostro; per la qual cosa l'Uomo di Dio intese, che siccome aveva imitato Cristo in tutti gli atti della sua vita, così ancora prima di morire doveva conformarsi a lui ne' dolori di sua Passione, e perciò stava da poi giocondo, ed allegro di cuore, cominciando a sentire e gustare con maggiore abbondanza la dolcezza della contemplazione, e visitazione Divina.

Questa seconda Cella del S. Padre, in cui fece la Quaresima di S. Michele, in pane ed acqua, e ricevè da Dio tante visite e favori celesti, fu da poi convertita in una divota Cappella edificata dal Conte Guidi di Battifolle l'anno 1263, ed intitolata la Cappella della Croce; poichè il

(1) S. Bonav. Legg. c. 13.

Santo, ad esempio di S. Paolo, gloriavasi unicamente nella Croce di Cristo, la qual Cappella fu da poi ornata in miglior forma con pietre concie dal Sig. Leonardo Moraldi di Partina, come costa dalle sue armi, ed iscrizioni; e nella parete di essa si leggono i seguenti versetti:

*His quondam Divi Francisci haec Cella secunda
 Extitit in scopulis, nunc ea dicta Crucis.
 Hic quater arcta decem ille dies jejunia solvit
 Ordinis Angelici ductus honore sacri.*

Nel Tabernacolo dell'Altare di detta Cappella vi è una statua di S. Francesco molto divota fatta l'anno 1545, la quale rappresenta il Santo tutto infiammato dell'amor di Dio, allorchè riceveva le Sacre Stimate. Nel sottostante gradino di noce si conserva la maggior parte di un bastone del P. S. Francesco, e quello ne manca è presso le Monache di Todi: vi si conserva pure la porzione di una corda del Santo, ed una disciplina di ferro fatta a catenella: Reliquie tutte e tre procurate, e donate al Convento da Monsignore Agostino Albergotti della Città di Arezzo l'anno 1820. In questo luogo santificato dalle orazioni e digiuni del S. Padre, e per esser contiguo a quello ove ricevette le Sacre Stimate, sono concessi anni due d'Indulgenza per ogni visita devota.

CAPITOLO XII.

Come furono impresse le Sacre Stimate di Nostro Signor Gesù Cristo nel corpo del Padre S. Francesco.

Aveva il Padre S. Francesco fatto un piccolo Oratorio pochi passi distante dalla detta sua Cella verso l'Occidente ai piedi di un bellissimo faggio, ed ivi eretta una Croce, davanti la quale veniva spesse volte ad orare, e contemplare. Avvicinandosi adunque la festa dell'Esaltazione di S. Croce, uscito un giorno fuori della Cella, secondo la sua consuetudine, e stando in questo suo devoto Oratorio colla faccia, e mani levate al Cielo in profonda meditazione, gli furono svelate due altissime cose; una cioè della cognizione di se stesso, e l'altra della cognizione di Dio, contemplando l'abisso della Divina Bontà, e grandezza, ed il profondo della sua viltà, e nulla che era; onde cominciò a dire ad alta voce: *Chi siete voi, o Signore; e chi son io?* Ed in questa replicata esclamazione discese dal Cielo una fiamma bellissima, e risplendente, nella quale era Dio Ottimo Massimo, che gli apparve in quella specie, e richiedendolo (1) familiarmente, che gli facesse tre offerte. Al che rispose il Serafico Padre: *O Signore, voi sapete la mia povertà, e come fuori di questa lacera veste non ho altro, che il Corpo, e l'Anima, le quali già da un pezzo vi ho dedicato.* Replicò il Signore dalla fiamma: *Poni la mano in seno, ed offrimi quello vi*

(1) Agost. Migl. lib. 1. c. 8.

troverai. Obbedì S. Francesco a tal precetto, e postasi la mano in seno tre volte, ogni volta vi trovò una moneta d'oro risplendentissima, la quale offerse a Dio, e gli fu dato ad intendere, che quelle tre oblazioni significavano i tre voti Religiosi di Obbedienza, Povertà, e Castità, i quali il Santo osservò sempre con tal perfezione, che mai la coscienza ebbe di che riprenderlo; conforme manifestò a Fra Leone suo Confessore, e Segretario dichiarando la detta visione. Rivelogli ancora il Signore in detto tempo, come fra pochi giorni Sua Divina Maestà farebbe in lui cose sì stupende, che tutto il Mondo sarebbe maravigliato, e mai più non aveva fatto in alcuna creatura.

Il giorno innanzi alla festa della Croce di Settembre stando il Santo in orazione segretamente nella sua Cella, ebbe una visione immediatamente preparitiva all'impressione delle Sacre Stimate, imperocchè gli apparve l'Angelo di Dio, e gli disse, che si apparecchiasse a ricevere con pazienza ciò, che Dio gli avrebbe dato. Al che rispose S. Francesco: *Io sono apparecchiato a sostenere paziente tutto ciò, che il Signore volesse fare circa di me:* e detto questo l'Angelo sparve. Venuto il giorno seguente dell'Esaltazione di S. Croce, dopo recitato il Mattutino uscì di nuovo S. Francesco dalla sua Celletta verso l'aurora, venendo a questo suo devoto Oratorio, e pregò il Signore con grande affetto a degnarsi di concedergli quella grazia avanti di morire, cioè di fargli sentire vivamente i dolori che patì l'Unigenito suo Figliuolo Gesù Cristo nell'ora di sua Passione, di dargli un saggio di quello svisceratissimo amore, per il quale volle per noi peccatori sof-

frire tante pene, e tormenti. Mentre l'innamorato servo di Gesù con tali ardori serafici portavasi in alto verso Dio, bramando (1) ardentemente di trasformarsi in colui, che per eccessiva carità voll'essere per noi Crocifisso, vide scendere dal Cielo un Serafino con sei ali risplendenti ed infuocate, due delle quali velavano il di lui capo, due coprivano il rimanente del corpo, e due si stendevano a volare. Ed era quel Serafino sì ardente e luminoso, che illuminò come il Sole tutto il Monte, e i Colli vicini, conforme raccontavano dipoi i Pastori, ch'erano in questi Monti a custodire il lor Gregge, e similmente i Custodi delle Rocche, e Fortezze, che erano in queste parti, i quali videro il Monte infiammato di una luce solare, che durò per un' ora, (2) la quale entrando per le finestre delle case, alcuni Mulattieri che andavano in Romagna, credendo che fosse giorno, caricarono i loro Muli, e si posero in viaggio, e nel camminare videro sparire la detta luce, e dipoi levare il Sole; ed a questo allude la Chiesa Franciscana nell' Inno, che canta in onore delle Sacre Stimate: *Vertex Montis inflammatur, vicinis cernentibus etc.*

Discese adunque l'infiammato Serafino dal Cielo, con velocissimo volo portossi al luogo vicino al S. Padre, ove fermatosi apparve non solamente alato, ma ancor Crocifisso, avendo le mani, ed i piedi stesi, ed affissi in Croce. Stupì grandemente il Santo a tal vista, ed il suo cuore concepì un vivo dolore mescolato di allegrezza, e di gaudio; rallegravasi da una parte dell'aspetto gra-

(1) S. Bonav. in Legg. c. 13.

(2) Agost. Migl. l. 1. c. 8.

zioso; con cui vedevasi rimirato e favorito da Cristo; ma il mirarlo inchiodato sopra la Croce, era un coltello di dolore, che trapassava vivamente il di lui cuore per affetto di compassione. Maravigliavasi poi della veduta di sì misteriosa e incomprensibil visione, ben sapendo, che l'infermità della passione non può accordarsi, e convenire coll'immortalità dello spirito. Intese finalmente per rivelazione Divina, rivelandogli così Cristo, col quale ebbe allora segreto, e familiare colloquio (il qual colloquio mai volle manifestare in vita sua), ed è da credere, dice San Bonaventura (1) che fossero parole sì segrete, e divine, che forse non era lecito manifestare agli uomini; intese dico, che intanto tal visione eragli apparsa in effigie di serafino, che significa fuoco, ed ardore, affinchè conoscesse che doveva essere trasformato nell'Immagine, e simiglianza di Cristo Crocifisso, non per martirio di carne, ma per incendio di mente. Disparendo poscia la visione, lasciò nel di lui cuore un maraviglioso ed eccessivo ardore, e nella di lui carne una mirabile forma, ed immagine della Passione di Cristo; imperocchè tosto cominciarono ad apparire nelle mani e piedi di San Francesco i segni dei Chiodi, conforme aveva veduto in quell'effigie del Serafino Crocifisso. Ed erano i capi dei Chiodi nelle palme delle mani, e nella parte superiore de' piedi rotondi, e negri come ferro, e le punte di essi lunghe, e ribattute dall'altra parte; i quali Chiodi essendo come nati dalla stessa carne, eccedevano da ogni parte il rimanente della medesima. Il destro lato parimente quasi trafitto da una lancia era

(1) S. Bonav. *ibid.*

improntato da una rossa, e profonda ferita, la quale spargendo spesso il sacro sangue in gran copia, aspergeva la tonica, ed i panni minori. In tal maniera il vero amore di Cristo trasformò il suo amante Francesco nella sua stessa immagine, e simiglianza, rinnovando in esso un vivo ritratto di se medesimo, ed i segni di sua amarissima Passione, per risvegliare con tal prodigio, ed accendere i cuori già raffreddati col fuoco del suo amor Divino, conforme canta la Chiesa.

CAPITOLO XIII.

Come S. Francesco scoprì a' suoi Discepoli le Stimate ricevute, e della qualità di esse, e singolarità di tal prodigio.

Vedendo il Serafico Padre, che quelle Sacre Ferite impresse da Gesù Cristo sì patentemente e visibilmente nel di lui corpo, non sarebbero potute stare occulte, e celate a' suoi più famigliari compagni, e temendo (1) tuttavia di pubblicare il segreto del Re Celeste, cadde in gran perplessità, se dovea cioè scoprire, o tacere, ciò che aveva veduto. Che però chiamati a se alcuni suoi più confidenti discepoli, cioè Fra Leone, Fra Massco, Fra Angelo, e Fra Illuminato, propose il dubbio con parole generali, richiedendo il loro consiglio. Allora Fra Illuminato (che tale era non solo di nome, ma ancora per grazia, e lume divino) intendendo, che il Santo aveva ricevuto qualche gran favore dal Cielo, poichè lo scorgeva

(1) S. Bonav. in leg. c. 13.

oltre il solito sospeso, ed elevato in Dio, così gli rispose: *Padre, sappiate, che i favori Divini non vi sono comunicati solamente per voi, e per vostra privata utilità, ma per bene ancora degli altri; e perciò è da temere, che se celate ciò, che avete ricevuto per giovamento di molti, siate meritamente riprensibile di aver nascosto il talento, che Iddio vi ha compartito.* Dalle quali parole mosso il Santo Uomo, quantunque altre volte fosse solito dire col Profeta: *Secretum meum mihi* (1), il mio segreto per me; allora però raccontò con timore, ed umiltà tutto l'ordine della prefata visione, ed apparizione del Serafino, e la grazia singolarissima, che fatto gli aveva, scuoprendo loro quelle preziosissime margarite delle sacre Ferite, e soggiungendo, che il Serafino apparsogli, detto gli avea alcune cose, che mai in vita sua manifesterebbe ad alcuno degli uomini.

Studiavasi adunque il Santo di nascondere in avvenire con ogni cautela quel prezioso tesoro delle Piaghe di Cristo, per fuggire ogni gloria del Mondo, tenendo quasi sempre le mani dentro le maniche, e andando dipoi calzato colle scarpe, o suola; tuttavia non potè così nasconderle, che non fossero da molti vedute, poichè, oltre i riferiti compagni, ai quali confidentemente le rivelò, le videro (2) ancor vivente il Santo, moltissimi Frati, i quali benchè per la loro santità fossero degni d'ogni fede, tuttavia per levare ogni dubbio, l'affermarono poi con giuramento toccando i Sacri Vangeli. Le videro puranche alcuni Cardinali

(1) *Isa. c. 24.*

(2) *S. Bon. ibid.*

per la familiarità, che avevano contratta col Santo. Le videro finalmente in morte più di cinquanta Frati che erano presenti, e la Santa Vergine Chiara colle sue Sorelle; ed un grandissimo numero di secolari, molti dei quali toccarono, e baciaron con divozione quelle sante ferite.

Circa poi la qualità di esse piaghe oltre ciò che abbiamo riferito dalla Leggenda di S. Bonaventura, notano comunemente tutti li Scrittori (1), giusta le relazioni di testimonj oculari, che queste non erano solamente segni, o cicatrici esteriori, ma ferite aperte, penetranti, e profonde che di continuo scaturivano sangue, come aperture patenti del corpo. Per fermare il sangue, che di continuo scaturiva da quelle sacre Piaghe, e mitigarne il dolore, ogni giorno Fra Leone suo Confessore, e Segretario vi poneva pezzette di lino fra i chiodi, e la carne, levando le altre insanguinate, alcune delle quali pezzette conservansi in più luoghi, e specialmente nella Sagrestia di questo Convento dell'Alvernia una bellissima accomodata in piccolo reliquiario d'argento, qual portasi in processione nel dì 17 Settembre di ciascun anno, giorno nel quale si solennizza la Festa della prodigiosa impressione delle Sacre Stimate di S. Francesco. Se ne conserva poi anch'una in S. Damiano in una Croce d'argento, e nella Sagrestia di San Giorgio d'Assisi conservasi un camoseo parimente inzuppato di sangue, che il Santo portava sopra la piaga del Costato. Solo dal Giovedì a sera fino a tutto il Venerdì non volea il Santo, che gli fosse applicato alcun rimedio o lenitivo, ma lasciava scorrere

(1) *Spec. vitae S. Fran. Pisan conf. 8. S. Anton. c. 7. Vading. ann. 1224. n. 17.*

il sangue liberamente per sentire più al vivo in quel giorno i dolori della Passione del suo Redentore. E quel ch'è più mirabile, le dette piaghe senza essere medicate con unguenti o aromati, in tutto il tempo che visse dappoi il Santo, (che furono due anni, e venti giorni) mai generarono alcuna putredine, o diedero cattivo odore; ma si conservarono sempre fresche, odorifere e belle.

Cosa parimente mirabile era in queste piaghe, che nelle mani, e ne' piedi erano i chiodi prominenti, e sporti in fuori, duri, solidi, forti, e negri ne' capi, come i chiodi di ferro, la natura de' quali come dice Alessandro IV. *De subjecto propriae carnis excrevit, vel de materia novae creationis accrevit* (1), o forse della medesima carne, o fu creata di nuovo. Le punte di essi chiodi erano ritorte, e ribadite, di maniera, che potevasi facilmente mettere in quella piegatura fatta a modo d'arco, un dito. Moveansi ancora qua, e là verso qualsivoglia parte, ed essendo compressi da una parte, tosto ribalzavano dall'altra, e tuttavia mai si poterono levare, conforme sperimentò S. Chiara, la quale tentò dopo la morte del Santo di estrarre uno di quei benedetti chiodi, ma non potè. Inoltre le dette ferite non impedirono le funzioni delle mani, e de' diti, benchè le punte dei chiodi, che sormontavano nelle piante de' piedi, gl'impedissero il camminare, onde non poteva dipoi andare se non poco, ed in punta di piedi; e però dopo tale impressione cavalcava sopra un giumento, e portò sempre le scarpe, o snola, che gli fece S. Chiara con tale artificio, che vi lasciò un concavo nel mezzo, ove entravano le punte dei

(1) *In Bulla: Benigna opera.*

chiodi, le quali scarpe si conservano al presente nella Sagrestia di S. Chiara d'Assisi.

Prodigiosa pertanto in ogni sua circostanza fu questa impressione delle Sacre Stimate, e non solo un grande, e singolare miracolo, come disse Alessandro IV. Sommo Pontefice (1), ma un aggregato, e complesso di più miracoli; come nota Bartolommeo di Pisa, il Miglio, ed altri.

Il primo miracolo di questa impressione fu che non solo le mani, e piedi del Santo apparivano piagati, e forati, ma ancora inchiodati, di maniera, che i chiodi vedevansi patentemente in detti membri.

Il secondo miracolo fu, che i capi dei chiodi nelle palme delle mani, e parte superiore dei piedi, erano rotondi, e neri a simiglianza di ferro, benchè dovessero essere simili all'altra carne, o nervi da' quali erano formati.

Il terzo miracolo fu, che i Chiodi erano lunghi e ribaditi dall'altra parte, di maniera, che potevasi mettere un dito dentro quel circolo, o piegatura di chiodi fatta a modo d'arco.

Il quarto miracolo fu, che i chiodi essendo duri, e sodi si movevano verso ogni parte, e tuttavia mai si poterono estrarre.

Il quinto miracolo fu, che quantunque i chiodi fossero fatti di carne, o di nervi, e ribalzassero dall'una e l'altra parte delle mani, e de' piedi, tuttavia le mani, ed i piedi non erano punto deformati, o contratti, sicchè non potessero fare le loro funzioni.

Il sesto miracolo fu, che le dette piaghe aperte profonde, e sanguinose mai generarono putredine

(1) *In Bulla: Grande, et sing. mir.*

alcuna, ma furono sempre fresche, e debbe.

Il settimo miracolo fu la piaga del lato destro del S. Padre, che era simile alla piaga del Costato del Redentore, la quale versava continuamente sangue in gran copia; del qual sangue se ne conserva in ampolle in varj luoghi, specialmente in Roma presso l'Eccell. Duca d'Acquasparta, il quale portato processionalmente nella Festa delle Sacre Stimate, si vede bollire, come se fosse uscito allora dalla ferita.

Finalmente fu un gran miracolo, che S. Francesco avendo il corpo aperto in cinque parti, cioè nelle mani, piedi, e costato potesse tuttavia vivere tanto tempo, cioè due anni, e venti giorni, che tanto vi corse dal giorno 14 di Settembre 1224. fino al dì 4 d'Ottobre 1226. in cui seguì la sua morte beata.

Circa questo raro, e prodigioso privilegio di S. Francesco, è nata più volte questione, se sia stato così singolare, di maniera, che non sia giammai stato concesso a verun' altro. S. Bonaventura certamente afferma non essere stato giammai concesso a veruno per il passato con queste parole: *Novus igitur (1) homo Franciscus novo et stupendo miraculo claruit, cum singulari privilegio retroactis saeculis non concesso insignitus apparuit, sacris videlicet Stigmatibus decoratus, et configuratus in corpore morti hujus corporis Crucifixi.*

Dopo S. Bonaventura si riferiscono in vero più Santi stimatizzati; se però abbiano avuto le stimate, o ferite sì espresse, profonde, e penetranti,

(1) S. Bonav. in *Leg. de virt. Sac. Stigm.*

le di S. Francesco, niuno peranche ha
 nte dimostrato, nè i Sommi Pontefici
 hanno insegnato doversi credere. Basti circa di
 ciò addurre la decisione di S. Antonino Arcive-
 scovo di Firenze, le di cui parole fedelmente tra-
 dotte in volgare sono queste (1): *Una cosa sin-
 golare fu concessa al Beato Francesco, che
 non si legge essere stata concessa ad alcuni fra
 i nati di donna, e questa è l'impressione delle
 Sacre Stimate . . . Si dice di alcuni divoti
 uomini, che sentivano un gran dolore nei
 piedi, e nelle mani, e nel costato, come
 se avessero ivi le ferite; ma però non impresse
 corporalmente come nel B. Francesco. E di poi
 conclude: Così adunque egli volò sopra le pen-
 ne de' venti, cioè, perchè sorpassa gli altri Santi
 in questo privilegio, che nel suo Corpo furono
 impresse corporalmente le insegne della Passio-
 ne, e finalmente nel termine della Vita, pas-
 sando da questo mondo, volò la di lui Anima
 sopra i Cherubini, e Serafini; e così si può
 credere posto sopra le penne de' venti, sorpas-
 sando con special prerogativa le perfezioni dei
 Santi, e i di loro privilegj per l'impressione
 delle Sacre Stimate, il che di niun' altro dei
 Santi si legge sì espressamente. Così il Santo
 Arcivescovo, soggiungendo molte altre cose in lode
 di San Francesco, ed eccitando efficacemente i
 Fedeli alla di lui divozione, e venerazione.*

(1) S. Antonin. tit. 24. c. 1. parag. 3.

CAPITOLO XIV.

Della partenza di S. Francesco da questo Monte, e come lasciò il suo abito al Conte Alberto di Monte Acuto.

Dappoichè il Serafico Padre S. Francesco (1) ebbe ricevute le Sacre Stimate, sopravvenendo la Festa di San Michele Arcangelo, chiamò a se Fra Masseo, e Frat' Angelo di Rieti, e gli altri Frati, e fece loro un divoto Sermone, soggiungendo come voleva far ritorno a S. Maria degli Angeli, e raccomandando loro con grand'efficacia questo Sacro Monte, acciò lo riguardassero, ed offziassero quanto più divotamente potevano. Celebrata dunque la festa di San Michele, avendo li Frati di già preparato un asinello, l' Angelico Uomo di Dio salito sopra di esso discese dal Monte, portando seco l'immagine del Crocifisso, non figurata in tavole di pietra, o di legno, ma effigiata ed improntata nelle sue membra col dito di Dio vivente. Venivangli incontro molte genti, con gran divozione inginocchiandosegli avanti, bramando di baciargli le mani ed i piedi. E non potendo San Francesco resistere alla loro divozione, porgeva loro l'estremità delle dita, tenendo le mani coperte colle maniche dell' abito. Tra le altre persone gli venne davanti una donna con un suo figliuolo, che da quattro anni era stato idropico, ed aveva il corpo talmente enfiato, che stando ritto non poteva vedersi i piedi; Mosso il Santo a pietà di quel poverello, lo toccò colle

(1) *Agost. Migl. lib. 3. cap. 2.*

benedette sue mani, e fu in un subito perfettamente guarito; onde divulgatosi un tal miracolo molto più correvano le genti a vedere, e toccare il Santo, dal quale usciva virtù per guarire ogni male.

Seguitando adunque il suo cammino, andò a visitare il Signor Alberto Conte di Monte Acuto, col quale aveva di già contratta una stretta amicizia, ed ogni volta che veniva, o partiva dal Monte andava a visitarlo, ed era da esso ricevuto come un Angelo di Dio, e dalle mani del Santo aveva preso l'abito del Terz'Ordine. Questa volta però lo ricevette con gaudio, e carità più del solito, e ragionando insieme di cose celesti, nel fine S. Francesco gli disse, come aggravandosi ogni giorno più le sue infermità, non avrebbe più fatto ritorno alla di lui casa. Con gran dispiacere sentì il pio Conte un tale annunzio, onde per mitigare il dolore della sua lontananza, pregollo instantemente di lasciargli qualche cosa per memoria. Al che rispose il Santo Padre: *Io sono poverello, ne ho cosa alcuna in questo Mondo, se non questo povero abito, il quale volentieri vi lascerò, se me ne darete un altro per amore di Dio.*

Avuta il Conte tal promessa, chiamò in segreto un suo Servitore, e comandogli, che tosto si portasse al Borgo S. Sepolcro, e cercasse di quel panno, che usava S. Francesco, e menasse seco un Sartore. Andato, e ritornato il Servitore, in quella notte formarono l'abito al Servo di Dio. La mattina volendo S. Francesco partire, il divoto Conte gli offerse detto abito nuovo, pregandolo, che giusta la promessa gli lasciasse il suo vecchio. Stupì il Santo, che così presto fatto avesse detto

abito, nè potendo negargli ciò che aveva promesso, lasciogli il suo abito, nel qual aveva ricevuto i sacri Segni della nostra redenzione. Così vestitosi del nuovo, partì da Monte Acuto andando verso il Borgo, e Città di Castello, finchè pervenne in Assisi, ricevuto in ogni luogo dal Popolo con grandissima festa, e divozione. Il Signor Conte Alberto rimasto con quel prezioso tesoro, non è possibile ridire quanto si stimasse ricco, e con quanta divozione lo conservasse involto in veli di seta, e panni d'oro, collocandolo nell'Altare della sua Chiesa; ove per vederlo, e baciarlo si portavano Vescovi, e Cardinali senza riguardo al difficile ed aspro cammino. Per più generazioni possedettero i Signori di Monte Acuto il predetto Abito, cioè per anni 280, finchè venne in possesso de' Fiorentini, e de' Serenissimi Granduchi di Toscana in questa maniera.

Circa l'anno 1504 essendosi il Popolo Aretino ribellato ai Fiorentini, il Signor Francesco, uno de' Conti di Monte Acuto, venne in soccorso della Rocca di Arezzo, e con danari, e genti soccorse, e ristorò gli Aretini. Per la qual cosa il Popolo Fiorentino concepì tanto sdegno, ch'essendo tornati in dominio della Città di Arezzo, rovinarono da fondamenti, ed arsero la Fortezza di Monte Acuto discacciandone i Signori, e portando a Firenze la preziosa Reliquia di questo Sant'Abito, il quale collocarono nella Chiesa di S. Salvatore de' Padri Minori Osservanti, dentro una cassa di bronzo serrata con tre chiavi, ove si conservò fino all'anno 1571, nel quale fu trasferito in Ognissanti di Firenze, ove conservasi con somma venerazione, e si mostra ogni anno nella Festa

di S. Francesco. In tal maniera i Signori Conti di Monte Acuto perderono un tanto Tesoro.

Vero è però, che hanno un'altra grazia dal Signore per i meriti del Padre San Francesco, la quale non può esser loro tolta per via umana; ed è, che ogni qualvolta alcuno di loro, o maschio, o femmina deve morire secondo il corso naturale, alcuni giorni innanzi la morte di quel tale, per quanto la fama risuona, appariscono sopra il Castello di Monte Acuto alcune fiamme, o lumi in aria in tal modo, che si possono chiaramente vedere. E quando vedonsi, e sono avvisati di tal segno, tutti si preparano, giudicando, che uno di loro deve morire. *E così interviene*, dice Agostino Miglio (1) *siccome è manifesto appresso dei soprannominati Signori, e insino a questo tempo, che siamo nel 1567, non hanno mai perduta questa grazia. E di questo Essi medesimi ne sono buoni Testimonj.* Così il detto veridico Scrittore; a cui si può aggiugnere, che una tal grazia, e privilegio singolare di quell'Illustrissima Famiglia dura ancora al presente, per quanto è pubblica fama in quelle parti, e nel secolo passato per dimostrare la verità di una tal grazia, furono esaminate più persone; le quali deposero, ed attestarono di aver veduto co' loro proprj occhi comparire i detti lumi alcuni giorni avanti la morte di alcuno de' detti Signori; la copia delle quali deposizioni conservasi nell'Archivio di questo Sacro Convento.

(1) *Lib. 1. Cap. 13.*

CAPITOLO XV.

Come nel luogo ove S. Francesco ricevette le Sacre Stimate, fu edificata una divota Chiesa.

Averendo il Padre S. Francesco raccomandato a' suoi Discepoli nel partire da questo Monte di riguardarlo, ed uffiziarlo con ogni divozione, non è alcun dubbio, che giusta l'avvertimento di un tanto Padre, sempre conservassero con somma venerazione specialmente il luogo, e sito, ove ricevuto avea dal Signore un sì segnalato favore; ond'è tradizione costante, che in detto luogo e sito collocassero una Croce per segno, e memoria del fatto; e così fu sempre detto luogo venerato, fino all'anno del Signore 1263. nel quale il Conte Simone di Battifolle contemporaneo, e divotissimo di San Francesco, mosso dalla divozione, che ad esso portava, e forse ancora dalle pie esortazioni di F. Leone, e di altri Compagni del Santo, ch'erano ancora viventi, e ben sapevano i luoghi precisi, dove S. Francesco era dimorato, ed aveva orato, fece quivi edificare una divotissima Chiesa in onore di detto Santo, come appare manifestamente dalla iscrizione posta nella facciata fuori di detta Chiesa in marmo, che così dice: *Anno Domini 1264. FERIA 5. post Festum Assumptionis B. Mariae Virginis Comes Simon filius Illustris viri Comititis Guidonis, Dei gratia in Tuscia Palatinus fecit fundari istud Oratorium ad honorem B. Francisci, ut ipse (cui in isto loco Seraphinus apparuit sub Anno Domini 1225, infra Octavam Nativitatis ejusdem Virginis, et Corpori*

ejus impressit Stigmata Jesus Christi) *consignet eum gratia Spiritus Sancti*. Nella quale iscrizione è da notarsi, che quei millesimi sono all'uso Fiorentino antico, secondo il quale contavano dall' Incarnazione non dalla Natività, come usa la Chiesa, onde dicendo, che il Conte Simone fondò questa Chiesa l'anno 1264 viene ad essere all'uso comune 1263; e similmente dicendo, che il S. Padre ricevette quivi le Stimate l'anno 1225, secondo l'uso comune viene ad essere l'anno 1224.

Questa divotissima Chiesa adunque fu fondata dal Conte Simone figlio del Conte Guido trentasette anni dopo la morte di San Francesco, essendo ancora viventi alcuni Compagni di detto Santo, che ben sapevano il luogo preciso, ove ottenuto avea da Dio un privilegio così segnalato; e però chiamasi la Chiesa delle Sacre Stimate, la quale è lunga 18 braccia in circa, e larga sette e mezzo, ed alta fino alla volta dieci braccia, e due terzi, di maniera, che non le manca proporzione veruna, quantunque sia fondata sopra uno scoglio così maraviglioso. La Tavola dell' Altare Maggiore, opera di Francesco della Robbia, fu fatta fare dagl' Illustrissimi Signori Alessandri Gentiluomini Fiorentini; come consta dalle loro Armi; la qual Tavola rappresenta in mezzo un divotissimo Crocifisso, dalla destra e sinistra del quale sono posti con arte quattro Angeli in aria mesta e lugubre, rappresentanti quel motto *Angeli pacis amare flebant* (1); e di sopra al Santo Capo del Cristo sono il Sole, e la Luna eclissati, ottenebrati, e mesti; sopra il titolo della Croce è

(1) *Isai. al 33.*

un Pellicano, che nutrisce i suoi pulcini col sangue che gli esce dal petto, geroglifico applicato a Gesù Cristo Signor Nostro, che col suo Sangue preziosissimo risuscitò tutti noi dalla morte. Al piè della Croce dalla parte destra è una figura della gloriosa Vergine addolorata, ed a lato di essa un divoto S. Francesco stigmatizzato; dalla parte sinistra S. Giovanni Evangelista, e S. Girolamo, che con un sasso percuotesi il petto; e tutte queste figure sono grandi a proporzione, bianche, di terra cotta, e sì ben lisciate e inverniciate, che sembrano di avorio. Dopo queste cose la tavola è cinta a modo di arco da un cordone dorato della stessa materia con trentacinque nodi, dopo il quale per lo spazio di un palmo e mezzo è un altro cordone fatto a scacchi molto proporzionato, e nel mezzo sono posti ventitrè Serafini colle loro ali, assai belli, ed eleganti. Dopo il predetto cordone vi è un bellissimo festone con ventiquattro mazzi di foglie e frondi, dalle quali nascono pine, mele cotogne, cedri, mele arance ec. nella formazione de' quali pomi l'Artefice ha talmente imitato la natura, che sembrano frutta prodotte naturalmente, tanto leggiadramente rallegrano, e contentano l'occhio. Nella parte superiore dell'arco è lo Spirito Santo in specie di colomba, ed al piè della tavola sotto il Crocifisso è il Capo del dolce Redentore Gesù coronato di spine.

Davanti l'Altare di detta Cappella ardono continuamente cinque lampade d'Argento donate da varie pie persone, e mantenute dal Convento. Nel pavimento di detta Chiesa vicino all'Altare vi è una grata di bronzo, la quale fu fatta fare dall'Illustrissima Signora Isabella Scali Consorte dell'Illustrissimo Signor Angelo Bardi l'anno 1529,

in luogo d'un'altra semplice di ferro, che prima vi era, e significava il luogo proprio, ove il P. San Francesco ricevette da Gesù Cristo le Sacre Stimate; davanti la qual grata è una lastra di inarmo, ove sono intagliate le seguenti parole: *Coe-
lorum candor splenduit, novum sydus emicuit,
Sacer Franciscus clârui, cui Seraph. hic ap-
paruit, obsignans eum vulnere, in volis, plantis,
latere, dum formam Crucis genere vult corde,
ore, opere.* La quale antifona si canta da' Frati ogni giorno, e anche di notte, allorchè vengono quivi processionalmente, come si dirà a suo luogo. Il Coro, che cinge al presente la detta Chiesa all'uso Monastico, fu fatto rifare nuovamente dai Frati l'anno 1532 in luogo del vecchio, già fatto dal predetto Conte Simone, all'uso antico.

Questa Chiesa fu consacrata nell'anno 1310 da M. Rainaldo Arcivescovo di Ravenna, e da M. Aldobrandino Vescovo d'Arezzo il dì 5 di Settembre, ed è sì devota che al solo entrarvi ispira pietà, e divozione. I Sommi Pontefici hanno concesso alla detta Chiesa vari privilegi, cioè l'Altare *ad septennium*, in principio, e che poi la felice memoria di Clemente XIII, l'accordò perpetuo quotidiano. E poichè non si era mai usato di celebrare in detta Chiesa la Messa dei Morti, il S. P. Benedetto XIV. concesse che celebrandosi quella dei vivi si lucrassero le indulgenze annesse ai prelodati Altari privilegiati.

Di più questa Chiesa gode del privilegio della Porziuncola, cioè l'Indulgenza plenaria *toties quoties* dai primi vesperi del giorno sedici di Settembre fino al tramontar del Sole del giorno diciassette detto, e questa fu concessa primieramente, dal S. P. Bonifazio IX, poi confermata da Sisto

IV, e Innocenzo VIII, il quale ultimo la estese anche alla nuova Chiesa, che è la terza di questo Santuario, chiamata Maggiore, ed ambedue questi ultimi Pontefici danno facoltà al Superiore Locale di istituire o deputare Confessori Penitenzieri secondo il bisogno per due giorni avanti la Festa, e per il dopo la medesima.

Finalmente il S. P. Pio VII, con Breve che incomincia « *ad augendam fidelium religionem etc.* » il dì 28 Settembre 1802 concesse altra Indulgenza plenaria da potersi lucrare una volta al mese in qualunque giorno dell'anno da tutti i Fedeli Cristiani, che confessati e comunicati visiteranno la Chiesa delle Sacre Stimate, pregando per la concordia de' Principi cristiani, per l'estirpazione dell'eresia, e per l'esaltazione di Santa Chiesa. Il qual Breve conservasi in detto Archivio.

CAPITOLO XVI.

Delle cinque Celle, ed Oratorio delle Sacre Stimate.

Il sopralodato Conte Simone di Battifolle non solamente edificò la predetta divotissima Chiesa delle Sacre Stimate con altre Cappelle contigue, ma volle ancora, che detta Chiesa fosse giorno e notte uffiziata; onde a tal fine, fece fabbricare cinque Celle per abitazione di cinque Religiosi, ordinando per essi il vitto, e vestito affinchè ufficiassero di giorno, e di notte la detta Sacra Cappella. E tali Religiosi erano mandati, e collocati, in questo S. Luogo dal Ministro Generale; il quale ricercava cinque dei più divoti, che si tro-

vassero nell'Ordine (1), e stavano quivi al servizio, e culto di detta Chiesa in continua clausura, e solitudine, poichè in detto luogo non potevano entrare uomini, nè donne senza licenza del Guardiano, la quale non si concedeva facilmente ad ogni sorta di persone; poichè detti Frati, come si disse, erano immediatamente sotto la cura del Ministro Generale, però bisognava, che alla licenza del Guardiano concorresse ancora il loro consenso. Fra questi Santi, e provati Religiosi, uno fu il Beato Corrado di Offida, del quale scrive Bartolommeo Pisano (2), che per i suoi meriti risuscitò cinque morti, l'abito del quale si conserva in Sagrestia fra l'altre Reliquie. Durò questa lodevole consuetudine fino all'anno 1440, nel qual tempo, essendosi immischiati i Conti Guidi nella Guerra contro la Repubblica Fiorentina, perdettero la Signoria, ed essendo perciò mancato l'alimento ai Religiosi, dette Celle furono abbandonate; laonde invece di questa uffiziatura, li PP. Osservanti che allora vennero ad abitare il S. Monte introdussero la Processione come sotto dirassi.

Vero è, che qualche tempo avanti le dette Celle erano dall'inclemenza dell'aria state ridotte a mal termine, che però il Conte Roberto per suo Testamento rogato da Ser Giovanni Lapucci di Poppi l'anno 1400 avea ordinato, che fossero risarcite, e de' suoi beni fosse assegnato un sufficiente sostentamento per i detti cinque religiosi. Ma siccome egli fu negligente in adempire un altro simile Testamento di suo Padre Carlo, così

(1) *Agost. Migl. lib. 1. cap. 7.*

(2) *Lib. 1. conf. 8.*

Francesco suo figliuolo fu più negligente del Padre in mandare ad effetto il detto pio legato. E perchè detto Francesco (forse avendo la mira, e pretensione ad altri fini) fece lega in appresso con Niccolò Piccinino contro de' Fiorentini, essendo poi detto Niccolò stato rotto col suo esercito nel piano d'Anghiari, i Fiorentini sdegnati per tal cagione contro il detto Francesco, nella estate seguente, come scrive il Platina nella vita di Eugenio IV, gli mandarono il Campo a Poppi, e fu costretto ad arrendersi, e a lasciare il suo stato nelle loro mani.

Partendo adunque da Poppi, per la strada si morì di dolore, e tutto ciò gli avvenne, come accenna il Miglio (1), forse per gastigo della sua negligenza in adempire il pio legato del Padre.

Venendo adunque i Padri Osservanti in detto tempo ad abitare questo Sacro Monte, cioè l'anno 1431, e scorgendo, che non potevasi più osservare quella clausura delle cinque Celle, sì perchè di già minacciavano rovina, sì anche perchè erano mancati i Conti di Poppi, che nutrivano i detti Religiosi, perciò aprirono totalmente la clausura; ed affinchè non rimanesse la detta S. Cappella senza il dovuto culto, determinarono ogni settimana un Sacerdote del Convento per turno, il quale celebrasse ogni mattina la S. Messa in detta Chiesa delle Sacre Stimate, e che ogni giorno dopo il Vespro andassero tutti i Frati processionalmente a detta Chiesa, recitando l'Uffizio della Benedetta, cioè il Notturmo della Beata Vergine, che comincia dall'Antifona *Benedicta tu*, conforme fecero per il tempo seguente. Quanto poi

(1) *Migl. sup.*

questa processione fosse grata al Signore, ed alla Santissima Vergine, si dimostrò con segni evidenti, mercechè al principio che fu introdotta, mentre una sera andavano i Frati processionalmente a detta Chiesa apparve la Beata Vergine sopra di un faggio, benedicendo gli stessi Frati, che passavano salmeggiando l'Uffizio di Essa. Un' altra volta in tempo d' Inverno, essendo alzata molto la neve, tralasciarono i Religiosi di fare la detta Processione, e la seguente mattina trovarono l'orme, o pedate di varie Bestie silvestri, che mostravano essere andate processionalmente a due a due dalla Chiesa antica fino alla detta Chiesa delle Sacre Stimate; pel qual segno conobbero chiaramente i Frati che il Signore gli aveva ripresi della loro negligenza, e pigrizia; onde mai più in avvenire, per acqua, neve, o vento tralasciarono detta Processione. Ed affinchè potesse farsi più comodamente, nè fosse necessario in tempo d' Inverno salpar la neve, fu fatta dipoi quella Loggia, che si vede al presente. Più romani Pontefici, come Sisto IV e Clemente VII largheggiarono con i Religiosi concedendo loro, mediante l'oracolo di viva voce, indulgenza plenaria qualunque volta fossero intervenuti devotamente a questa sacra funzione; ma nato poi il dubbio se sussistesse o no privilegio cotanto ampio, e fattane categorica esposizione a Roma, la Santità di N. S. Papa Pio IX con suo Breve dei 9 Maggio 1856 tolse di mezzo ogni dubbio, accordando benignamente, ed in perpetuo la plenaria indulgenza a tutti i Religiosi, ed altri fedeli che, confessati e comunicati accompagneranno devotamente questa Processione dopo il Vespro di ogni prima Domenica di ciascun Mese,

e la parziale per ogni volta , notte e giorno , di anni sette ed altrettante quarantene , purchè ciò facciano col cuore almeno contrito.

Venuti dipoi i Padri Riformati ad abitare questo Sacro Monte , cioè l'anno 1625 conforme si dirà , non solo continuarono la detta Processione di giorno e di notte , cioè dopo il Vespro , ed il Mattutino ; ma inoltre per rinnovare in qualche maniera l'antica uffiziatura, ridotte in miglior forma alcune piccole stanze presso la detta Chiesa delle Sacre Stimate, e formato come un piccolo, e divoto Eremitorio, vi destinarono due Religiosi Sacerdoti de' più divoti e ritirati, i quali avessero continuamente cura della detta Chiesa , e l'uffiziassero di giorno , e di notte , come si fa nella Chiesa Maggiore ; la qual santa , e lodevole consuetudine si conserva fino al presente , e sono determinati dal Padre Guardiano dell' Alvernia *pro tempore* ; di manierachè , mancando uno si sostituisce un altro, acciò l'uffiziatura non venga mai interrotta.

CAPITOLO XVII.

Della Processione, che si fa alla Chiesa delle Sacre Stimate, e delle Preci, ed Orazioni, che ivi si recitano.

Ogni giorno dopo terminato il Vespro, radunata di già tutta la Comunità de' Religiosi, si fa divotamente, e religiosamente la Processione alla Chiesa delle Sacre Stimate nella seguente maniera. Primieramente i Cantori intonano l'Inno : *Crucis Christi Mons Alvernae etc.*, e ne'Sabati

e feste della Santissima Vergine l'Inno: *Ave Maris Stella etc.*, i quali si vanno processionalmente cantando da tutto il Coro con gravità, e pausa divota, finchè tutti siano entrati nella detta Chiesa delle Sacre Stimate, ove stando ciascuno ordinatamente al suo luogo, i Cantori inginocchiati in mezzo intonano l'Antifona: *Coelorum candor splenduit etc.* proseguendo tutto il Coro, la qual finita, essi Cantori con pausa distinta, e divota dicono il versetto: ✠ *Signasti Domine hic servum tuum Franciscum.* Rispondendo il Coro: ✠ *Signis Redemptionis nostrae.* E nel dire i Cantori la parola dimostrativa *hic*, stesa la mano accennano col dito il luogo proprio ove seguì la maravigliosa impressione delle Sacre Stimate. Dipoi l'Eddomadario canta solennemente le seguenti Orazioni allusive ai Santi, che sono nella Tavola dell'Altar maggiore, cioè:

O R E M U S

Domine Jesu Christe, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne Beatissimi Patris nostri Francisci Passionis tuae, hic, Sacra Stigmata renovasti, concede propitius, ut ejus meritis, et precibus, Crucem jugiter feramus, et dignos fructus poenitentiae faciamus.

Concede nos famulos tuos quaesumus Domine Deus perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosae Beatae Mariae sem-

*per Virginis intercessione, a praesenti liberari
tristitia, et aeterna perfrui laetitia.*

Deus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas, concede propitius, ut a quibus tibi ministrantibus in Coelo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur.

*Ecclesiam tuam Domine benignus illustra,
ut Beati Joannis Apostoli tui, et Evangelistae
illuminata doctrinis, ad dona perveniat sempiterna.*

Deus qui Ecclesiae tuae in exponendis sacris Scripturis Beatum Hieronimum Confessorem tuum Doctorem maximum providere dignatus es, praesta quaesumus: ut ejus suffragantibus meritis, quod ore simul et opere docuit, te adjuvante exercere valeamus. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

Coro. *Amen.*

Eddom. *Dominus vobiscum.*

Coro. *Et cum spiritu tuo.*

Cantori. *Benedicamus Domino.*

Coro. *Deo gratias.*

Eddom. *Fidelium Animae per misericordiam
Dei requiescant in pace.*

Coro. *Amen.*

Dipoi si recitano cinque *Pater noster*, ed *Ave Maria* col *Gloria Patri* colle braccia aperte in

modo di Croce, ed un *Pater*, ed *Ave* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; quali finiti ne' giorni festivi, ne' quali si canta il Vespro Parato, i Cantori intonano l'Inno: *Te Deum laudamus*, e si fa ritorno processionalmente alla Chiesa Maggiore, ove data la benedizione colla Croce, o Reliquia portata dall'Eddomadario, si termina la funzione. Negli altri giorni feriali si cantano processionalmente nel ritorno le Litanie della Santissima Vergine in tuono feriale, le quali finite in Chiesa Maggiore colla sua Orazione, si fermano alquanto i Religiosi ad orare in silenzio; dipoi si alzano, e fatta riverenza tutti unitamente al Superiore, si ritirano alle loro Celle. Ne' giorni poi di gran concorso, perchè non vi può ritornar per la medesima strada a cagione del popolo numeroso che segue, si esce per la porta di fianco della Chiesa delle Sacre Stimate, e per altra strada si fa processionalmente ritorno alla Chiesa Maggiore.

La stessa maniera, ed ordine si osserva la notte dopo il mattutino, eccettochè ne' giorni feriali; ne' quali si recita processionalmente il Mattutino della B. Vergine colle Laudi, ovvero altri Salmo ad arbitrio del Superiore. Dipoi inginocchiati dice si la seguente Antifona: *Crucis hic apparet hostia tensis in Cruce brachiis, sex alis tecta variis cum vultus elegantia, quae Francisci cor attrahit augens ei charismata, suaque Sacra Stigmata in ejus carnem protrahit.*

☩. *Signasti, Domine, hic, servum tuum Franciscum.*

☩. *Signis Redemptionis nostrae.*

Deus qui mira Crucis misteria in Beato Patre nostro Francisco Confessore tuo hic multiformiter demonstrasti, da nobis quaesumus, devotionis suae semper exempla sectari, et assidua ejusdem Crucis meditatione muniri.

Aggiungendo l'Orazione di S. Bonaventura, e di Sant'Antonio; dipoi si fa la solita orazione di sei *Pater*, ed *Ave* colle braccia in Croce, e si ritorna processionalmente alla Chiesa Maggiore cantando le Litanie della Beata Vergine, come di sopra; e presa dal Superiore la benedizione i Religiosi ritornano alle proprie loro Celle, o restano in Chiesa ad orare come più piace a ciascheduno.

Questa Processione, e sacre funzioni eccitano una gran pietà, e divozione ne' cuori de' circostanti, di manierachè quando nella Chiesa delle Sacre Stimate si dicono quelle parole: *Signasti Domine hic etc.* i Religiosi, e Secolari appena possono raffrenare le lagrime, tanto è lo spirito di compunzione, che da tal Sacra^a memoria viene loro ispirato.

CAPITOLO XVIII.

*Dell' Oratorio di Fra Leone, compagno,
e confessore di S. Francesco.*

Sopra la Chiesa delle Sacre Stimate vi è un divoto Oratorio, il quale è fama, e tradizione appresso i Frati di questo Convento, che fosse

fatto da Fra Leone, e che ivi spesso, e frequentemente orasse come in luogo solitario, e vicino alla seconda Cella del Beato Padre S. Francesco, e perciò chiamasi volgarmente *l'Oratorio di Fra Leone*. Questo Sant' Uomo fu di tanta purità, e semplicità colombina, che da S. Francesco era chiamato *Fra Pecorella di Dio*, e perciò lo scelse per suo Compagno individuo, Segretario, e Confessore. Quando il Santo Padre venne a questo Sacro Monte, e vi digiunò la Quaresima degli Angeli, Fra Leone venne con esso Lui, e lo servì fedelmente in tutto il detto tempo, portandogli ogni giorno un poco di pane ed acqua, e la notte andando a recitare con esso lui il Matutino. Fra Leone vide quivi il S. Padre tanto elevato da terra, che appena lo poteva scorgere cogli occhi, ed alcune volte elevato fino alle vette degli Alberi, come si disse di sopra (1). Fra Leone era quivi col Beato Padre, allorchè Gesù Cristo gli impresso le sue sacratissime Piaghe. Fra Leone come intimo familiare medicava, e fasciava con pezzette di lino le Piaghe al S. Padre, e talvolta le baciava con suo indicibile contento. Fra Leone vide una Croce d'oro, che andava avanti S. Francesco in aria, allorchè partì da questo Monte, e fece ritorno a S. Maria degli Angeli, la qual Croce, come dice il Pisano (2), fermandosi S. Francesco, si fermava, e movendosi, si movea. Fra Leone finalmente meritò di vedere S. Francesco ancor dopo la morte di esso, apparendogli il Santo glorioso, e risplendente, e fu uno di quelli, che scrisse la vita del Beato Pa-

(1) *Cap. 13.*

(2) *Lib. 1. conf. 8.*

dre d'ordine di Fra Crescenzo Ministro Generale, la quale chiamasi la Leggenda di tre Compagni. Passò questo Sant'Uomo alla Gloria Celeste l'anno 1271., come dice il Vadingo (1); chiaro per miracoli in vita, ed in morte, e fu sepolto nella Chiesa di San Francesco d'Assisi.

CAPITOLO XIX.

Dell' Oratorio di S. Bonaventura.

Sotto il pavimento della Chiesa delle Sacre Stimate vi è un altro divoto Oratorio, o Cappella, la quale fu fatta acciò vedere si potesse il Masso, o luogo proprio dove si fermò il Serafino, allorchè impresse a San Francesco la Sacre Stimate, il qual luogo era un gran Masso alquanto piano, e questa Cappella è sotto il medesimo che le serve come di volta; dimodochè forandolo e trapassandolo dalla parte ove è l'altare di essa Cappella, verrebbe a vedere la grata di bronzo, ch'è di sopra nella Chiesa delle Sacre Stimate. Questa Cappella fu da' Frati intitolata a San Bonaventura, non già perchè egli l'abitasse come sua Cella o Camera, poichè quando San Bonaventura venne a questo Sacro Monte, almeno la prima volta, non era ancor fatta, mercè che la Chiesa delle Sacre Stimate fu fabbricata l'anno 1263, e San Bonaventura venne a questo Sacro Monte essendo Ministro Generale l'anno 1260, ed ivi compose quella divotissima Operetta intitolata: *Itinerarium mentis in Deum*, come costa dal prologo di detta

(1) *Vading. ann. 1271. num. 7.*

Opera, ove il Santo così dice: *Cum igitur exemplo Beatissimi Patris nostri Francisci, hanc pacem anhelò Spiritu quaerere, ego peccator, qui loco illius, Patris Beatissimi post ejus transitum Septimus in Generali Fratrum Ministerio per omnia indignus succedo, contigit, ut nutu divino anno post ipsius Beati Patris transitum trigesimo tertio ad Montem Alvernae tamquam ad locum quietum amore quacrendi pacem spiritus declinarem, etc.* Venne adunque S. Bonaventura a questo Monte l'anno 33 dalla morte di San Francesco, la quale accadde nel 1226, e secondo l'uso antico 27, e conseguentemente venne l'anno 1260 nel qual tempo non era ancor fabbricata detta Cappella. Ma perchè lo stesso Santo Generale perseverò dappoi dieci anni nel Generalato, perciò è verisimile, che alcun'altra volta venisse a questo Sacro Monte, ed orasse in detto Oratorio, come luogo più vicino a quello, ove seguì la maravigliosa impressione; e così forse per tal motivo, e per riverenza d'un tanto Dottore della Chiesa, e splendore dell'Ordine Serafico, fu a Lui intitolata. Finalmente essa pure è stata onorata dai Sommi Pontefici di 200 giorni d'Indulgenza a pro di chiunque si porti a visitarla con divozione.

CAPITOLO XX.

Dell' Oratorio di S. Antonio di Padova

L'anno del Signore 1230 nel Capitolo Generale celebrato in Assisi, ove intervennero circa

duemila Frati (1), e fecesi solennemente la traslazione del Corpo di S. Francesco dalla Chiesa di San Giorgio alla nuova Basilica edificata in onore di esso, ove fino al presente riposa, essendo intervenuto a quel Capitolo ancor S. Antonio da Padova; e poco dopo dal Sommo Pontefice Gregorio IX assoluto da tutti gli uffizj, e cariche della Religione, affinchè potesse con ogni libertà attendere al Ministero della Santa Predicazione, colla benedizione di esso sommo Pontefice portossi di sua elezione a questa Sacra solitudine. Giunto a questo Sacro Monte si elesse per sua stanza, ed abitazione un luogo solitario, e ritirato dai Frati, e Secolari, vicino, e sotto la seconda Cella del Santo Padre, non volendo per riverenza di S. Francesco abitare nella di lui Cella. Quivi adunque dimorando, compose il Sermonario per tutti i tempi dell' Anno, come avevagli imposto il sopralodato Gregorio IX. ma sopravvenendo l' Inverno non potè comportare l' asprezza, e crudezza del luogo, onde fu costretto partirsi contro il suo desiderio, portandosi di qui retamente a Padova (2), ove dopo di aver predicato con grandissimo frutto la parola di Dio, la seguente Quaresima del 1231, rendè l' Anima al Signore il dì 13 di Giugno; la di Lui vita piena di santità, e miracoli si descrive diffusamente dal nostro Vadingo, e da moltissimi altri autori. Onde in memoria, e riverenza di sì prodigioso Santo, ed egregio Predicatore, quando il Conte Simone convertì in una divota Cappella la detta Cella di S. Francesco, racchiuse ne' fondamenti ancor

(1) S. Bonav. in *Leg. c. 13. Vad. an. 1230.*

(2) *Vading. an. 1231. num. 1.*

questa di S. Antonio, conforme sta al presente, la quale è onorata di 100 giorni d' Indulgenza.

CAPITOLO XXI.

Della Cappella di S. Sebastiano

Sopra il grandissimo Masso, da dove il Demonio tentò di precipitare San Francesco, vi è una divota Cappella dedicata a S. Sebastiano Martire, la quale fu fatta edificare dal Sig. Angelo Bacci Nobile Aretino l'anno 1480 ad istanza di Fra Lorenzo da Fabriano, Religioso divoto, e di Santa Vità, nella quale fece fare ancora le Sepulture per i Religiosi, i quali prima seppellivansi in un Cimiterio ivi vicino; e fu il primo, che fosse in detta Cappella sepolto, poichè terminata la Cappella, e le Sepulture, passò santamente al Signore. Nel destro lato di essa in *cornu Epistolae*, sotto una pietra quadra riposano l'ossa di molti Santi Frati antichi, le quali fece ivi trasportare il detto Fra Lorenzo dal Cimiterio vicino (1). La detta Cappella è stata dipoi ristaurata, ed abbellita con marmi dai Discendenti della prefata Nobil Famiglia de' Bacci, ed in riguardo del Padre S. Francesco, e de' Santi Religiosi ivi sepolti, è onorata di 200 giorni d' Indulgenza.

Fuori della Porta di detta Cappella in una faccia sopra la scala per cui si discende alla Chiesa delle Sacre Stimate, vi è dipinta una bellissima Immagine della Santissima Vergine as-

(1) *Agost. Migl. cap. 13.*

sai miracolosa, come costa dai numerosi voti attorno appesi, ed alla quale i Religiosi, e Secolari hanno gran divozione, e chiamasi volgarmente la *Madonna della Scala*.

CAPITOLO XXII.

Della Cappella del Faggio, e del Faggio della Madonna.

Presso la prima Cella del Padre S. Francesco eravi un altissimo, e grosso faggio, il quale aveva nel piede una buca, o concavità, la quale stava sempre piena di acqua, nè mai si asciugava d'Estate, o d'Inverno, e tale acqua aveva virtù sanativa, specialmente degli occhi, la qual virtù, come dicono i Dialoghi e Scrittori del Monte Santo, trasse dalle mani stigmatizzate di San Francesco, che alcune volte si lavò in detta acqua. Il P. Agostino Miglio (1) trattando di esso nel suo Dialogo, così dice: *Quanto io mi ricordo 49 anni, o più, l'acqua è stata sempre in detto faggio . . . Ed ancora non ho ardire di negare, che S. Francesco non si lavasse qualche volta le mani in quell'acqua, e che per tale contatto detta acqua abbia dipoi conseguito tal virtù di sanare le infermità degli occhi, perchè come describe S. Bonaventura, non solamente la lavatura delle mani, ma ancora quella delli piedi del Padre Serafico non tanto gli uomini, ma eziandio guariva gli animali irrazionali. La divozione de' popoli a que-*

(1) Cap. 13

st'acqua salutifera, soggiunge il lodato Scrittore, cominciò a crescere maggiormente e dilatarsi per l'Italia circa l'anno 1440. Il motivo fu, perchè era stato fino a quel tempo in piedi un alto faggio, sopra del quale apparve la Beata Vergine benedicendo i Frati, che andavano processionalmente alle Sacre Stimate, come di sopra si disse, e però fino a quel tempo per riverenza della Gloriosa Madre di Dio, ogni uno più attendeva a quello chiamandolo *il Faggio della Madonna*; ma da poi che quello si seccò, essendo stato scor-tecciato dalla divozione de' popoli, cominciarono le genti a voltarsi più attentamente a questo, e per un certo istinto, o illustrazione divina, ad aver gran fede, e riverenza a quell'acqua; dimanierachè le Nobili Signore e Gentildonne spesso mandavano a prenderla par divozione. Non mancarono emuli e critici malevoli, che sparsero maliziosamente esservi tal acqua posta segretamente dai Frati, onde venendo alla visita di questo Sacro Monte il Serenissimo Duca Cosimo I, colla sua Consorte D. Eleonora di Toledo volle farne sperienza; che però pose le guardie intorno a detto faggio dalla sera fino alla mattina, e fece prima con una spugna asciugar bene la detta buca da ogni stilla d'acqua, e la mattina fu ritrovata ripiena come prima, rimanendo gli emuli molto confusi. Essendo poi il detto faggio caduto nell'anno 1602 per memoria di tal fatto, e della detta acqua, che potea dirsi miracolosa, fu fatta in detto luogo una piccola Cappella con una Tavola, che rappresenta il Padre S. Francesco in atto di lavarsi le mani in dett'acqua; e da' Sommi Pontefici è stata onorata di 200 giorni d'Indulgenza.

CAPITOLO XXIII.

*Della Cappella così detta del Conte Checco,
e Loggia delle Sacre Stimate.*

Vicino alla Chiesa Maggiore, e presso la Porta, per cui si entra nella Selva vi è un'altra divota Cappella, la quale fu fatta edificare dal Conte Checco di Monte Doglio l'anno 1532 per la divozione singolare che portava a San Francesco, e dipoi da Madonna Alessandra sua Consorte fu fatta finire colla sepoltura, ed armi di questa illustre Famiglia, e con una divota Tavola, che rappresenta Gesù Cristo Signor nostro deposto dalla Croce, e posto in grembo della sua afflittissima Madre, la quale è sì pietosa e compassionevole che perciò chiamasi comunemente la Cappella della Pietà, ed è onorata di 200 giorni d'Indulgenza.

Da questa Cappella comincia la Loggia per cui si va alla Chiesa delle Sacre Stimate lunga circa cento passi, la quale fu cominciata l'anno 1582, e dipoi a poco a poco terminata colle limosine de' Benefattori: opera invero molto utile, e necessaria per andare alla processione in tempo d'Inverno. Nella detta Loggia dalla parte sinistra, vi è eretto l'esercizio della Via Crucis, ed alla parte destra vi fu dipinta al vivo tutta la vita del Padre San Francesco da F. Emanuele da Como Minor Riformato l'anno 1670, la qual Pittura nella maggior parte deperita fu restaurata dal Sig. Luigi Ademolli l'anno 1840, senza che però l'un dei lavori concordì gran fatto con l'altro, ed abbia corrisposto alla comune aspettazione.

CAPITOLO XXIV.

Della Chiesa Maggiore.

La Chiesa Maggiore di questo Sacro Convento fu fondata l'anno 1348 dal Signor Tarlato Conte di Pietramala, e di Chiusi, come costa dall'iscrizione posta nella facciata di essa Chiesa in lastra di marmo, che dice così: *Anno Domini 1348, Nobilis Miles Dominus Tarlatus de Pietramala, et Domina Comitissa Joanna de Santa Flora uxor ejus aedificari fecerunt istam Ecclesiam ad honorem Beatae Mariae Virginis.* Cioè, l'anno del Signore 1348, il Nobile Cavaliere Signor Tarlato di Pietramala, e la Signora Contessa Giovanna di S. Fiora di lui Consorte fecero edificare questa Chiesa ad onore della Beata sempre Vergine Maria. La cagione, che mosse questi Signori ad edificare questa Chiesa fu perchè la prima fondata dal Padre San Francesco era tanto piccola, che non riusciva capace di contenere il numero de' Frati, e del popolo, che correva a questo luogo deserto; onde fondarono questa più ampla, e spaziosa, tirandola su dai fondamenti con mura grosse, e stabili fino alla metà di essa, cioè fino ai capitelli; e venendo dipoi a morte esso Signor Tarlato, volle essere vestito dell'abito de' Frati Minori, e sepolto in detta Chiesa insieme con Madonna Giovanna sua Consorte, e lasciò per testamento ai suoi Eredi di spendere 1500 Ducati d'oro Fiorentini per compire la detta Chiesa, ed altri 25 annualmente per il vestiario de' Frati, come costa dal suo Testamento, che conservasi in questo Archivio; il qual testamento però

non ebbe effetto, onde questa Chiesa rimase così imperfetta fino all'anno del Signore 1455 nel quale gl' Illustrissimi Signori Consoli dell' Arte della Lana della Città di Firenze, Protettori di questo Sacro Monte, cominciarono de' loro beni a compirla, ajutati però dalle Limosine de' Frati; ma perchè la maggior parte della spesa fu dei predetti Signori Consoli, perciò posero le loro armi nelle mura collaterali, ed in mezzo alla volta di detta Chiesa, la quale finalmente fu compita e terminata circa l'anno 1459 con suo pavimento, ornamenti, e loggia, che riguarda la Cappella del Cardinale.

Questa Chiesa è sufficientemente ampia e magnifica essendo lunga braccia 68 compreso il Presbiterio senza il Coro, e larga braccia 17 adorna benissimo d'Altari, Cappelle, ed altri ornamenti, che la rendono divota, e religiosa. Le Cappelle di essa furono fatte in varj tempi da diversi Signori, e Benefattori giusta la loro divozione. La prima Cappella dov'è l'Altare Maggiore con un arco bellissimo di pietre conce, e vagamente lavorate fu eretta dal Nobil Gentiluomo Francesco de' Medici l'Anno 1457. Lo stesso Altare Maggiore di marmo fu fatto di nuovo dalla Confraternita dei Benefattori dell' Alvernia nel 1721 in luogo dell' altro di legno dorato fatto già da' Benefattori di Firenze l'anno 1602. La statua della Santissima Vergine, ch'è nella nicchia dell' Altare maggiore riccamente vestita, colla corona d'argento, vi fu posta l'anno 1692 la quale si scuopre in tutte le di Lei solennità, e si è renduta miracolosa per le grazie compartite a' divoti Fedeli. La Cappella, che segue a mano destra fu fatta edificare dall' Illustrissimo Signor Paolo Poltri concessa perciò ad

esso, e suoi eredi; la Tavola però di detta Cappella, che rappresenta l'Ascensione di nostro Signore al Cielo, opera di Francesco della Robbia, fu fatta fare dai Signori Ridolfi Gentiluomini Fiorentini, la quale prima serviva per Tavola dell'Altare Maggiore. L'Organo, ch'è in faccia a detta Cappella fu fatto l'anno 1586, e dorato l'anno 1609 dai Benefattori Fiorentini. L'altra Cappella, che segue a mano destra colla Tavola, che rappresenta la Santissima Nunziata, fu fatta dagl' Illustrissimi Signori Niccolini Gentiluomini Fiorentini colla loro sepoltura, ed altri ornamenti. L'altra Cappella a mano sinistra colla Tavola, che rappresenta la Natività del Signore, opera di Francesco della Robbia, come la precedente, fu fatta edificare dal Signore Jacopo Brizi della Pieve a S. Stefano. La terza Cappella sfondata, che segue a mano destra dedicata a San Michele Arcangelo, fu eretta dal Signor Ottaviano Ducci di Talla, avendo perciò testato 1000 scudi: e l'altra a mano sinistra dirimpetto assai magnifica, fu fatta edificare dall' Illustrissimo Signor Marchese Filippo Niccolini giusta la sua magnificenza, e divozione, che portava a questo sacro Luogo, nella quale si conservano le sacre Reliquie, e chiamasi volgarmente la Cappella delle Reliquie. La quarta Cappella a mano destra fu eretta dal Signor Cristofaro Montini in onore della Santissima Vergine Assunta in Cielo, ma perchè anche l'Altare Maggiore è dedicato alla stessa Santissima Vergine, perciò da' Frati col consenso di detti Signori Montini vi fu posta la Tavola di S. Antonio da Padova. L'Altare dicontro dedicato a San Francesco, fu fatto dall' Illustrissimo Signor Giovanni Niccolini l'anno 1588.

Le sepolture di marmo, che si vedono in detta Chiesa sono di molti, e varj Signori devoti, e Benefattori, che, giusta l'antico sistema, tanto saviamente mutato, si avevano eletto di esser quivi sepolti per loro devozione, all'oggetto di meglio partecipare del merito, e delle orazioni, che continuamente vi si fanno, e del frutto de' santi Sacrifici, che vi si celebrano. Questa Chiesa fu consecrata solennemente da Monsignor Francesco di Salazar Vescovo di Salamina Frate Minore con licenza del Sommo Pontefice S. Pio V, e del Vescovo di Arezzo nella feria seconda di Pasqua di Resurrezione dell'anno 1568, intitolandola col medesimo nome della Chiesa piccola antica, cioè Santa Maria degli Angeli, perchè non consenti la Religione, che avesse altro titolo da quello, che fu dato dal Padre San Francesco alla prima Chiesa da esso quivi eretta. In questa si celebrano continuamente, e solennemente i Divini Uffizj di giorno, e di notte, ed oltre l'Indulgenze concesse in occasione della Consecrazione, dal Sommo Pontefice Gregorio XIII è stata onorata quotidianamente di 5 Anni d'Indulgenza.

Molte altre cose riguardanti questa Chiesa Maggiore resterebbero da aggiugnersi, tutte le quali però non potendosi esporre diffusamente, nè convenendo il tacerle affatto, speriamo di far cosa grata ai benigni e cortesi Lettori se almeno si accennino nella seguente maniera. Adunque fermo stante il narrato di sopra, è da sapersi di più che, per opra dei Religiosi fu provveduta la statua della Taumaturga Vergine e Martire S. Filomena (lavoro di Francesco Ballandi di Faenza), e collocata decentemente sotto l'Altare della surriferita Cappella dell'Arcangelo S. Michele, dove si venera

dai Religiosi, e Secolari, e si ponno guadagnare molte indulgenze parziali ogniqualvolta si visita, e la plenaria nei giorni 11 Agosto, e 29 Ottobre; tutto per concessione nuovissima del felicemente regnante S. P. Papa Pio IX. Tanto questa Cappella poi che le altre due « Montini Cristofano » l'una « Niccolini Giovanni » l'altra, e soprachiamate in adesso « di Maria Addolorata » la prima, la seconda « del Patriarca S. Giuseppe » a motivo di due buoni quadri rispettivi, che stanno sopra gli Altari, godono della indulgenza parziale perpetua di giorni 300 per ogni visita devota, e ciò dietro benigno rescritto di S. S. Papa Pio VII ottenuto dal fu Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Agostino Albergotti Vescovo di Arezzo di felice ricordanza, del qual sarà fatta menzione onorifica al Cap. V della P. 2.

Detto sin qui degli spirituali miglioramenti resta adesso che si accennino i materiali più vistosi, i quali ponno ridursi al pavimento di tutta la Chiesa, in proposito, e a quello della Cappella sunnominata « Niccolini Filippo » o sia delle Reliquie. Ambedue questi lavori appartengono a singolare Persona, per la maggioranza della spesa: sono recenti entrambi poichè l'uno fu eseguito tra il chiudersi del 1845 e lo spirare del Luglio 1848, e l'altro fu fatto nel 1850: il primo è di pietre cavate nel Monte, quadre e grosse, con in mezzo una larga striscia di Marmi dalla gradinata del Presbiterio alla porta maggiore; il secondo è composto tutto di marmo, ambrogette bianche e nere collocate a disegno: La fu Signora Metilde Trinci della Città di Perugia profondeva denari nel primo, il Signor Angiolo Giovannozzi della Città di Firenze spendeva nell'ultimo, e più avrebbe fatto

se gli fosse stato permesso dai Religiosi, conforme lo pruovano i vari cartelli di marmo da esso donati, ed altro che per modestia si tace.

CAPITOLO XXV.

Delle Sacre Reliquie.

Questo santo luogo è arricchito di molte sacre Reliquie di Santi, alcune delle quali si conservano in Sagrestia, ed altre molte in detta Chiesa Maggiore nella Cappella degl' Illustrissimi Signori Niccolini dentro di un grande Armario dorato distribuito in cinque palchi, ne quali vi sono le seguenti

Primo Palco.

Nella Cassetta di mezzo quadra, verniciata a rabesco d'oro, vi è la Testa del Beato Mariano di Lugo. Nei due bracci vicini parimente a rabesco d'oro, vi sono le braccia del medesimo Beato Mariano. Nei due busti dorati, che seguono vi sono l'ossa di due Compagne di S. Orsola Vergine, e Martire. Ne' due bracci laterali vi sono dell'ossa del Beato Giovanni dell' Alvernia.

Secondo Palco.

Nella Cassetta di mezzo quadra, verniciata come sopra, vi è il rimanente del corpo del Beato Mariano di Lugo. Nelle due cassette laterali vi sono l'ossa del Beato Giovauni dell' Alvernia.

Terzo Palco.

Nel Reliquiario di mezzo di rame dorato antico a figura di Piramide dentro molti piccoli Reliquiarii intarsiati vi sono varie singolari Reliquie, cioè della Vestè inconsutile, e della Porpora di nostro Signor Gesù Cristo, della Colonna dove fu flagellato, del Catino dove lavò i Piedi agli Apostoli, della Mensa, ove celebrò con essi l'ultima Cena, della Culla, e Presepio di nostro Signore Gesù Cristo; dei Capelli della Santissima Vergine, de' Capelli di San Giovanni Evangelista; dell'Ossa di San Giovanni Battista; della Pietra sopra di cui fu decollato, dell'Ossa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, Giacomo, Andrea, Tommaso, Barnaba, Bartolommeo, e Mattia; dell'Ossa ancora dei Santi Innocenti, e di S. Simone; de' Capelli, Sangue, Tonica, e Corda di S. Francesco, e molte altre Reliquie. Nell'altro a sinistra vi è dell'Abito, e Tonica del Beato Padre S. Francesco. Nelle due cassette laterali vi sono l'Ossa di Santa Emerenziana Vergine, e Martire, e in altro luogo di questo medesimo Palco v'è il cilizio del B. Bartolommeo da Salutio, ed una croce del Faggio della Madonna.

Quarto Palco.

Nel Reliquiario di mezzo a forma di Piramide, in varie colonnette diviso, nella parte superiore vi è il Bicchiere di cui servivasi il Padre San Francesco in casa del Conte Orlando, e dentro del medesimo vi è un pezzo del Manto di San Lodovico Vescovo di Tolosa. Nella parte inferiore vi è la tazza, o scudella, in cui il Santo Padre

fece la zuppa in casa del detto Conte. Al di dietro v'è appesa la lettera del S. Padre esprimente l'ultimo suo addio a questo S. Monte, e scritta da Fr. Masseo compagno di Lui e testimone oculare, e auricolare di questo fatto. Dalla parte sinistra, in una cassetta quadra con specchio di vetro, si conserva la Tovaglia con la quale il Conte Orlando apparecchiava la mensa a S. Francesco, la quale spiegandosi esala soavissimo odore, conforme ne fu fatta ultimamente la pruova nel 1837 in occasione che furono novellamente accomodate le Sacre Reliquie, per opra dei Religiosi, e del Riliquiaristo di M. Parretti Vescovo di Fiesole, e si conserva intatta non altrimenti che se fosse fatta ed usata ora di fresco. Dalla parte destra vi stá attualmente il Pastorale di S. Tommaso Cantuariense, e nelle cassette laterali quadre vi sono le Ossa di Santa Paolina Vergine e Martire.

Quinto Palco.

Nelle cassette laterali quadre vi sono l'ossa di S. Antonino Martire. Nella cassetta di mezzo quadra con cornici dorate, vi è uno stinco di Santa Concordia Vergine, e Martire. Nel reliquiario di forma sferica vi è un pezzo del Cilizio del Padre San Francesco. Nella tabella appesa vi è una lettera scritta di propria mano da San Bernardino da Siena, ed in altro Reliquiario si conserva uno stinco di S. Valentino Martire.

Nel Tabernacolo dell'Altare di detta Cappella fatto da' Frati l'anno 1693 vi è una bellissima, e divotissima Immagine del Santo Volto di nostro Signor Gesù Cristo, la quale fu donata a questo Convento dal Reverendo Signor D. Giu-

seppe Monti di Bagno, il quale fu Segretario dell'Eminentissimo Cardinale d'Elci, avendola avuta in dono dal medesimo, ed è fama, che il detto Cardinale l'ottenesse dalla Galleria di Casa d'Austria, e sia copia dell'Immagine mandata già da Gesù Cristo mentre viveva qui in terra al Re Abagaro, come raccontano molti celebri Autori, (1) onde nel fondo di detta Immagine vi sono scritte a lettere d'oro le seguenti parole: *Vera Imago Salvatoris D. N. Jesu Christi ad Regem Abagarum missa*. Checchè ne sia però di tal fatto; questa Immagine è certamente molto singolare, divota, e venerabile, di manierachè veduta una volta si accende facilmente il desio di rivederla.

Sotto l'Altare vi sta il Corpo di San Ponziano Martire, il quale fu donato dall'Illustrissimo Signor Marchese Niccolini l'anno 1647.

Negli Airmarj laterali vi sono diversi Reliquiari procurati a questo Sacro Convento, dal Reverendissimo Padre Giovan Cosimo di Monte Mignajo già Vice-Commissario della Riforma, e dentro i detti Reliquiari vi sono Reliquie molto singolari della Santissima Vergine, e de' principali Santi della Religione. Vi sono parimente altri Reliquiari, che contengono molte Reliquie di Santi Martiri, Confessori, e Vergini, donati a questo Convento dal Signor Bonifazio Cianchi di Firenze; come altresì i Guanti di S. Petronio primo Arcivescovo di Bologna, la corda e il fazzoletto bianco di S. Bernardino da Siena, la corda del B. Giovanni dell'Alvernia, la Benda di S. Cate-

(1) S. Joan. Damas. l. 4. de Fid. Ort. c. 17. Evagr. lib. 4. cap. 26., Baron. ann. Chr. 31 Grelserus de Imag. non manufactis c. 4.

rina di Bologna, ed una Lettera autografa di S. Veronica Giuliani.

Reliquie, che si conservano in Sacristia.

In una Croce grande di Cristallo donata dall'Eminentissimo Giacomo Colonna Cardinale di S. Chiesa, vi sono tre Crocette della Croce di Gesù Cristo Salvator nostro, della quale si sono veduti molti miracoli. A detta Croce vi è appeso un cuore d'oro donato da una Gentildonna Fiorentina per sua divozione. In una Cassetta di Ebano vi è la Cintura del Conte Orlando benedetta dal Padre S. Francesco. Codesto Signor Conte trovandosi una volta aggravato di mal di fianco mandò questa sua cintura al S. Padre che stava quassù in orazione, e penitenza, pregandolo, che si degnasse di cingersi con essa, e poi rimandargliela. Condiscese il Santo alla divozione del pio Conte, e poi la rimandò; e tostochè il detto Conte si cinse con essa, fu perfettamente sanato. E per riverenza di S. Francesco la conservò con ogni divozione, e dipoi i di lui Figliuoli la donarono al Convento con altre Reliquie. Per questa Cintura il Signore fino al presente ha operato, ed opera molte guarigioni in coloro, che patiscono di mal di fianco; e in donne che sono per partorire. Ella è ricucita in più luoghi, perchè certi Uomini portati da divozione indiscreta la rubarono, e divisero fra di loro, ma dipoi stimolati dalla coscienza, non poteronsi quietare, finchè ciascuno non riportò la sua parte al Convento, ed i Frati riavutala in pezzi la ricucirono come sta al presente.

In tre Cassette quadre vi sono gli abiti del Beato Giovanni dell'Alvernia, del Beato Corrado d'Offida, e del Beato Eleuterio discepolo di S. Francesco; In un Reliquiario di Argento fatto in forma di Ostensorio donato al Convento dalla Real Munificenza del Serenissimo Cosimo III. Granduca di Toscana, vi è una pezzetta tinta del Sangue del Serafico Padre S. Francesco con un poco di abito del medesimo, ed un pezzetto delle ossa del Padre San Domenico. Vi sono altre cose degne di osservazione, e che tirano a se la divozione, le quali tralascio per non deviare dalla brevità, che ho promesso.

CAPITOLO XXVI.

Del Campanile, Piazza, e Cappella di San Pasquale,

Il Campanile edificato a modo di Torre, che congiunge la Chiesa di S. Maria degli Angeli colla Chiesa Maggiore, e serve all'una, ed all'altra, fu fondato l'anno del Signore 1486 fabbricato per la maggior parte a spese del Signor Domenico Bartoli Cittadino Fiorentino, nel quale perciò sono le sue armi. Le pietre conche delle quali è costruito, furono portate dal Palazzo diroccato del divoto Signor Conte Orlando di Chiusi.

La Campana maggiore, che in antico fu quella del Palazzo del già detto Signor Conte Orlando (donata al Convento per favore del Magnifico Lorenzo de' Medici Padre della S. M. di Leone X. l'anno 1486 ed a compenso della quale li Religiosi ne fecero fare un'altra di 700 libbre), è

stata rifiuta due volte, che una intorno al 1600. per opra di pii Benefattori, e l'altra nel 1850, a spese della fu Signora Metilde Trinci di Perugia. La seconda attuale risulta dall'antica terza, con più un aumento considerabile fattovi dai Religiosi, e fu rifiuta insieme con la prima nel suddetto anno 1850 dal Professore Terzo Rafanelli di Pistoia. Nel dì 10 Ottobre dell'anno citato, previe le debite facoltà e quant'altro occorre, se ne faceva la solenne consecrazione per mano del P. Guardiano M. R. Lettore Fortunato da Campito, e vi assistevano i Religiosi con pienezza di giubbilo. La sacra Funzione veniva eseguita sotto il Loggiato all'ingresso della Chiesa Maggiore, e la Bussola forniva una specie di coretto ai cantori: le due campane stavano appese ad alcuni travetti, dirimpetto alla porta; erano ornate di belle corone di varii fiori, e simili cose, e con martelli si pruovò la prima volta l'accordo di esse con quella di S. Bonaventura, che già suonava distesamente dal Campanile invitando in suo linguaggio, le nuove compagne al posto loro assegnato. La terza campana finalmente è quella accennata di sopra fatta fare dal Serafico Dottore S. Bonaventura allorquando era Ministro Generale di tutto l'ordine, circa l'anno 1260, ed è tradizione che fosse appesa ad un faggio vicino al Convento non essendovi peranche il Campanile. Questa si è potuta conservare come fu colata in principio, ma è logora assai in quattro parti.

Fuori della Chiesa Maggiore dalla parte di mezzogiorno vi è una piazza ben ampia, e spaziosa con le sue logge attorno di detta Chiesa; che forma una bella prospettiva. Da una parte di essa piazza vi è una Cisterna fatta da' Frati

l'anno 1517, che serve di comodo ancora alle persone, che vengono a questo Sacro Monte; e dall'altro lato vi è una Cappella eretta ad onore di S. Pasquale Baylon l'anno 1735, ad onore del quale miracolosissimo Santo si fa ogni anno solennemente la sua Novena, nella nella vicina Chiesa Maggiore per più comodità, e per dar luogo al Popolo, e si comincia l'8 di Maggio. Nel giorno poi della Festa si tiene esposta la Reliquia sull'altare della Cappella, vi si celebrano delle Messe piane, e nel dì dell'ottava vi si canta, conforme si pratica in tutte le altre Cappellette del Monte nei giorni delle ottave dei rispettivi Santi Titolari, o in altri, ad arbitrio del Superiore. Recitando le Litanie di Maria Santissima, nella suddetta Cappella possono lucrarsi 200 giorni d'indulgenza. P. Pio VII ciò concedeva.

CAPITOLO XXVII.

Della Cella del Beato Giovanni dell'Alvernia posta nella Selva

Sopra la Chiesa delle Sacre Stimate dalla parte di tramontana nel labbro del Monte, vi è una Cappella, che anticamente fu la Cella del Beato Giovanni dell'Alvernia, del quale si tratterà più abbasso parlando de' Santi Religiosi vissuti in questo Sacro Monte. In quanto al presente basti così: il sant'Uomo venendo a questo Sacro Monte l'anno 1292 si costruì di legname una Cella solitaria, e rimota dal Convento vicino al luogo ove il suo Santo Padre era stato stigmatizzato, e dimorovvi circa trenta anni in asprissima peni-

tenza, convenendo però con li altri Frati al Coro ed al Refettorio. Quivi faceva tutte le Quaresime del Padre S. Francesco con grande austerità, cibandosi in una di esse di tant'erbe solamente, quante ne teneva con due dita, e bevendo acqua; in un'altra prendendo ogni giorno tante fave rinvenute, quante tener ne poteva in un pugno di mano, ed in un'altra sostentandosi con un solo panetto di orzo il giorno. Il suo letto era un'asse in terra, ed una stuoia, e il più delle volte non vi giaceva, ma vi sedeva e non più.

In questa Cella ebbe dal Signore molti favori soprannaturali, come visioni, estasi, e ratti. Quivi gli apparve il Serafico Padre San Francesco dicendogli: *Ecco figliuol mio le Stimate, che brami di vedere*; mostrandogli le ferite delle mani, piedi, e costato, e permettendo, che le toccasse, e baciasse. *Un'altra volta* (dice l'Autore de' Fioretti (1) di San Francesco, contemporaneo di questo Beato) *accese talmente in suo cuore la fiamma del Divino Amore, e durò in lui questo ardore ben tre anni; nel qual tempo riceveva maravigliose consolazioni Divine, e spesse volte era rapito in Dio, e brevemente in quel tempo Egli pareva tutto affogato, ed appreso di Amor Divino*. Per questi motivi nel luogo di detta Cella fu eretta una piccola, e divota Cappella, la quale è onorata di 200 giorni d'Indulgenza.

(1) *Fioretti di S. Franc. cap 47.*

CAPITOLO XXVIII.

Dell' Oratorio del Beato Giovanni.

Il prelodato Beato Giovanni aveva fatto colle proprie mani una via piana sul piccolo Monticello posto sopra il Convento poco distante dalla sua Cella, ove passeggiava contemplando i Divini Misteri, ed in capo di detta via eravi un bellissimo faggio, dove aveva incastrata una Croce. Accadde dunque (1), che il Signore (il quale fa prova de' suoi servi dando loro secondo diversi tempi, ora consolazioni, ora tribolazioni, come vede essere spediente per mantenerli in umiltà, o per accenderli nell'amore delle cose Celesti) accadde dico, che sottrasse a questo S Uomo quel lume, e fiamma del Divino amore, di cui parlammo di sopra, lasciandolo in tenebre e privo di ogni consolazione spirituale. Per il chè tutto sconcolato, ed afflitto se ne andava per la Selva scorrendo qua e là, chiamando con voci, e pianti lo Sposo diletto dell'Anima sua, che si era da lui nascosto. Quando dipoi piacque a Dio benedetto di avere abbastanza provato la sua pazienza, ed acceso il suo desiderio, mentre un giorno Fra Giovanni andava per la detta via così afflitto e stanco, s'appoggiò colle reni al sopradetto faggio, stando ivi tutto pensoso colla faccia bagnata di lagrime, ed ecco che Gesù Cristo gli apparve in detta via senza dirgli

(1) *Fioretti* c. 49.

cosa veruna. Vedendo Fra Giovanni il suo Redentore, tosto gettosegli a' piedi con grandissimo pianto, dicendo: O dolcissimo Signore, abbi misericordia di me, poichè senza di te io sto sempre in tenebre, e in pianto, ed altre simili accese preghiere. Ma il Signore che indugia ad esaudire il desiderio de' Santi, per accrescerlo maggiormente, si partì senza parlargli niente, camminando per detta via: Allora Fra Giovanni alzatosi su, gli corse dietro, e con santa importunità lo ritenne, pregandolo, e dicendo con dirottissime lagrime: O Gesù mio dolcissimo abbi misericordia di me tribolato: Esaudiscimi, per la moltitudine delle tue misericordie e rendimi la letizia della tua faccia. Ma Cristo ancora si partì senza parlargli, seguitando a passeggiare, per il chè anche Fra Giovanni con maggior fervore e desiderio seguitava Gesù, e giunto che fu il Salvatore a quel faggio dov'era incastrata la detta Croce, si voltò a Fra Giovanni rimirandolo con viso gioiale, e grazioso, ed aprendo le sue Santissime braccia l'accolse dolcemente, e nell'aprire delle braccia vidde Fra Giovanni uscire dal petto del Salvatore maravigliosi raggi di luce, che illuminarono tutta la Selva, e gli riempirono il cuore, e la mente di Divino splendore. Gettossi allora il S. Uomo ai piedi di Cristo, baciandoli divotamente, e dicendo: Io ti prego, o Signore mio per la tua sacratissima Passione, che non riguardi a' miei peccati, ma che risusciti l'Anima mia nella grazia del tuo amore, poichè questo è il tuo comandamento, che ti amiamo con tutto il cuore, il qual precetto niuno può adempire senza del tuo ajuto. Ajutami dunque amatissimo figliuolo di Dio, acciò ti ami con tutte le mie forze. Mentre così orava a' piedi di

Cristo, fu da lui esaudito, ed ebbe la grazia bramata, cioè la fiamma del Divinò Amore. Dipoi alzandosi per rimirare in faccia il Salvatore, Gesù gli porse le sue sacratissime mani a baciare, e baciato che l' ebbe, si accostò al sacro Petto del Redentore baciandogli il sacrosanto Costato, e nel baciarlo sentì tanta soavità e fragranza di odor Divino, che se tutti gli odori del mondo fossero stati insieme congregati, in paragone di quello sarebbero paruti fetore. Ed in questo abbracciamento, lume, e odore, rimase tutto illustrato, e consolato, e ripieno di sapienza celeste di maniera, che dipoi parlava di Dio con grazia singolare, e predicava con grandissimo fervore, mutando i cuori degli uditori, e facendo frutti maravigliosi. Ed il detto odore, che quivi aveva sentito, durò per più mesi nell' Anima sua, ed ancora in detta via battuta da' piedi di Cristo, ove sempre sentiva quella fragranza, e mirabile illustrazione di mente.

Questi sono i Misteri accaduti in detta via; per i quali i nostri antichi Padri hanno sempre portato gran riverenza a detto luogo o via, per cui passeggiò Gesù Cristo, tenendola netta e monda, e difesa con un piccolo muro, e cancelli di legno, acciò non sia calpestata dagli animali; ed in essa via non nasce mai erba, come mostra l' esperienza, stimando piamente le persone, che ciò proceda per essere stata battuta dai santi piedi del Salvatore, e costumano perciò i divoti di farla inginocchiioni, come fra gli altri fece colle sue Dame la Serenissima Principessa Eleonora di Guastalla. Inoltre portarono sempre i Fedeli tanta divozione al detto faggio, che con iscortecciarlo a più riprese finalmente si seccò. Detto faggio era altissimo diviso in tre bellissimi rami, come tre for-

mati faggi uniti insieme nel tronco, e dopo quattro braccia di pedone incominciava la divisione. Essendo poi caduto l'anno 1518 vi fu edificata una divota Cappella, includendo sotto l'Altare di essa una parte della radice di detto faggio, ed è onorata di 200 giorni d'Indulgenza.

CAPITOLO XXIX.

*Del Sassò di Fra Lupo, e Cappella
della Penna.*

Raccontano i Dialoghi del Monte, qualmente al tempo del P. S. Francesco dimorava in questo luogo un certo crudelissimo Ladrone, principe e capo di molti ladri chiamato Lupo, il quale usciva dal Monte, e dalle segrete valli di esso giù alla strada, che porta verso l'Umbria, e la Marca, nella quale strada rubava, e predava ai Mercanti, ed a chiunque passava, facendo prigionieri quelli dai quali sperava poterne ricavare qualche preda maggiore, menandosigli su per la profonda, e principal valle del monte al labbro del medesimo, ch'è altissimo fra Occidente e Settentrione, dove si trova un granito macigno simile ad una torretta, basato nella precipitosa costa occidentale del Monte, staccato per ogni dove, ed esprime una gran piramide capovolta, stando fisso in terra con la parte più stretta, e la più larga eleva al Cielo. Quivi giunto adunque il prefato Lupo con legni, o asse congegnate a modo di ponte, faceva passare al

predetto sasso i prigionj, e levato il ponte poneva loro la taglia se volevano uscire. Onde per questa sua crudeltà il detto Ladrone era comunemente chiamato Lupo. Spiacque molto al predetto Ladrone, e compagni, che i Frati Minori fossero venuti ad abitare in questo Monte, onde con ingiurie e minacce procuravano di farli partire; ma essi dimoravano ne' loro tugurj senza temer cosa alcuna, poichè come disse il Poeta, la povertà sta sicura ancor tra i Ladroni. *Cantabit (1) vacuus coram Latrone viator.* Accadde pertanto, che il Santo Padre andando per la Selva, e contemplando questo Monte, s'incontrò col detto Lupo Ladrone il quale tosto cominciò a dirgli villanie, ma San Francesco sopportando il tutto umilmente, si fece ad ammonirlo con dolci caritative parole, che ponesse fine alle sue iniquità e latrocinj, e che temesse Dio, ed avesse in riverenza gli uomini, e facesse penitenza de' peccati commessi. Ed in tal modo, e con tal fervore lo persuase al ben fare, che compunto de' suoi peccati, come un mansueto Agnello gettossi ai piedi del S. Padre, e pregollo umilmente, che lo ricevesse a far penitenza con esso seco. Vedendo allora San Francesco il Lupo divenuto Agnello lo vestì dell' abito Religioso, e posegli nome Frat' Agnello; il quale visse dipoi santamente nella Religione.

Nella vetta di questo Monte detta *la Penna* distante circa un quarto di miglio dal sasso di Fra Lupo, vi è una Cappella fatta edificare dal Signore Antonio Angelieri d' Anghiari l' anno 1570 acciò coloro, i quali per divota curiosità si portano fino alla cima di questo maraviglioso Monte per con-

(1) *Joven. Sat. 10.*

templarlo, possano con più comodità riposare visitandola; ed affinchè il viaggio sia fruttuoso, dalla Benignità Apostolica vi è concesso un anno d'Indulgenza. Come nelle altre Cappelle di tutto il Santuario si usa di cantarvi la S. Messa una volta almeno nell'anno, così in questa si fa altrettanto nella stagione estiva.





PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

*Della Fabbrica, e Convento del Sacro Monte
dell' Alvernia.*

Già si disse di sopra al Cap. III. della Prima Parte, come essendo stato donato questo Sacro Monte al Padre San Francesco dal Conte Orlando, lo stesso Santo vi mandò due Religiosi a vederlo, e prenderne il possesso, i quali visitando tutto il Monte, scelsero per sito, e luogo da fondare il Convento una valletta, e piccola pianura dalla parte di mezzogiorno; ed in vero non eravi sito così a proposito per edificare un Monastero in sì aspra solitudine, e che fosse menò dominata universalmente da' venti, quanto quella, onde è credibile, che il Signore ispirasse quei due Religiosi ad eleggere questo sito per fabbricarvi il convento. Da principio, come si disse, lo fondarono umile, e povero, cioè di terra, frondi, e rami di alberi, giusta il genio e spirito del Serafico Padre, il qual era amantissimo della santa povertà da lui scelta per sua Sposa e Signora; e così perseverò per alquanto tempo. Ma dopo la morte del S. Patriarca, crescendo giornalmente il numero de' Frati, e considerando l'asprezza del luogo, e debolezza

del primo abitacolo, il quale non era capace di difendere i Religiosi dall' inclemenza dell' aria, e dalle pioggie, ghiacci, e nevi, che qui cadono in gran copia, onde nell' Inverno rendevasi inabitabile; perciò secondo il tempo disegnarono, e murarono il Convento con fortissime mura di pietra e calcina, giusta la forma che ha di presente. Onde nell' Archivio trovasi una Bolla d' Innocenzo IV data in Lione l' anno 1252 in cui concede Indulgenza, a tutti coloro, che porgeranno mani adiutrici, cioè limosine, per compimento della Chiesa e Convento dell' Alvernia. E così i Frati 26 anni incirca dopo la morte del S. Padre, coll' ajuto delle limosine offerte dai devoti Fedeli fabbricarono questo sacro Convento, massimamente il quadro principale di esso, distinto in quattro dormitori, ove sono le Celle doppie sufficienti per più di 90 Religiosi professi. Sopra le porte di dette Celle vi sono dipinte da buona mano le Immagini dei Santi antichi dell' Ordine, con disotto le loro iscrizioni, le quali pitture credonsi fatte l' anno 1483, per quanto ricavasi da una di dette iscrizioni, che ha segnata la nota di detto anno.

Questo sacro Convento abbruciò per la maggior parte l' anno 1472 nella seguente occasione. Venendo a visitare il sacro Monte l' Eminentissimo Francesco Piccolomini Cardinale di Santa Chiesa, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Pio III, mandò avanti, conforme il solito, alcuni suoi servitori, acciò preparassero le cose necessarie, or questi male accorti Ministri accesero sì gran fuoco, che dilatandosi all' Officine del Convento, che erano di legname, ed inoltrandosi sempre più la fiamma vorace abbruciò tre quarti del Convento, senza che fosse possibile di spegnerlo per via umana.

Vedendo il Guardiano (ch'era il P. Pietro Paolo Uguccieri di Siena) e gli altri Frati, non esser possibile di far sì, che il Convento non abbruciasse del tutto, ricorsero all'ajuto Divino, ed inginocchiati divotamente fecero voto a Dio, ed a S. Lorenzo che se quel fuoco si estingueva, avrebbero fatto ogni giorno commemorazione di detto Santo. Fatto questo voto, apparve tosto S. Lorenzo visibilmente in mezzo alle fiamme, ed in un momento le soffogò, ed estinse. E così fu conservata la quarta parte del Convento, la quale non arse, dove i Frati avevano portate, tutte o buona parte delle suppellettili; e da quel tempo in memoria di un tanto miracolo, ogni sera dopo Compieta si fa commemorazione di S. Lorenzo per adempire il voto. Fu dipoi risarcito quanto prima, e ridotto nella forma primiera colle limosine dei Benefattori, e specialmente coll'ajuto, e limosine date liberalmente dai Signori Consoli dell'Arte della Lana di Firenze Protettori di questo luogo. Gli altri edificj di questo sacro Convento furono fatti in diversi tempi. L'infermeria nuova comoda, e capace colla sua Spezieria, Refettorio, Logge; e Stanze per i Signori, furono edificate l'anno 1549 colle limosine somministrate liberalissimamente dalla Serenissima, e divotissima D. Eleonora di Toledo Duchessa di Toscana, e dal Serenissimo Duca Cosimo suo Consorte. Il Refettorio comune colla porta del Dormitorio edificato di sopra, fu fatto l'anno 1518 colle limosine, che lasciò al Convento un certo Signor Giovanni della Vecchia Cittadino Aretino, e fu accresciuto di braccia 16 l'anno 1717, onde è lungo presentemente braccia 65 e largo braccia 13. Quello dove mangiavano una volta i Terziarj, fu

fatto l'anno 1643 dai Benefattori di Firenze, essendo Guardiano il Padre Giorgio di Firenze. La Cisterna del Chiostro interiore capacissima di acque, fu cominciata l'anno 1518, e terminata per diligente cura de' Frati l'anno 1522. Il Noviziato nella forma in cui sta al presente con tutti i suoi comodi necessarj, giusta i Decreti Pontificj, fu fatto l'anno 1545, essendo Guardiano il Padre Pier Antonio da Bagno. La Libreria fu fatta l'anno 1557, e dipoi trasferita nell'aggiunta di una nuova fabbrica l'anno 1713. L'altre officine, comodi, e risarcimenti in miglior forma furono fatti in diversi tempi, di manierachè questo benedetto Convento fondato in luogo così orrido, ed alpestre, è capace di cento e più Religiosi, e per la positura del luogo, e misterj quivi operati e discipline regolari che rigorosamente in esso si osservano, spira da ogni parte raccoglimento e divozione.

CAPITOLO II.

*Come questo Sacro Convento fu dato agli
• Osservanti, e dipoi ai Riformati.*

La Sacra Religione de' Frati Minori istituita dal Padre S. Francesco l'anno 1209 si mantenne indivisa circa due secoli, dopo de' quali cominciando alquanto a rilassarsi da quel primo fervore, e rigidezza di vita, come porta la condizione delle cose umane, alcuni Frati mossi da zelo di più pura osservanza della Regola, con licenza dei Superiori si separarono dalla Comunità dell'Ordine, ritirandosi in Eremitori, e luoghi

divoti; che perciò furono detti Osservanti, dalla pura osservanza della Regola di S. Francesco; or cotesti Osservanti benchè da principio in piccolo numero, come una piccola famiglia favoriti dal sacro Concilio di Costanza, e dai Sommi Pontefici, crebbero talmente in numero, santità, e dottrina, che dilataronsi per tutto il Mondo Cattolico, e finalmente l'anno 1517 nel Capitolo generale celebrato sotto Leone X, si separarono totalmente da' Conventuali, che vivevano secondo i privilegi, ed ottennero un Capo supremo con titolo di Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori. Pochi anni dopo, sotto Clemente VII, nacque dagli stessi Osservanti la sacra Religione de' Padri Cappuccini, i quali si separarono totalmente dagli Osservanti sotto un loro Vicario generale soggetto al Ministro Generale de' Conventuali, e finalmente ottennero il loro Generale indipendente. Circa i medesimi tempi nacquero dagli Osservanti alcune nuove Riforme fondate con Autorità Apostolica, cioè di Riformati in Italia, e Germania, di Scalzi in Spagna, e di Ricolletti in Francia, le quali intraprendendo una forma di vita più stretta, con nuove particolari Costituzioni, procurarono di sostenere, e stabilire la pura osservanza della Regola di S. Francesco, e la disciplina regolare, che col proceder del tempo andava alquanto declinando, senza però separarsi dal supremo Capo Ministro Generale di tutto l'Ordine; di manierache al presente la Religione Francescana è divisa in tre numerose congregazioni, ovvero Corpi coi loro Capi indipendenti, cioè dell'Osservanza Regolare, che comprende gli Osservanti Riformati, Scalzi e Ricolletti, che sono come quattro membri i quali compongono

il gran corpo dell'Osservanza Regolare sotto un sol Capo col titolo di Ministro Generale di tutto l'Ordine de'Miuri; de'Conventuali sotto un loro Capo indipendente col titolo di Ministro Generale de'Padri Minori Conventuali; e dei Cappuccini sotto il loro Ministro Generale, producendo continuamente ciascuna di queste Religioni, o Congregazioni, frutti abbondanti nella Chiesa di Dio, colla Dottrina, predicazione, esemplarità e santità della vita.

Ciò premesso per intelligenza di quel che dirassi; questo sacro Convento fondato, come dissi, al tempo del Padre San Francesco, fu custodito, ed accresciuto di fabbriche dai Padri Conventuali, con buon esempio, ed edificazione dei popoli fino all'anno 1430. Nel qual anno, essendo Sommo Pontefice Martino V. fu trasferito a'Padri Osservanti per opera del nobile uomo Francesco Cattani Terziario Franciscano, e ultimo, per quanto dicono, della stirpe del Conte Orlando. (1) Morto Martino V. di nuovo ritornarono ad abitarvi i Padri Conventuali. Eletto dipoi Sommo Pontefice Eugenio IV. per opera, e intercessione del magnifico Cosimo de' Medici, e della Repubblica Fiorentina furono gli Osservanti rimessi in possesso di questo sacro Monte, e furono a loro restituiti tutti i mobili, e scritture ad esso appartenenti. Così l'anno 1431 tre giorni avanti la Natività del Signore, ripresero il possesso del Monte, e Convento, e fu da essi in avvenire pacificamente abitato con molta esemplarità, e religiosità per lo spazio di cento novantacinque anni, cioè fino all'anno 1625. Vero è, che da principio, oltre

(1) *Agost. Migl. l. 8. c. 1.*

la penuria del vitto, soffrirono varie ingiurie, e molestie dai paesani circonvicini congiunti con parentela, ed amicizia a' detti Padri Conventuali, spiacciando assai che i loro parenti, ed amici fossero stati rimossi da questo sacro Monte; per rimediare alle quali ingiurie, e molestie il sopralodato Pontefice Eugenio IV. concesse la protezione, e difesa di questo luogo, e dei Frati, alla Signoria di Firenze, la quale accettando di buona voglia una tal protezione, commesse l'esecuzione di essa ai Signori Consoli dell'Arte della Lana della stessa Città, acciò i Frati fossero da essi meglio difesi, e potessero avervi ricorso nelle loro necessità. Ed il detto Sommo Pontefice spedì ad essi Consoli una Bolla piombata, che comincia: *Quamvis de cunctis Orbis Ecclesiis etc.* in cui concedette ai medesimi la protezione, e difesa del Monte, e di tutti i mobili del Convento. I detti Signori Consoli adunque accettarono assai volentieri una tal protezione, ricevendoli i Frati non solo come difensori, ma come cari ed amorosi Padroni, sovvenendoli nelle loro necessità con abbondanti limosine, e riparando le fabbriche del Convento specialmente per il tempo passato; ed affinchè tal protezione fosse più pubblica, e notoria a terrore dei vicini impugnatori, fecero murare sopra la porta principale di detto Convento l'Armi di Papa Eugenio IV., della Signoria di Firenze, e la loro.

L'anno dipoi 1625 piacque alla Santità di nostro Signore Papa Urbano VIII. col consenso del Serenissimo Granduca di Toscana, di concedere la custodia, e possesso di questo sacro Monte ai Padri Riformati, acciò in questo Santo Luogo si facesse il Noviziato per tutta la Provincia, e Riforma

di Toscana la qual volontà, e ordine del Sommo Pontefice fu eseguito nel Capitolo Provinciale celebrato in Ognissanti di Firenze nel mese di Novembre dell'anno medesimo, essendovi presente il Reverendissimo Padre Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Ordine, il quale di comune consenso del Capitolo consegnò questo sacro Convento a' Padri della Riforma, ed elesse di propria bocca per Guardiano di questo santo luogo il Reverendo Padre F. Alessandro da Barga Custode di detta Riforma di Toscana; uomo quieto, prudente ed ottimo Predicatore. Venne adunque il detto Padre Guardiano con tre Frati, e prese pacificamente il possesso del Convento, e dopo vennero tutti gli altri Padri Riformati, rimanendovi de'detti Padri Osservanti tre vecchi Sacerdoti, ed i Novizi. Quivi s'affaticarono per introdurvi la stretta Osservanza, e disciplina della Riforma, la quale religiosamente si conserva fino al presente.

CAPITOLO III.

Delle Grazie, e Privilegj concessi a questo Sacro Monte.

Moltissimi sono i Privilegj concessi a questo sacro Monte, de' quali ne racconteremo solo alcuni per maggior brevità, e per non tediare i Lettori.

Primieramente adunque questo sacro luogo dell'Alvernia è stato onorato con special privilegio dal Padre de' Lumi, mentre non essendo stato preoccupato da alcuno avanti la venuta del P. S. Francesco, sembra essere stato destinato, per con-

siglio dell' Eterna sua Provvidenza, per rinnovare in Esso i Misterj della Passione del suo Unigenito Figlio.

È stato inoltre favorito con singolarissimo privilegio dello stesso Unigenito Divin Figliuolo, mentre in forma di Serafino discese in esso a rinnovare, ed imprimere le sue sacratissime Piaghe nel corpo del suo umilissimo servo Francesco. È stato ancora illustrato dallo Spirito Santo, mentre accese di sacro fuoco, ed ardore il cuore del Serafico Padre, la qual fiamma Divina si diffuse ben anche ne' posterj, che hanno seguiti gli esempj dell'ardentissima sua divozione. Fu inoltre favorito con singolar grazia dalla Santissima Vergine, mentre apparve al S. Patriarca dandogli il modello di fabbricare la prima Chiesa, e sopra di un faggio benedicendo i Frati, che andavano in processione alle Sacre Stimate. Fu parimente onorato più volte dagli Angeli, e Santi della Corte Celeste, aparendo quivi in forma visibile al Serafico Padre, ed altri Santi Religiosi, come sopra si è detto. Fu finalmente favorito di molte grazie e privilegj spirituali da' Sommi Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, come costa dalle loro lettere, che conservansi nell' Archivio di questo Sacro Convento, delle quali grazie, e privilegj ne addurremo quivi alcuni.

Primieramente Gregorio IX Sommo Pontefice, con sua Bolla che comincia, *Seraphim volabant juxta Prophetam*, concede la remissione della metà della pena di tutti i peccati a quelli, che visitano questo Sacro Monte nella festa delle Sacre Stimate.

Papa Innocenzo IV con una Bolla data in Lione l'anno 4 del suo Pontificato, chiama questo Monte

Sacro e Santo, e lo riceve sotto la sua protezione. E con due altri brevi Apostolici rilascia 40 giorni delle penitenze ingiunte a quelli, che visitano la Chiesa di questo luogo nella Festa di San Francesco, o che danno limosine per sostentamento de' Frati.

Papa Alessandro IV in una sua Bolla che comincia: *Si novae Militiae*, celebra con molti encomi questo Sacro Monte, e lo riceve sotto la sua special protezione, e della Sede Apostolica. E con un'altra data l'anno secondo del suo Pontificato rimette delle penitenze ingiunte cento giorni a tutti coloro, che visiteranno la Chiesa di questo luogo nelle feste di San Francesco, di S. Antonio, e di S. Chiara, e per le loro ottave; e con un'altra data l'anno terzo del suo Pontificato rilascia altri giorni cento di penitenze a quelli, che visiteranno questa Chiesa nelle feste della Santissima Vergine Maria. E finalmente con un'altra data l'anno sesto raccomanda con modo speciale questo Monte ai Ministri, e Guardiani, concedendo che nel culto divino possano quivi usare paramenti di seta.

Papa Bonifazio IX con sua Bolla che comincia: *Splendor paternae gloriae*, concede a tutti i Fedeli, che visiteranno la Chiesa delle Sacre Stimate il dì 17 di Settembre la stessa Indulgenza plenaria, che guadagnano coloro, che visitano la Chiesa di S. Maria degli Angeli d'Assisi il dì 2 di Agosto.

Papa Sisto IV con sua Bolla, che comincia: *Dudum siquidem etc.* conferma la sopraddeffa Indulgenza plenaria concessa per Bonifazio, e aggiunge, che il Ministro Provinciale di Toscana, ed in sua assenza il Guardiano pro tempore del-

l' Alvernia, possa deputare alcuni Confessori idonei in numero sufficiente, i quali nel detto giorno delle Sacre Stimate, ed in quattro altri giorni precedenti, abbiano facoltà di assolvere da tutt'i Casi, e Censure riservati alla Santa Sede, conforme hanno i Penitenzieri Minori di S. Pietro di Roma.

Papa Innocenzo VIII con sua Bolla, che comincia: *Pastoris aeterni etc.* conferma la concessione di Bonifazio IX, e di Sisto IV, ed estende l'autorità di assolvere anche al giorno dopo la solennità delle Sacre Stimate; di maniera, che tale autorità de' Confessori deputati simile all'autorità de' Penitenzieri Minori di S. Pietro di Roma, in virtù di detta Bolla, comincia dal dì 14 di Settembre, e dura fino a tutto il giorno 18 del medesimo mese. Di più concede, che in detti giorni tali Confessori deputati possano assolvere da tutti i casi, eccessi, e delitti, da' quali possono gli Ordinari per diritto, o consuetudine, e che possano commutare tutti i voti, eccetto i voti di castità, di religione, e di pellegrinaggio a Gernsalemme, ed a S. Giacomo di Galizia. E finalmente estende la detta Indulgenza anche alla nuova Chiesa cioè alla Maggiore, conforme si è detto sul fine del Capitolo XV della Prima Parte.

Papa Gregorio XIII con sua Bolla, che comincia: *Sacra Montis Alvernae loca etc.* concede Indulgenze parziali a tutti i luoghi, o Santuari santificati dal Padre San Francesco. E con altro Breve concede l' Altar privilegiato Gregoriano nella Chiesa di S. Maria degli Angeli con Indulgenza plenaria, e liberazione d'un' Anima dal Purgatorio; e per tacere molte altre Bolle graziose dei sommi Pontefici:

Papa Clemente XI con un Breve dato l'anno 1702 concede, che nei tre giorni della Pentecoste possa il Guardiano pro tempore deputare 4 Confessori idonei, a' quali così deputati concede la medesima facoltà di assolvere i Fedeli da' Casi, e Censure riservate come hanno i Penitenzieri Minori delle Basiliche di Roma.

E la Santa Memoria del Sommo Pontefice Benedetto XIV con altro Breve spedito dall' Eminentissimo Penitenziere Maggiore l'anno 1746 concede, che il Guardiano dell' Alvernia pro tempore possa deputare due Confessori idonei per tutto l'anno, ai quali, così deputati, concede autorità di assolvere i Forestieri, e Pellegrini, che qui concorrono, conforme possono assolvere i Penitenzieri Minori delle Basiliche di Roma, con tal condizione però, che questa facoltà vaglia solo una volta l'anno per ciascheduno Forestiero, o Pellegrino.

Il Sommo Pontefice Pio VII con suo Breve sotto il dì 28 Settembre 1802 concesse in perpetuo la Indulgenza plenaria, una volta al mese, in un giorno da eleggersi a piacimento: e con altro benigno rescritto del 30 Novembre 1821 accordò che tutte le Indulgenze plenarie, e parziali concesse alle Chiese, e Cappelle di questo Sacro Monte potessero applicarsi anche alle Anime Sante del Purgatorio.

Tralascio per brevità le grazie, e privilegi concessi dagli Eminentissimi Cardinali, e specialmente dagli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi di Arezzo, i quali hanno sempre favorito, e gratificato questo sacro Monte rimirandolo come principale decoro della loro Diocesi.

CAPITOLO IV.

Delle Persone Illustri, che hanno onorato colla loro presenza, e visita questo Sacro Monte.

SSe noverar si volessero tutti i Principi e Principesse; ed altre persone illustri, che hanno onorato, e visitato questo Sacro Monte, d' uopo sarebbe di un ben ampio volume, lo che non essendo consentito da veruna ragione, toccheremo soltanto di alcuni.

Fra questi in primo luogo (1) è da numerarsi il Serenissimo, ed insieme piissimo Enrico Settimo di questo nome Imperator de' Romani, il quale l'anno 1311 visitò con gran divozione questo sacro Monte, ove dimorò per alquanti giorni con gran consolazione del suo spirito, trattando della salute dell' anima sua col Beato Giovanni dell' Alvernia allora Guardiano di questo sacro Luogo, e facendo somministrare a' Frati con larga mano le cose a loro necessarie. Dipoi scendendo dal Monte l'anno seguente dal Castello di Monte Varchi scrisse alcune lettere ai Conti, e Signori vicini del Casentino, raccomandando questo Sacro Luogo, e significando loro di averlo preso sotto la sua Imperial protezione.

Il Serenissimo Roberto Re di Gerusalemme, e di Sicilia colla sua Consorte Regina Sancia, e col suo figlio primogenito Carlo Duca di Calabria (il quale per più giorni avanti la morte volle vestirsi dell' abito Minoritico) visitarono divotamente

(1) *Migl. l. 2. c. 8. Vadin. an. 1311. n. 4.*

questo sacro Monte, come attestano i Dialoghi, e Scrittori di esso.

La Serenissima Giovanna Regina di Francia venne personalmente a visitare questo Sacro Monte, allorchè andò a Roma, e ad Assisi.

La Serenissima Giovanna di Savoja Imperatrice de' Greci, fu sì divota di San Francesco, che si partì da Costantinopoli, e venne a visitare questo sacro Monte, e dappoi portossi ad Assisi: e dopo visitati tutti i luoghi divoti del Santo Padre; ritornando alla Patria, per la via passò al Signore, e ordinò, che il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di San Francesco d' Assisi.

Papa Gregorio IX, essendo ancor Cardinale, visitò questo Monte con gran divozione assieme col Padre S. Francesco, come sopra si disse.

Papa Niccolò V visitò ancor egli per sua divozione questo sacro Luogo.

Papa Paolo III essendo ancor egli Cardinale venne a visitare questo sacro Luogo, *ed io, che scrivo, dice Agostino Miglio, (1) lo vidi cogli occhi propri, perchè ci stavo di Famiglia.*

Se dilatar mi volessi a raccontar le visite fatte in ogni tempo dagli Eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa, mi renderei troppo prolisso, essendochè pochi anni sono scorsi, che non siano venuti alcuni degli Eminentissimi Porporati a visitare questo sacro Monte con molta religiosità, e divozione, e dal 1843 a quest' anno corrente 1856 se ne contano quattro che hanno assistito in sacra porpora alle nostre Sante Funzioni.

De' Legati, e Nunzi Apostolici, Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Duchesse, ed altre Persone primarie

(1) *Loc sup. cit.*

Ecclesiastiche e Secolari non occorre farne menzione, poichè non è passato quasi alcun anno che non siansi vedute alcune di dette primarie Persone onorare questo Santuario colla loro presenza, e visita religiosa. Di queste ancora basterà solo il dire che dal 1840 a tutto il 1855 si contano ben diciassette.

Dell' altre private Persone, come Marchesi, Conti, Cavalieri, Gentiluomini e Gentildonne di Firenze, Siena, Arezzo, Perugia ed altre Città d' Italia, ed anche fuori di essa, sarebbe impossibile accennarne il numero, poichè ogni anno dal mese di Maggio fino all' Ottobre concorrono da ogni parte alla visita di questo sacro Luogo, come a uno dei principali Santuarj del Mondo. Che però le passo sotto silenzio.

Ma però tacer non devo la divozione speciale mostrata a questo sacro Monte dalla nobilissima Famiglia de' Medici di gloriosa memoria, avendo i Personaggi di quella Illustrissima Famiglia non solo favorito questo sacro Luogo colla loro amorevolezza, e protezione, ma ancora onorato colla lor visita, e personale presenza.

Il Serenissimo Alessandro primo Duca di Firenze della detta nobilissima Famiglia, l' anno 1536 venne a visitare in persona questo sacro Monte.

Il Serenissimo Cosimo I Duca di Firenze, e di Siena, e la di Lui Serenissima Consorte Donna Eleonora di Toledo con li loro dolcissimi figliuoli, ogn' anno, quando non erano impediti da legittima causa, venivano in persona a questo sacro Monte, visitando tutti i luoghi bagnati dalle lacrime del Padre S. Francesco, accostandosi alla sacramental Confessione, e prendendo divotamente la santa

Comunione nella Chiesa delle Sacre Stimate con somma edificazione de' popoli.

Il Serenissimo Gran Ferdinando I de' Medici Principe invittissimo, visitò questo sacro Monte assieme colla sua Serenissima Consorte Madama Cristina di Lorena, conducendovi la Principessa Maria de' Medici sua Nipote, dipoi Regina di Francia. E indi a pochi anni l'istesso Gran Ferdinando condusse in Cocchio alla visita di questo Santuario l'Em. Cardinal Montalto ed il Principe suo fratello.

Con egual pietà visitarono divotamente questo sacro Monte gli altri Serenissimi Duchi, e Duchesse successivamente di questa nobilissima famiglia

Inoltre l'Altezza Reale del Serenissimo Cosimo III Gran Duca di Toscana, Principe Religiosissimo visitò due volte personalmente questo sacro Monte. La prima avanti di prender Moglie, e la seconda colla sua Serenissima Consorte. Ed il Serenissimo, ed Eminentissimo Principe Francesco Maria dei Medici Fratello di Sua Altezza Reale pochi giorni dopo che fu creato Cardinale, venne a visitare questo sacro Luogo, comunicandosi divotamente la prima volta dopo vestita la sacra porpora nella Chiesa delle Sacre Stimate. E finalmente le Altezze Imperiali e Reali Leopoldo I, e Ferdinando III Granduchi di Toscana, ambi di felice ricordanza, visitarono replicate volte questo Santuario colle Serenissime loro Consorti, e Famiglia. Il felicemente regnante Leopoldo II ha onorato questo Santuario colla sua Real presenza. L'Arciduchessa Maria Luisa sorella dell'attuale ottimo nostro Sovrano cinque volte; tre la Granduchessa Maria Ferdinanda di Sassonia moglie del ricor-

dato defunto Ferdinando III; e con Esse loro nel 1840 l' Arciduchesse Maria Carolina, ed Augusta Ferdinanda figlie dell' attuale Granduca Leopoldo II con edificazione, speciale affetto, e singolar pietà furono insieme alla visita di questo sacro Monte. Tralascio la visita di altri Principi, e Principesse di quella Serenissima Famiglia, concludendo con dire, che questo benedetto Monte, per grazia di Dio, e per i meriti del Padre S. Francesco, che quivi ha fatto penitenza, ha virtù attrattiva, di maniera che alletta, e trae a se non solo le persone semplici e basse, ma ancora gli uomini illustri ed eccellenti, che con somma pietà, e divozione vengono ad onorarlo, rimanendo compunti, edificati e spiritualmente consolati ancora.

CAPITOLO V.

Dei Principali Benefattori di questo sacro Monte.

Moltissimi sono stati sempre per il passato , ed ancora al presente i Benefattori particolari di questo sacro Monte, de' quali ne accenneremo alcuni più principali per non tediare i Lettori, ed insieme per non mancare al dovere, ed alla gratitudine.

E in primo luogo è da numerarsi il piissimo Orlando Conte di Chiusi di santa memoria, il quale donò questo Monte al Padre S. Francesco l' anno 1213 conforme si disse, e fabbricò la prima Cella al Santo Padre, e la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, e dipoi vestito l' abito del Terz' Ordine de' Penitenti per mano dello stesso

Santo Padre, in esso lodevolmente perseverando passò santamente al Signore, ed è sepolto nella detta Chiesa da lui edificata.

La donazione fatta da esso Conte a viva voce fu dipoi ratificata, e confermata da' suoi figliuoli, Orlando, Cungio, Bandino, e Guglielmo con Istrumento rogato da Ser Amuccio figlio di Pietro del Borgo di Campi l'anno 1274, nel quale Istrumento i detti Signori dichiararono d' intendere per nome di detto Monte dell' Alvernia così donato, tutta la Terra alberata, sassosa, e prativa senza alcuna eccezione, dalla vetta del Monte fino alle radici per qualsivoglia parte, che circonda il detto Monte, con i suoi annessi, e connessi. *Per praedictum Montem Alvernae intelligimus totam Terram arboratam, saxosam, et prativam absque ulla exceptione a supercilio Montis usque ad radices a qualibet parte, quae praedictum Montem circumdat, cum suis annexis, et connextis, etc.*

Circa la Genealogia, e successione del predetto piissimo Conte non possiamo riferire cosa alcuna di certo, non essendovi qual altra notizia certa, fuorchè il detto Istrumento di donazione de' predetti suoi figliuoli, ed un altro Istrumento, o per dir meglio transunto, in cui i medesimi Orlando, Cungio, Bandino, e Guglielmo fratelli, e figliuoli del lodato Orlando Seniore, promessero, ed assicurarono la Dote di Donna Serafina Moglie di Cungio consistente in novanta libbre di buoni denari Pisani, rogato da Ser Amuccio dal Borgo di Campi.

L' Illustrissimo Simone Guidi Conte di Casentino deve ancor egli annoverarsi fra i principali Benefattori di questo sacro Convento, mentre fece

edificare la Chiesa delle Sacre Stimate, e le cinque Celle, mantenendovi cinque Religiosi, acciò l'offiziassero, come sopra si disse.

L'Illustrissimo Signor Tarlato Conte di Pietra Mala, e di Chiusi, non merita l'ultimo luogo fra i Benefattori di questo sacro Convento, avendo fatto fondare, e tirar su fino alle volte la Chiesa Maggiore, ed i suoi Antecessori Ruberto di Pietra Mala, e Caterina sua Consorte fecero edificare la Cappella, ov'era la prima Cella di San Francesco, come parimente si disse.

I Nobili Signori Consoli dell'Arte della Lana di Firenze, Protettori, e difensori di questo benedetto Monte, meritano con ragione il nome di principali Benefattori, mentr'essi principalmente compirono la Chiesa maggiore, somministrarono larghe limosine per rifare il Convento, che per tre quarti era bruciato, come si disse di sopra.

Ma sopra tutti gli altri Benefattori annumerarsi devono i Serenissimi Gran Duchi di Toscana della gloriosa Famiglia de' Medici; e specialmente il Serenissimo Cosimo I, e la Religiosissima sua Consorte Eleonora di Toledo, i quali quanto beneficassero a' loro tempi questo Sacro Monte, non può esprimersi abbastanza. Ciò costa dalle loro Armi Gentilizie, che vedonsi nella Infermeria da essi edificata, ne' paramenti, e drappi di Sagrestia, e ne' libri da Coro di prezzo considerabile.

I successori della stessa Serenissima Casa colla divozione hanno sempre continuato la beneficenza verso di questo sacro Monte, e Convento, proteggendolo, e soccorrendolo con larga mano in tutti gli occorrenti bisogni, specialmente l'Altezza Reale del Religiosissimo Cosimo III di felice memoria. Tralascio i privilegj, immunità, ed esenzioni da

gabelle, carità continua del Sale che sempre hanno fatto a questo Sacro Convento i detti Serenissimi Principi, le quali grazie, e carità continuansi con religiosa pietà ancora al presente.

Non mi stenderò a parlare degli altri Gentiluomini, e Benefattori, specialmente della detta Città di Firenze, e di tutta la Toscana, essendo nota la liberalità con cui sovengono questo Sacro Luogo con benefica mano, parlando i monumenti quivi eretti, come Cappelle, Altari, e paramenti colle loro armi, e l'amorevolezza con cui accolgono i Religiosi specialmente di questo Sacro Monte, allorchè si portano in occasione di cerca, o passaggio alle loro Case.

Ma non devo tralasciare la singolar divozione, e beneficenza usata fino a' nostri tempi dalla Confraternita dei Benefattori di Firenze eretta l'anno 1597 d'alcuni divotissimi Cittadini della stessa inclita Città, uno de' quali fu il piissimo Bartolomeo di Giovanni del Capinera Cittadino Fiorentino, e l'altro il Signor Paolo March. . . . discepolo del detto Bartolommeo Capinera, i ritratti dei quali stanno onorevolmente esposti in Sagrestia. Questa Confraternità adunque veniva ogni anno divotamente alla visita di questo Santuario il secondo giorno di Pentecoste con donativi di paramenti, ornamenti, ed altri mobili utili, e necessarj per questo Sacro Convento, messi insieme dalle limosine raccolte da' Nobili, Cittadini, ed Artigiani di tutta la Città di Firenze, e detti Confratelli venivano incontrati da' Religiosi processionalmente, e solennemente alla Cappella detta degli Uccelli, poco distante dal Convento; quindi fatta pubblicamente in Chiesa l'offerta liberale de' donativi recati, visitavano tutti i Santi Luoghi, con-

fessandosi e comunicandosi per conseguir l'Indulgenza Plenaria ad essi concessa dal Sommo Pontefice. La qual Confraternita, benchè da alcuni anni in qua sia quasi mancata, non è però mancata, o diminuita in detti Cittadini la divozione verso di questo Sacro Monte.

Che anzi l'Illustrissimo Municipio di Firenze, degno Erede de' Padri suoi, e successor bene scelto agli Illustrissimi Consoli dell'Arte della Lana, si porta ogni anno a questo Sacro Monte (nella nobil Persona del suo Gonfaloniere, o di un dei Priori a ciò formalmente eletto e deputato) nel giorno 17 Settembre per assistere in forma pubblica alle sacre funzioni dai primi vesperi solenni ai secondi inclusivamente, e così esercita il protettorato che ha su tutto il Monte, e il giurpadronato ancora che gode nell'Ospizio per le donne, situato alla Beccia, ed in un piccolo, ma decente Quartieretto, che fece, e mantensi in Convento a tutte sue spese. In questa circostanza vuol essere informato minutamente (con atto di pubblico Notaro spedito a tale oggetto) del come vanno le cose su tutto ciò che ha relazione al Monte medesimo: se vi sono abusi intorno ai confini, se danni, e soverchierie per parte dei limitrofi, se bisogni di restauri, e simili, e a tutto si offre mediatore presso il R. Governo in conformità delle Leggi veglianti, e somministra pure un qualche sussidio per li restauri di maggiore entità, non che l'annua offerta di alquanta cera, ed altre pie elemosine, come avvenne nell'anno 1855 che restaurò le colonne di pietra sorreggenti il Loggiato all'ingresso del Convento, e la Cappella di S. Pasquale, parti tutte ridotte all'estremo, e minaccianti rovina.

Nè qui finisce la liberalità del Municipio predetto che anzi passa più oltre, e si estende ad azioni di tal fatta, di cui non è dato il tacerne senza manifesta ingiustizia. È da sapersi adunque come, ad onta della numerosa popolazione di entrambi i sessi, la quale pernotta in questo Monte più volte all'anno, pure non si usò mai di ammetter donne a dormire per entro al recinto del Convento (tranne la I. e R. Famiglia col Nobile suo seguito) ma bensì, fino ab antico, o furon rinchiusse in una qualche Chiesa separate dagli uomini, o fuori ne andettero, dopo la Cena somministrata loro dai Religiosi, a procacciarsi l'albergo in qualche Casa limitrofa, o Locanduccia che vi sia, e soprattutto ebbero tale ricovero nel luogo così detto la Beccia, distante dal Convento braccia 540 in circa, in un Ospizio piuttosto vasto, che serve per le Donne esclusivamente, e che ripete sua vita dall'Arte della Lana, ed attualmente sussiste e prospera a tutte spese della Comunità di Firenze. Questa mantiene il Fabbri-cato in discorso con mobilia da letti, dei quali ne ha buon numero; e li va sempre aumentando; spesa quasi del tutto due Casiere Terziarie dell'Ordine francescano; paga il rispettivo Dazio, e somministra annualmente quant'altro può occorrere ad un alloggio conveniente ad ogni sorta di persone del sesso predetto, ben lungi da ogni pretesa di temporale retribuzione, poichè null'affatto percepisce dalle alloggiate, si contenta del solo merito che si acquista presso Dio, e della protezione di S. Francesco, come altresì delle preghiere dei Religiosi, che furono, sono, e lo saranno sempre fervorose e perenni.

Avendo adempito fin ora al dover di giustizia, che ne impongono le azioni religiose e magnanime della Municipalità fiorentina, ci sembra adesso di dover fare altrettanto a riguardo di quelle di Chiusi, e Bibbiena, nel distretto delle quali (e della prima molto più), è situato il Monte dell'Alvernia con li annessi terreni. Già è noto come le veneratissime Leggi Toscane esentano dall'annuo Dazio i Fabbricati delle Corporazioni Mendicanti, ma non così li terreni addetti alle medesime, che anzi ne li dichiarano addaziabili, e paganti, come gli altri tutti del Granducato, rilasciata però ai Magistrati rispettivi le facoltà di defalcare, e sgravare i Conventi predetti da quella quota di Dazio, che peserebbe sopra i terreni, e ciò in vista del servizio che quelle Corporazioni Religiose prestano alla Popolazione. Ora le prelodate Comunità di Chiusi e Bibbiena, e tant'altre pie elemosine che fanno, uniscono ancor questa dal far ciascheduna annualmente il rispettivo sgravio del Dazio, previa l'Istanza del P. Guardiano, e per tal modo Esse pure concorrono singolarmente alla conservazione di questo gran Santuario, armonizzauo pienamente con le intenzioni paterne del R. Governo, e chiamano sopra di se le benedizioni del Cielo, sollecitato a ciò dalle orazioni dei Religiosi, e molto più dal patrocinio possente del Patriarca di Assisi, che benedice ad ogni ora i devoti e rispettosi al suo Calvario, imprecaando la confusione ai contrari, conforme si esprime nell'ultima sua partenza dal Monte, e si riscontra avverato pur troppo.

E qui ci perdoni il cortese lettore se, a ritroso piuttosto di quanto protestammo al principio di questo capitolo, ci si trattiene alcun poco nella

menzione di singolari Famiglie, e persone benefattrici speciali del Monte Alvernia: giustizia e gratitudine ci par che lo impongano, e però si abbia un motto di parziale riconoscenza. — La Nobil Famiglia degli Illustrissimi Conti Barbolani di Monte Acuto, che sempre, dall'epoca memoranda in cui viveva il Patriarca S. Francesco fino a Noi, accolse e beneficò amorevole i figli del Patriarca predetto, ed ultimamente il Prelato di Essa Monsignore Alberto scioglieva un suo voto fatto in Roma con la spedizione a questo Sacro Monte di un prezioso Calice, lavoro romano, e di non poco prezzo, marcato al disotto del piede con queste parole:

« *Divo Francisco ex voto A. Barbolani Montis Acuti 1849.* »

A questa nobil Famiglia succede l'altra delle Eccellenze Loro, li Principi Rospigliosi Pallavicini di Roma, che visitarono più volte questo gran Santuario lasciando sempre memorie preziose, e durevoli della loro pietà, come uno dei buoni Calici, ed il piatto d'argento col mesciacqua di egual metallo donato, in quanto all'uso, nell'anno 1853 da S. E. Don Giulio Cesare della Casata anzidetta.

Per ultimo si abbia il suo bel posto tra le Famiglie benefattrici speciali del sacro Monte, quella degli Illustrissimi Signori Marchesi Albertotti della Città di Arezzo, la quale nell'anno 1817 per mezzo dell'immortale suo Vescovo Agostino di detto cognome, coronava splendidamente tant'altre opere sue caritatevoli a pro della Alvernia, anzi della devota femminile umanità, che qui si porta pellegrinando, e ciò con l'inalzare un'aggiunta vistosa di Fabbrica all'antica

della Beccia ricordata di sopra, affinchè le poverelle singolarmente avessero un sufficiente alloggio quelle volte che la divozione loro, o la necessità le forzava a pernottare in questa sacra montagna. Fu qui parzialmente dove il ricordato Monsignor Vescovo di Arezzo impiegò buona somma di denaro, tanto e quanto ne occorre per la spesa di detta Fabbrica, e per alcune mobilie da letto, avendo supplito il Convento ad ogni restante, e dato di più il suolo con i materiali occorrenti. Si ignora dai Religiosi a quanto ascendesse tal somma, ma puossi bene accertare che dovette esser vistosa sì per l'ampiezza, come per la stabilità del Fabbricato. Attualmente poi anche quest'aggiunta di edificio appartiene alla Comunità di Firenze per cessione liberale, e spontanea degli attuali Signori Albergotti, e ciò sul riflesso che la Comunità predetta avrebbe ottenuto più facilmente la necessaria, e tanto bramata uniformità di fabbricato, di mobilia, e di alloggio, ferme stanti però le Armi della Nobil Famiglia Autrice, e le pie ingiunzioni del Prelato defonto, ed altro che costa da pubblico contratto.

Alle intiere famiglie si potrebbe agevolmente far succedere un ruolo prolisso di singolari Persone, le quali, in questi ultimi tempi, di propriamente allargarono benefica mano a pro del Nostro Santuario. Nella impossibilità però come siamo di poter tutte ricordarle a dovere ci taceremo delle più, assicurando ciascuna che, i nomi loro stanno scolpiti nel cuore dei Religiosi, benchè non lo siano in questo foglio, e che di tutte è fatta menzione ogni giorno nelle pubbliche e private orazioni. Li vicini peraltro, e quelli che visitarono il Monte da pochi anni in qua ci

par di vederli impazienti e voler ricordata la pia Metilde Trinci della Città di Perugia guidata qua dalla provvidenza divina, con qualche somma di denaro per impiegarlo in restauri, e in sacri oggetti necessari al divin culto, e al decoro delle sacre Funzioni, che qui si praticano, come di fatto eseguì. Quali fossero le somme precise che questa devota portò in più volte nessuno lo sa, poichè non suonava la tromba come certuni, e variamente le impiegò. Noi peraltro riconosciamo da Lei il pavimento attuale di tutta la Chiesa Maggiore, per quello almeno ne spetta all'opre dei Muratori, e Scarpellini, avendo sopperito il convento all'altre spese: da Lei ripetiamo li quattro Paliotti che adornano giornalmente gli Altari delle Cappelle SS. Annunziata, Natività di N. S. G. C. Maria addolorata, e S. Giuseppe: da Essa l'Ostensorio con cui si espone il SS. Sacramento all'adorazion dei Fedeli: di questa singolar donna finalmente fu dono la nuova fusione della Campana maggiore con l'aumento di più centinaja di libbre di bronzo, che la portassero all'attuale calibro, ed altre più cose di minor conto. Per lo spazio di anni nove visse intorno a questo Santuario, abitando alla Beccia in un angusto Tugurio anzichè Casa; per pura virtù si ridusse a vivere di sole elemosine poche, e non gravose nè al Convento, ne ad altri, rifiutando le di più ai suoi giornalieri bisogni, o le vistose nel prezzo; edificò veramente quanti la videro; dopo breve malattia di giorni sei fece la morte del giusto il dì 7 Ottobre 1851 assistita dai Religiosi, e munita di tutti i conforti della cattolica Chiesa; fu quindi incassata decentemente con memoria analoga, e dopo i sacri Funerali solenne-

mente celebrati, non che passato il tempo stabilito dalla Legge, fu sepolta sotto il Loggiato dirimpetto alla porta maggiore della Chiesa risarcita e adornata dalla defunta, cui requie sia, e sempiterna pace.

CAPITOLO VI.

*De' Miracoli, e Casi memorabili accaduti
in diversi tempi in questo S. Monte.*

Le maraviglie operate da Dio in questo Sacro Monte sono tante in numero, che restringere non si possono in un piccolo volume, onde ne accenneremo solo alcune delle più notabili.

I. E primieramente il miracolo de' più stupendi qui accaduti fu l'impressione delle Sacre Stimate, o ferite con quattro chiodi nel Corpo del Serafico Patriarca S. Francesco, la quale da Alessandro IV chiamasi miracolo grande, e singolare, e da San Bonaventura nuovo, stupendo miracolo non concesso da Dio ne' secoli oltrepassati.

II. Il ritiramento di quella Rupe, che ricevette S. Francesco nelle sue viscere, divenendo molle, come cera, allorchè il Demonio tentò di precipitarlo, fu un miracolo di non poco stupore, nel qual luogo accaddero dipoi altri prodigj per intercessione del Santo Padre, come si disse di sopra.

III. L'incontro fatto dagli Uccelli al Santo Padre, allorchè saliva il Monte, e la festa, brio, e contento, che fecero intorno alla sua Cella, allorchè in essa ritirossi a celebrare la quaresima degli Angeli, non può attribuirsi, se non a spe-

cial movimento di Dio, che volle con tal segno miracoloso confortare, ed animare qui alla dimora il suo Servo.

IV. L'aprimento, e squarciamiento de' gran sassi e macigni di questo Monte sono effetti prodigiosi seguiti nella morte del Salvatore, come fu rivelato al Santo Padre, ed attestano ancora gli esteri Storici, e Scrittori.

V. Il faggio, in che scaturiva perpetuamente dal piede acqua salutare a sanare la malattia specialmente degli occhì, può numerarsi fra le cose maravigliose di questo Monte, avendo tale acqua ricevuto virtù, come piamente si crede, dal contatto delle mani stigmatizzate del Padre San Francesco.

VI. L'anno 1440 l' Illustrissimo Signor Piero di Gio. Paolo Orsini attratto di paralisi in tutti i membri del corpo, toccando quel sasso, che chiamasi il Letto di S. Francesco, ricuperò ad un tratto la sanità con gran stupore di molti, che erano presenti, come si disse di sopra, e nello stesso santo Luogo sono state dipoi da Dio compartite molte altre grazie per intercessione del Santo Padre.

VII. L'anno 1572 attaccatosi il fuoco casualmente a questo sacro Convento, ne abbruciò tre quarti, ed avanzandosi la fiamma vorace era per ridurlo tutto in cenere; quando alle preghiere de' Frati apparve all'improvviso il Santo Martire Lorenzo in mezzo a dette fiamme, e ad un tratto le smorzò, come si disse di sopra. Altre volte si è attaccato il fuoco a questo sacro Convento, ma per grazia di Dio, e special protezione di detto Santo Martire, come piamente si crede, non ha cagionato danno considerabile.

VIII. L'anno 1480 (1) essendo Guardiano di questo Convento il P. Bisticci di Firenze, continuò tanto l'Invernata, e cadde neve in tanta copia, che circondando il Convento alzò di tal maniera che i Frati non poterono uscir fuori alla cerca del pane senza pericolo della morte; onde consumata tutta la provvisione che avevano, ed essendo rimasti senza veruno umano sussidio, ricorsero all'ajuto del Signore, il quale dà il cibo in tempo opportuno, ed ecco, che non molto passata l'ora del pranzo, apparve un giovine alla porta, il quale sonando la campanella offerse al portinajo una soma di pane caldo, e fumante, come se allora uscito fosse dal forno, e scaricando ambidue l'Asino, e portandone una parte al Canovajo, ritornò presto alla Porta con i Frati per prendere il rimanente, e ricevere il Giovine ed intendere chi lo avesse mandato, e come fosse potuto venire per tanta neve; ma giunti ritrovarono il pane scaricato non però il Giovine, nè tampoco il somiero, e non poterono mai sapere donde fossero venuti, e come se ne fossero andati, non essendovi alcuna traccia, o vestigio nella neve; perichè credettero fermamente, che fosse l'Angelo mandato da Iddio a recare il cibo a' suoi Servi in tale estremo bisogno. Può annoverarsi come special prodigio, che questo sacro Convento non fosse soggetto all'universale soppressione de'Corpi morali, che accadde nel 1810, ma fosse lasciato quel luogo di Ospitalieri.

Suor Candida Crocifissa Abati di Ravenna, Religiosa Cappuccina, in tempo di soppressione fu colpita da fiera apoplezia in maniera, che non

(1) *Migl. l. 3. c. 1.*

poteva da se stessa muoversi in alcun modo; riusciti affatto inutili gli umani rimedj animata da viva fede, e singolar fiducia nella intercessione di S. Francesco, nel Luglio 1815 si fece portare alla visita di questo Sacro Monte. Giunta appena davanti la Chiesa degli Angeli sentissi rinvigorita e corroborata di forze, onde scesa da cavallo disse francamente alle persone che ve la sorreggevano, « lasciatemi che sono libera ». In memoria di tal grazia è sempre appeso il voto all' Altare di S. Francesco nella Cappella della Croce, come può da ognuno vedersi. A tal maravigliosa guarigione trovossi presente l' Illustriss. e Reverend. Monsignor Francesco Antonio Mondelli Vescovo di Città di Castello, di cui formò autentico Processo.

Tralascio le molte guarigioni fatte qui da Dio Ottimo Massimo per i meriti del suo fedelissimo Servo Francesco; Gli ossessi liberati dall' invasione del Demonio, la liberazione da cadute precipitose, e mortali, e molte altre grazie miracolosamente qui da Dio compartite ai devoti fedeli.

Tralascio similmente le apparizioni della Beata Vergine, del Padre S. Francesco, e di altri Santi fatte in questo Luogo a molti Servi di Dio, alcune delle quali sono toccate di sopra.

Casi memorabili.

L'anno 1498 questo sacro Luogo fu profanato dai Soldati Veneziani, i quali venuti in Toscana (1) come nemici della Repubblica Fiorentina presero questo S. Monte, e fra gli altri mali, che quivi commisero, profanando le Chiese (eccetto

(1) *Migl. l. 1. c. 9. l. 3. c. 2.*

quella delle Sacre Stimate) tagliarono ancora molti grossissimi faggi vicino alla detta S. Cappella, e fra gli altri uno scellerato soldato tagliò un grossissimo ed altissimo faggio, il qual era sopra lo scoglio imminente alla detta Chiesa delle Sacre Stimate, di manierache era necessario naturalmente, che tagliato cadesse sopra di essa Chiesa, e col suo gran peso la facesse rovinare; ma quel Signore il quale sospese l'attività del fuoco nella fornace di Babilonia, acciò non offendesse i tre innocenti fanciulli, operò qui alla conservazione di questa divotissima Chiesa; poichè il gran faggio tagliato che fu, voltò la sua vetta, e sommità verso del tronco, ed i suoi rami si posero tra il muro della Chiesa, e lo scoglio del Monte senza recare verun danno alla detta S. Cappella; e dopo per memoria del fatto si conservò per molti anni il detto tronco nel luogo dov'era caduto. Il detto scellerato soldato non rimase però impunito di tal misfatto, poichè per Divino giudizio, dopo pochi giorni fu alienato da'sensi, e divenne pazzo, e così finì miseramente i suoi giorni.

L'anno 1563 incirca, essendo Guardiano di questo Convento Fra Silvestro da Poppi, per la scarsezza delle vettovaglie, in cui si trovava il Convento, ordinò per santa ubbidienza, che niun altro fuori del Portinajo desse limosina a' poveri. Un certo Fra Marco da Cortona Laico, il quale era secondo Canovaro, andando la sera secondo il suo costume alla Chiesa delle Sacre Stimate, incontrò per la strada un giovane pallido, mezzo nudo, e tremante di freddo, che con voce compassionevole chiesegli un poco di pane. Fra Marco mosso da pietà, ritornò indietro e recogli un mezzo pane. La sera seguente nel medesimo luogo ritrovò

il mendico, che piangendo gli chiese nuovamente limosina, ed egli mosso da compassione recogli un pane intiero. Alzossi allora il finto povero, ch'era il Demonio trasfigurato in tal forma, e dando un urlo spaventevole, prese con furia il Religioso, ed alzatolo in aria precipitollo giù per una profonda voragine, che cagionò orrore il mirarla. Udirono i Frati le voci, e lo strepito, e corsero per vedere quello che fosse; e conosciuto il caso, con funi l'estrassero da quel profondo, e conoscendolo ossesso dal Demonio per quella leggiera disubbidienza incorsa in dare limosina contra la proibizione del Superiore per inganno e falso motivo di compassione, lo condussero in Chicsa, ove con sconiuri, ed altre preci fu liberato dall'invasione del Demonio; e visse dipoi esemplarmente. E con tal fatto mostrò chiaramente il Signore, quanto sia migliore l'ubbidienza, che le vittime. Nel luogo ove accadde sì spaventoso caso, fu dipoi costrutta una piccola volta a modo di Cappella colla storia di esso fatto ivi dipinta.

Tralascio molti altri maravigliosi avvenimenti notabili accaduti in questo Sacro Monte, per non essere di tedio ai Lettori.

CAPITOLO VII.

Dei Santi Religiosi, che hanno santificato questo Sacro Monte coll'abitazione, e santità della vita.

Questo sacro Luogo è stato onorato e santificato da molti Santissimi uomini, cioè primie-

ramente, e principalmente dal Serafico Patriarca S. Francesco, il quale ha fatto quì sì aspra penitenza, e ricevuto dal Signore tanti e sì eccelsi favori; dal glorioso S. Antonio di Padova, che quì dimorando in una Celletta separata compose il Sermonario per tutto l'anno; dal Serafico Dottor S. Bonaventura, il quale compose quivi alcune operette piene di fuoco celeste, e l'Utilizio del Serafico Padre; da San Bernardino da Siena, il quale abitò per qualche tempo in questo Monte, conforme costa dalle sue Opere (1); da S. Giovanni da Capistrano (2), il quale essendo Vicario Generale dell'Osservanza l'anno 1443 compose quivi le sue costituzioni pel buon regolamento di essa; dal B. Angelo di Clivasio il quale fu eletto la terza volta Vicario Generale dell'Osservanza nel Capitolo celebrato in questo sacro Monte l'anno 1484; e finalmente da molti altri che lungo sarebbe il solo accennarli, non essendò mia intenzione se non rapportare ne' seguenti Paragrafi alcuni de' molti Religiosi vissuti per lungo tempo in questo S. Convento con fama di santità, e quivi passati santamente al Signore.

§. I. *Del Beato Giovanni dell'Alvernia.*

Il Beato Giovanni da Fermo detto dell'Alvernia, per la lunga abitazione fatta in questo S. Monte, nacque in Fermo l'anno 1259. Da bambino diede chiari segni di santità, poichè come un'altro S. Niccolò solo tre giorni la settimana prendeva il latte dalla sua Madre.

(1) *Operum D. Bernar. T. 4.*

(2) *Cron. Seraf.*

Nell'anno settimo dell'età sua fuggendo il consorzio de' Fanciulli frequentava luoghi solitarij, ove piangeva amarissimamente la Passione di Gesù Cristo, aggiungendo alle lagrime le battiture, ed i profondi sospiri, che a ciascheduno sembrava, che esalasse l'anima. Desiderando con tutto il cuore la vita penitente, che mantiene la mondezzezza del Corpo, e dell'Anima, ritrovò varj modi di mortificarsi, e quando gli mancavano li stromenti, apponeva sotto alla camicia per tutto il corpo delle ortiche pungenti. Di dieci anni fatto Canonico di S. Pietro di Fermo portava sopra la nuda carne una maglia, o cerchio di ferro di molto peso, praticando un'astinenza mirabile, di maniera, che solo verso il mezzo giorno prendeva un poco di pane senza alcun companatico; ma perchè i parenti, ed i compagni gli erano contrarj in queste sue asprezze eccessive, determinò di abbandonare il Mondo, e di offerirsi nelle braccia del Crocifisso sotto la Regola di San Francesco. Di 13 anni adunque ricevuto all'Ordine, ebbe per Maestro Fra Giacomo da Fallerone uomo di maravigliosa pietà, sotto la di cui disciplina andò talmente approfittando, e divenne sì spirituale, e divoto che al sentir parlare di Dio quel suo Maestro, il di cui cuore si struggeva a guisa di cera al fuoco, nè potendo sostenere tanta soavità, correva come ebrio di spirito, ora per l'orto, ora per la selva, ed ora per la Chiesa, secondochè la forza dello spirito Divino lo spingeva. Fatta la solenne professione, fu mandato dal Ministro Generale S. Bonaventura a questo S. Monte, ove costruttasi una Celletta solitaria nel labbro di esso Monte, come sopra si disse, menò quivi per trent'anni una vita più ammira-

bile, che imitabile. Vestiva una sola tunica rozza, ed aspra, vivendo in questo luogo sì alpestre in freddo, e nudità. Nella mezza notte per strada difficile veniva alla Chiesa per assistere al Mattutino cogli altri Frati, la quale strada essendo d'Inverno coperta di neve, accadeva, che spesso volte tutto asperso di essa, assisteva lieto e costante ritto in piedi a' Divini Uffizj. Il suo letto era la nuda terra, o alcune tavole, passando talvolta molte notti senza punto dormire in sante vigilie, ed orazioni. Questa sì grande austerità di vita lo debilitò, e ridusse a grave infermità, onde fu ammonito da Dio a temperare sì eccessivo rigore. Ebbe un gran zelo della salute dell'Anima, e perciò discendeva frequentemente dal Sacro Monte annunziando per le Terre, e Città la Divina parola, riportandone una copiosa messe, che guadagnava a Cristo, per il qual ministero aveva da Dio ricevuto mirabile grazia, e intelligenza delle Divine Scritture. Ebbe ancora in questo luogo maravigliose visioni, estasi, e ratti, come si accennò di sopra, e descrive il Vadingo (1), appresso del quale possono vedersi gli atti maravigliosi di questo gran Servo di Dio; finalmente avendo di già passati 50 anni nella Religione, piacque al Signore di chiamarlo a godere i premj del Cielo, onde ricevuti i SS. Sacramenti, cantando, ed orando rendette placidamente l'anima al Signore l'anno 1322 il giorno di S. Lorenzo, a cui aveva sempre portato special riverenza. Il di lui Corpo stette tre giorni insepolto per sodisfare alla divozione de' popoli concorsi al di lui funerale,

(1) *Vadin. aa. 1322 n. 27 e seg.*

spirando sempre un soavissimo odore, ed apparendo la di lui faccia allegra, e rubiconda. Nel giorno che fu sepolto rivelò Iddio ad un di lui intimo amico, ch' esso Beato nel giorno che morì andò dirittamente al Cielo, e che la di lui anima godeva ivi una gran gloria per la vita santissimamente menata. Dopo molti anni aprirono i Frati il di lui sepolcro, e riposero le sue Reliquie in un luogo onorevole di Sagrestia, portando il di lui capo al Convento di S. Croce di Firenze. Da un gran tempo le Reliquie di esso Beato stanno tra l'altre in Chiesa alla pubblica venerazione.

§. II. *Del B. Corrado da Offida abitatore delle cinque Celle, e di altri Santi Frati antichi sepolti in questo Monte.*

Fra i pii e santi Religiosi, che hanno santificato questo Sacro Monte, devonsi annoverare i Frati delle Cinque Celle, i quali erano scelti dei più divoti dell'Ordine, e mandati dal Ministro Generale ad ufiziare la Chiesa delle Sacre Stimate, come sopra si disse. Fra questi è rimasta memoria di un certo Fra Corrado da Offida uomo di gran santità, e perfezione, il quale fu mandato ad abitare in questo Monte nelle cinque Celle, come dal Dialogo antico scrive il Miglio: (1) e perchè stimavasi indegno di abitare in un luogo sì santo, scrisse a Madonna Benvenuta di Ancona Signora Nobilissima del Terz'Ordine Franciscano, e di santa vita, e perciò molto stimata nell'Ordine, pregandola di supplicare il

(2) *Migl. l. 1. c. 6.*

Ministro Generale a rinuoverlo da questo santo luogo; al quale essa così rispose: *Del vostro partire d' Ancona per tre, o quattro giorni molto mi contristai, ma dipoi il Signore mi ha rivelato, che per suo ordine, e comandamento eri stato mandato a stare nel Santo Monte dell' Alvernia; e sappiate, che le vostre opere piacciono a Dio, e però dimandategli quello che volete, e siate certo, che Egli vi esaudirà.*

Questo santo uomo fu gran Predicatore, come racconta il Pisano, (1) e Dio lo rendè celebre con molti miracoli sì in vita, come in morte, poichè tra gli altri miracoli, risuscitò ancor cinque morti. *Hic Sanctus Frater Corradus fuit magnus Praedicator, et Deus ipsum vita, et miraculis reddidit celebrem, sed incomparabiliter post mortem, nam cum innumeris coruscaret miraculis, inter alia quinque mortuos suscitavit.* Passò questo gran Servo al Signore nell'Isola di Assisi, e per i molti miracoli che faceva, i Perugini con mano armata lo tolsero e portarono a Perugia, ove giace nel Convento de' Frati.

Di altri due Santi Frati quivi sepolti fa menzione il lodato Pisano, (2) cioè di Fra Guglielmo da Radicofani; sopra il di cui capo, mentre orava, fu veduto un globo di fuoco. E di un certo Fra Clemente uomo di maravigliosa perfezione, del quale racconta aver sostenute molte battaglie contro il Demonio. *In Monte Alvernae jacet Fr. Guilelmus a Radicofano, super*

(1) Lib. 1. Conf. 8.

(2) L. 1. Con. 8. de Prov. Tusciae.

cujus caput dum oraret visus est ignis magnus. In dicto loco jacet Fr. Clemens vir mirae perfectionis, et sanctitatis etc.

E dopo di aver narrato la Vita del Beato Giovanni dell'Alvernia, così conclude: *Alii Sancti Fratres multi jacent in dicto loco scilicet Montis Alvernae.* Molti altri Santi Frati riposano in detto luogo, cioè del Monte dell'Alvernia, de' quali però per negligenza degli Scrittori, non è rimasta special notizia; ma apparve un segno ben chiaro della loro santità l'anno 1480 allorchè furono disotterrate le ossa de' Frati quivi sepolte in un Cimitero, per riporle nelle Sepulture nuovamente fabbricate; poichè essendo radunate insieme in un mucchio, comparve di giorno sopra di esse una nuvoletta, che le ricopriva a modo di Padiglione, e la notte andando i Frati alle S. Stimate, le videro ricoperte da uno splendore chiarissimo come di fuoco, le quali furono riposte nella Cappella di S. Bastiano, benchè degne di più onorevole sepoltura.

§. III. *Del B. Fra Lorenzo di Fabriano e Fra Bernardo da Mandella.*

L'anno 1481 passò santamente al Signore in questo Santo Monte Fra Lorenzo da Fabriano, detto per soprannome Zaccheo, per essere di statura sì piccola, che quando celebrava la Messa era duopo mettervi un'altra predella, acciò giungesse all'Altare. Questo santo uomo fu discepolo del B. Paolo de'Trinci, fondatore dell'Ossefvanza, dal quale apprese la disciplina regolare. Venne ad abitare in questo S. Monte l'anno 1431. ove stette per 50 anni continui sempre scalzo, senza

zoccoli o suola ne' piedi, e senza berretto, o cappuccio nel capo, sopportando i rigidissimi Inverni di questo Monte. Visse sempre in grande austerità, digiuni, e penitenza, facendo molte quaresime straordinarie. Era assiduo nell'Orazione, e la notte per due ore preveniva gli altri al Mattutino, recitando divotamente il divino Uffizio, e celebrando la S. Messa col premettere una lunga preparazione. Questi fu uno di quelli, che vide la SS. Vergine, che benediceva i Frati, allorchè andavano in processione alle S. Stimate. Visse 110 anni; e dopo di averne passati 90 santamente nella Religione riposò nel Signore, e fu sepolto nella Cappella di S. Bastiano.

L'anno 1491 passò in questo Monte felicemente al Signore Fra Bernardo da Mandella, o come dice il Vadingo (1) della nobil Famiglia de' Mandelli di Milano, il quale per essere dimorato in questo Santo luogo più di 30 anni, era perciò chiamato Fra Bernardo dall'Alvernia. Fu questo Santo Uomo di continua Orazione, di pronta obbedienza, di maniera che se cento volte il giorno gli fosse stato comandato, senza contraddizione alcuna avrebbe ubbidito. Fu benigno, mansueto, e di gran carità, e perciò era a tutti grato, ed accetto. Esercitò l'uffizio di cercatore delle limosine di questo S. Monte con tanta gravità, maturità, e buon esempio, che la di lui vita lodevole non poteva uscire dalla memoria de' viventi, ed avea questa pia consuetudine, che sebbene fosse molto lasso per le fatiche sofferte in cercar le limosine, tuttavia ogni notte alzavasi al

(1) *Vading. an. 1491. n. 3.*

Mattutino, ed era il primo alla Chiesa. Dopo molte fatiche ammalatosi gravemente di una gamba, fu mandato nella Provincia della Marca per medicarsi, ove stette circa due anni, ma non trovando giovamento, e temendo di morire fuori di questo Sacro Convento, chiedè, ed ottenne di ritornarvi: dove ricevuto con gran festa pochi giorni dopo, riaggravandosi la detta infermità, nella Festa di San Michele passò santamente all'altra vita. Avvicinandosi al fine, come egli pubblicamente rivelò a' Frati, gli apparve la SS. Vergine con una moltitudine di Santi e Sante, fra' quali nominò di aver veduto S. Francesco, e tutti i Santi dell'Ordine, S. Maria Maddalena, e S. Caterina. Ed essendo venuta l'ora del Mattutino, la sua faccia divenne chiara, e risplendente, nella qual chiarezza l'Anima sua fu assorta nell'abisso dell'eterna luce col suo Creatore. In detto punto fu veduta quell'Anima felice portata con gran festa dagli Angeli in Paradiso. Fu anch'egli sepolto nella Chiesa di San Sebastiano, non avendo i Frati consuetudine di riserbare in luogo separato i Corpi de' Santi, e divoti Religiosi.

§. IV. *Del Beato Mariano di Lugo.*

L'anno 1495 il dì primo di Gennajo passò all'eterna gloria in questo luogo il B. Mariano di Lugo, Laico di professione. Fu questo santo Uomo natto di Lugo in Romagna, ed essendogli morta la moglie in sua gioventù, sforzandolo il Padre, e la Madre a prenderne un'altra, si partì da essi, dicendo che voleva andare a salvar l'anima sua. Viaggiando con disegno di an-

dare a Roma, e passando a caso da un luogo detto l' Albergo Nuovo, poco distante da questo Sacro Monte, chiese quivi all' Osteria da reficiarsi, nel tempo che l'Ostessa andò per il vino, Mariano sentì una voce, che due volte gli disse: *Mariano, Mariano in questo Monte salverai l'anima tua.* Maravigliandosi di tal voce, domandò all' Ostessa, che Monte fosse quello! ed essa, come donna divota l'informò della qualità del Monte, e della Santità de' Frati, che l'abitavano. Il che udito, venne quivi raccontando ai Frati la voce sentita, e chiedendo di essere ammesso fra di loro per salvar l'anima sua. Conosciuta da' Frati la di lui semplicità, e bontà lo ricevettero, e vestirono dell'abito Religioso; entrato adunque in Religione, si sforzò talmente d'imitare le pedate del Padre S. Francesco, e fece in breve tempo tanto profitto nella virtù, che il Signore operò per mezzo di lui molti segni e miracoli. Osservò fino alla morte inviolabilmente i tre Voti d'Ubbidienza, Povertà, e Castità. La sua umiltà fu profonda nel cospetto di Dio, e degli Uomini; la sviscerata sua carità verso de' Frati infermi, e sani, fu tale, che serviva loro come madre a proprj figliuoli. Fu sì amico dell'Orazione, che alcune volte perseverava ritto in piedi davanti il Santissimo Sacramento da cinque in sei ore, colla faccia elevata al Cielo. Ebbe il dono delle lagrime, dimodochè appena poteva recitare tre Pater, che non gli discendessero sopra il petto. Ebbe ancora nell'Orazione varie apparizioni, e più volte gli apparve specialmente Santa Maria Maddalena, di cui era divotissimo. Finalmente ripieno di meriti s'infermò a morte, e ricevuti i Santissimi Sa-

gramenti rendè l' Anima al Signore l' anno e giorno suddetto, e fu seppellito in S. Sebastiano nella sepoltura comune. Dopo quindici anni dalla sua morte, i Frati con licenza del Prelato cavarono le di lui ossa, ed involte in bianco lino, le riposero in un' arca nella Cappella, che fu prima Cella di S. Francesco, dipoi furono riposte in due cassette, ed esposte alla pubblica venerazione con le altre Reliquie.

§. V. *Memorie di altri Religiosi morti in varj tempi in questo Sacro Monte con odore di Santità.*

L' anno 1496 passò qui felicemente al Signore il Padre Baldassarre della Provincia di Genova d' illustre prosapia. Era umilissimo, e divotissimo; gli apparve più volte Santa Maria Maddalena, e bramando di vedere il Bambino Gesù nella forma che nacque, ebbe la grazia, apprendogli la settimana che terminò di vivere.

L' anno 1510 passò alla gloria celeste il Padre Bartolommeo d' Anghiari, il quale fu lungo tempo Maestro de' Novizj in questo Santuario; fu Uomo di gran santità, e perfezione, favorito perciò da Dio di rivelazioni, ed estasi mirabili. Il suo Corpo si conserva in Empoli con venerazione, illustrato da Dio con miracoli.

L' anno 1679 rendè felicemente l' anima al Signore in questo Sacro Convento con odore di Santità il Padre Gabrielle Maria della Rocca S. Casciano, il quale fu di vita esemplarissima; vestiva un aspro cilizio tessuto di crini di cavallo, che ancor si conserva appresso de' suoi parenti. Predicando una volta nella Terra di Castel

Franco di sopra, fu veduto il giorno del Venerdì Santo sopra la di lui abitazione un globo di fuoco a guisa di una nuvoletta infiammata, volendo forse il Signore manifestar con tal segno l'accesa Carità del suo Servo. Morì essendo attualmente Guardiano in questo Sacro Convento, e il di lui Corpo incassato fu sepolto nella Sepoltura comune de' Religiosi.

Vicino al medesimo tempo terminò di vivere in questo Sacro Luogo il Padre Vitale di Bologna figlio della detta Provincia, il quale abitò molti anni in questo Sacro Monte. Fu Uomo molto spirituale, dando segni evidenti di una vita austerissima, e molto esemplare, tantochè la fama precorsa della di lui santa vita, fu cagione che fosse chiamato dal Vescovo di Città di Castello per provare, e discernere lo spirito della Venerabil Suor Veronica Giuliani di Mercatello, Monaca professa nel Convento delle Cappuccine di detta Città; dalla quale si dice essere stato dipoi veduto in spirito salire a godere la gloria del Cielo.

L'anno 1739, rendè piamente l'Anima al Signore in età decrepita Fra Mattia di Prato antico, della piissima famiglia Frosini, Laico professso, Religioso ritiratissimo e solitario, tenuto comunemente per uomo di santa vita. Benchè faticasse continuamente nella coltura dell'orto, era tuttavia sempre assiduo al Mattutino, dopo il quale quasi mai ritornava a dormire, perseverando in orazione, o in lavori onesti per il Convento. Mentre stava nell'orto attualmente faticando, gli furono veduti dal suo Compagno volar gli Uccelli domesticamente sopra il capo, e le spalle, come in contrassegno della sua sempli-

cià , e innocenza di vita. Seguiva esattissimamente la Comunità , osservando con rigore tutti i digiuni e quaresime non solo comandate , ma ancor quelle che sogliono farsi volontariamente da alcuni per divozione ad imitazione del Padre S. Francesco.

In questo medesimo Secolo , passarono al Signore in questo Sacro Convento con fama ed odor di special bontà il Padre Pier Giovanni di Bassignana ed il Padre Arcangelo dalle Balze , Sacerdoti esemplarissimi , ed osservantissimi della loro Professione , e Fra Pietro Napolitano Terziario di somma astinenza , praticata da lui fino all' ultimo della vita , e molti altri , i quali tralascio per non essere troppo prolisso.

CAPITOLO ULTIMO.

Del numero de' Religiosi, che abitano in questo Sacro Convento, e della disciplina e forma di vita, che in esso si osserva.

Questo Sacro Monte, e Convento santificato dal Padre S. Francesco , e da molti altri Santi Religiosi , ornato di tante grazie e privilegi , è al presente , conforme dissi , sotto la custodia de' Padri Minori Riformati di questa Religiosissima Provincia di Toscana , nel quale abitano continuamente di Famiglia circa 90 Religiosi Professi fra Sacerdoti e Laici , e da 14 o 16 Novizj , con alcuni Garzoni o Serventi necessarj. A questi si aggiunge una moltitudine di altri Religiosi , Osservanti , Riformati , Cappuccini , e di altre Religioni che da diversi luoghi , e Pro-

vincie vengono continuamente alla visita di questo Santuario. E quivi spicca mirabilmente la Provvidenza Divina, poichè non possedendo il Convento cosa veruna, e vivendo i Religiosi di pura mendicazione, e di limosine liberalmente offerte, o col mezzo di oneste faucie acquistate, riescono tuttavia dette limosine bastanti a sostenere il detto gran numero di Religiosi, e ad usare la conveniente dovuta ospitalità ad una quasi continua moltitudine di Persone, che per motivo di pietà, e di religione vengono alla visita di questo Santo Luogo, di maniera, che contentandosi del poco, non manca cosa veruna del necessario; onde in questo luogo deserto ed alpestre avverata specialmente si vede quella promessa fatta da Gesù Cristo al nostro Santo Padre, allorchè parlandogli de'suoi Frati, gli disse: *Io sarò (1) la loro porzione, ed eredità. Io mi costituisco Economo, e Provveditore di tutti i seguaci di questa vita, nè permetterò, che manchi loro degl'alimenti necessarij, finchè procureranno di osservare questa regola. Quanto maggiore sarà il loro numero, tanto maggiore farassi vedere la mia Provvidenza.*

La forma di vita, che inviolabilmente si osserva in questo Convento, è la seguente. Nella mezza notte indispensabilmente tutti i Religiosi si alzano a recitare il Mattutino con voce alta, grave, e divota, cantandolo spesso dal Capitolo delle Laudi, ed ancora tutto nelle Solennità principali; dopo del quale, nei tre giorni della Settimana, cioè Lunedì, Mercoledì e Venerdì, quando non siano solenni, si fa la Disciplina

(1) *Vading. ann. 1223. n. 11.*

conforme al costume della Riforma, dipoi la Processione alle S. Stimate nel modo di sopra descritto; nelle quali funzioni si spendono più di due ore. La mattina, alle ore sei, tanto di estate che d'inverno nuovamente si alzano a recitare, o cantare l'Uffizio di Prima e Terza; dipoi si celebrano ordinariamente le Sante Messe, cominciando circa l'Aurora fino al mezzo giorno. Quotidianamente si canta la Santa Messa a ora di Terza, e nelle Solennità e Feste con solenne apparato di sacra pompa, decente al nostro stato, e conveniente al decoro di questo Santuario: dipoi recitata Nona convengono tutti al Refettorio, ove fatta la benedizione della Mensa, siede ciascuno al suo luogo, osservando sempre rigoroso silenzio. Si comincia colla lezione della Sacra Scrittura, e dipoi si prosegue a tutta Mensa la lezione spirituale, acciò colla refezione del corpo sia congiunta la refezione dello spirito. Rendute poscia le grazie al Signore rimangono l'estate due ore in circa di divertimento, o riposo, e nell'inverno una. Convengono dipoi tutti nuovamente al Coro a dire il Vespro, il quale d'ordinario si canta, e nelle Feste, e Solennità con solenne apparato; indi si fa la Processione, e funzioni alle Sacre Stimate nel modo detto di sopra. Restano dipoi circa due ore libere per attendere allo studio, lezione, o a qualche onesto lavorio, giusta la grazia che ciascuno ha da Dio ricevuta; poscia ritornano in Coro a recitare, o cantare Compieta, la qual finita con le altre solite Preci, si legge un punto per materia di meditazione, e tutti si ritirano nella Chiesa a fare un'ora di Orazione mentale. Finita l'orazione, convengono nuovamente al Refettorio per

la cena o colazione, tenendo lo stesso metodo di sopra descritto; indi ritornano nuovamente in Chiesa a ringraziare il Signore, e prendere l'indulgenza concessa da' Sommi Pontefici, rimanendo dipoi ciascuno in libertà, o di trattenersi in Chiesa ad orare, o di ritirarsi a riposare. Questa è la forma e tenor di vita, che indispensabilmente si osserva e si pratica in questo Sacro Convento, oltre molti altri esercizj particolari di pietà, e di religione.

Per ovviare ad ogni confusione, che nascere potesse, si determinano per turno gli Uffizi, e Ministeri, non solo delle Funzioni Ecclesiastiche, ma anche di coloro che devono assistere ad udire le Confessioni, mostrare i Santuarj, e Luoghi divoti, ricevere colla dovuta carità i Religiosi forestieri, ed accogliere colla conveniente ospitalità i principali Signori, e Benefattori; di maniera che andando le cose ordinate, tutti coloro che per divozione si portano alla visita di questo Santuario, non solo restano spiritualmente consolati per la veduta de' Luoghi divoti, e delle sacre Funzioni, ma partono ancora soddisfatti e contenti, glorificando il Signore Dio, ed il Serafico Padre S. Francesco, che in questo luogo santificato dalle sue orazioni e penitenza mostra la sua speciale assistenza.

E questo basti per breve relazione, o compendio storico di questo Santuario dell'Alvernia, ia cui se fosse cos' alcuna mal detta, intende l'Autore, che sia per non dettá, e ritrattata, soggettando il tutto umilmente e divotamente alla censura, e correzione della Santa Romana Chiesa, ch'è colonna e fermamento di verità; protestando inoltre a tenore del Decreto di Urbano VIII. dell'an-

no 1625, che nel raccontare, o accennare in questo libretto le gesta, o miracoli di alcuni Servi di Dio, non intende aggiunto a tal racconto alcun peso di autorità, fuorchè puramente umana, eccettuate quelle cose, che la stessa Romana Chiesa guidata dallo Spirito Santo con suprema autorità ha stabilito ed approvato. (1)

(1) *S'implora da chi leggerà questa operetta un benigno perdono al correttore, che, oltre alla pochezza del proprio ingegno, ebbe a compagne del suo Lavoro le molte occupazioni della superiorità dell'Alvernia.*



Bolla del S. Pontefice Alessandro IV. concernente il Sacro Monte dell'Alvernia in tutta la sua latitudine, e meritevole di esser letta, e ben considerata da chi visita detto Sacro Monte, e molto più da chi lo danneggia in qualunque maniera, ma specialmente col taglio di qualunque pianta, e soprattutto di Abete, all'oggetto di far bastoni, e simili cose, tutte proibite sotto pena di scomunica, qualora si facciano con temerario ardire.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei
ad perpetuam rei memoriam.*

Dilectis universis Ministris, Custodibus et Guardianis, ceteris Fratribus Ordinis Minorum, et Christi Fidelibus universis salutem et Apostolicam Benedictionem.

Si novae letitiae militantis Ecclesiae in laudem beati Francisci Jesu victoris signiferi pensemus praeconia; nec non et gaudia et jubilos triumphantis ex animo; cogimur nempe ejusdem omnia pedum vestigia, latibula montium, et cavernas terrae, cum reverentia, ut humana fragilitas sinit, indagare sollicita, et reperta, omni reverentia venerari. Sane, dilecti filii, celebrem illum vernantis Alvernae Montem, in quo sublimatum corpus a sublimiori animo non dissensit, cum ibi primo suus amor interius in mente ferventis in intuitu Seraphico incalescentis incendii fervore prorupit exterius,

decorans corpus in cruce splendidis margaritis, affectionis brachiis amplectimur, tot et tanta mirifica recolentes. Quem enim amicum aeternae salutis ille locus non delectet quamplurimum ubi extremo jam instante saeculi senescentis interitu, ostendit excessus Regis regiis militaribus insignitum, et militaribus coronis decoratum, ut Regis aciem jam labentem jamque ab hostibus fugientem defenderet, et certamen victoriosum triumphatoris Superni, verbis et actionibus hostes aggredientibus praedicaret. O quam ibi lugubria cordis suspiria et ex intimis cordis anxios singultus eduxit! O quotiens felicem Montis humum felicioribus lacrimarum rivulis madidavit felicissimum pectus sternens; etsi certo interdum civium supernorum praesentia, et solatio laetaretur! O quotiens in inferiorum militia, mens ejus plena divinis instillationibus laetabatur! Nos igitur de tanti Patris orationibus confidentes hunc Sacrum Sanctum Montis locum, quem Dei Horeb, eoquod in eo Christi revera famulus seraphico exarsit ardore, appellare, aut alteri Golgothae, eoquod in eo Franciscus Christo fixus fuit Cruci, comparare consuevimus, in speciali assumimus cunctis nostris viribus protegendum, ac sub nostra ac Sedis Apostolicae protectione perpetuo recepimus atque recipimus, et gratiis spiritualibus sicut Christus ipse, cuius vices, licet immerito, in terris gerimus, tum temporalibus fore duximus exornandum.

Quocirca Universitatem vestram rogamus, monemus, et hortamur attente per apostolica verba vobis scripta, in virtute obedientiae firmiter praecipiendo mandantes quatenus in praec-

dicto loco, quem nulla ratione volumus destitui, vel ab Ordine derelinqui Fratres aliquos stantiat; qui jugem ibidem exhibeant Domino famulatum, qui ut Dei servitio mancipati, eisdem liberius vacare queant, omnibus et singulis uniuscujusque gradus et conditionis existant, inhibemus, ne illos inquietent, aut ulla ratione perturbent, neve bona ipsius Sacri Montis, videlicet silvas, saltus, nemora, prata, hortos, terras cultas et incultas, etiam saxosas, ad eundem quomodolibet spectantia; neve ex eo vel ex eis ligna, etiamsi cedua essent, succidere, surripere, exerthare, aut asportare praesumant, et qui secus ausu temerario facere tentaverit, excommunicationis vinculo ipso facto, a quo excepto mortis articulo nisi per nos, aut Romanos Pontifices valeat absolvi, innodatus existat. Praesentes in perpetuum valiturae.

Datum Neapoli sexto Idus Aprilis Pontificatus Nostri Anno Primo.

Lettera d' Enrico VII. Imperatore ai Conti,
e Signori vicini, ai quali raccomanda
questo Sacro Monte, significandoli di
averlo preso sotto la sua Protezione.

*H*enricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Nobilibus Viris, et universis Vicariis Civitatis et districtus Aretii, ac Comitibus de Casentino, de Ubertinis, de Valenzano, Tala, Bagnena, et de Clusio, cœterisque S. Rom. Imp. fidelibus praesentes litteras inspecturis, gratiam suam et omne bonum.

Cum Nos Religiosos viros Joannem Guardianum, et Fratres Minorum Ordinis Domus Sacri Loci Montis Alvernae devotos nostros dilectos in Protectionem nostram, et Imperii specialem duxerimus assumendos, fidelitati vestrae firmiter praecipiendo mandamus, quatenus eosdem Guardianum et Fratres Loci praedicti Nobis commissos habentes, ipsos in personis, et rebus suis Auctoritate nostra efficaciter defendatis: non permittentes ipsis a quocumque molestiam, aut injuriam aliquam irrogari, si indignationem Nostram, et poenam arbitrio Nostro inferendam volueritis evitare, praesentium testimonio Litterarum. Datum in Castris ante Castrum Montis Varchii: 13 Kal. Octob. An. Dom. 1312. Regni Nostri anno quarto, Imperii vero primo.

Bolla del S. P. Eugenio IV. con la quale si dà la protezione del Monte dell'Alvernia agl'Illustrissimi Sigg. Consoli dell'Arte della Lana, ai quali successo poi la Camera di Commercio della Città di Firenze, ed a questa finalmente sottentrò la Comunità di detta Capitale per Decreto del Granduca Leopoldo I.

*E*ugenius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Consulibus et Universitati Artis Lanae Civitatis Florentiae Salutem et Apostolicam Benedictionem. Quamvis de cunctis orbis Ecclesiis, Monasteriis et religiosis domibus prout ex debito iniuncti nobis officii. Pastoralis tenemur pro eorum statu salubriter dirigendo sollicitè cogitemus; inter ceteras tamen religiosas domos, in quibus Fratrum Minorum Ordinis viget observantia Regularis, domum Sancti Francisci de Alverna vulgariter nuncupatur Aretium Dioecesem; in qua Venerabilis Confessor Beatus Franciscus admirandae ejus vitae sanctimonia fundamenta incit, quibus catholicae fidei aedificia veluti solidissimis columnis usque in hodiernam diem fulciri noscuntur, considerationis nostrae intuitum dirigimus. Ut quemadmodum spetiali praerogativa a Beato Francisco illic peractae poenitentiae, Stigmatibusque Salvatoris nostri miraculose in suo corpore receptis illustratur; ita eo amplius concedente Domino augeatur et conservetur incrementis, quo maiore protectorum et defensorum eiusdem munimine fuerit roborata. Sane atten-

dentes quod eos ad *Ordinem Minorum*, et praesertim ad ipsam domum de *Alverna* specialem geritis devotionis affectum, et singulari zelo desideratis Domum ipsam in aedificiis et ceteris ornamentis ecclesiasticis augmentari et conservari, ut ex hoc magis ad ipsam domum fidelium zelus devotionis ad crescat, et fratres ipsi in eadem Altissimo famulantes commodius servare possint Regularis observantiae disciplinam: Vos et Universitatem vestram ac successores vestros qui pro tempore fuerint, de quorum discretionem specialem in Domino fiduciam obtinemus, praefatae domus de *Alverna* Protectores, Defensores facimus constituimus, et etiam deputamus vobis omnibus et singulis praetermissis etiam ad ea promittentibus ac fabricae ipsius domus et Ecclesiae cum omnibus membris suis, et omnium ac singulorum localium, librorum, ornamentorum ad cultum divinum ad ipsam fabricam pertinentium, gubernatores, et defensores auctoritate Apostolica tenore praesentium facultatem, et potestatem plenariam concedentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc *Paginam* nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum *Florentiae Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo trigesimo quarto Calendis Martii. Pontificatus nostri Anno Quinto.*

Breve di Papa Gregorio XIII, con cui concede l'Altare della Chiesa di Santa Maria degli Angeli privilegiato a similitudine dell'Altare Gregoriano di Roma.

*Gregorius Papa XIII. ad perpetuam
rei memoriam.*

Salvatoris Domini nostri Jesu Christi aeterno Patri consubstantialis et coaeterni, qui pro redemptione Generis humani de summo Coelorum solio ad hujus mundi infima descendere, et carnem nostram ex utero Virgineo assumere dignatus est, vices licet immeriti gerentes in terris, et ejus exempla sectantes, animabus Christi Fidelium defunctorum in Purgatorio existentibus quae per claritatem Deo unitae ab hac luce decesserunt, et piorum suffragiis meruerunt, opportuna de Thesauris Ecclesiae subsidia subministrare studemus, ut illae, quantum Divinae Bonitati placuerit, adjuvae ad Coelestem Patriam facilius pervenire valeant. De Divini igitur Misericordia confisi, tenore praesentium perpetuo concedimus, ut quoties quicumque Sacerdos sive Saecularis, sive Regularis Missam in Altari Majori Ecclesiae parvae Monasterii Ordinis Fratrum Minorum de Observantia Montis Alvernae Aretinae Dioecesis pro liberatione unius Animae in Purgatorio existentis celebraverit, ipsa Anima per hujusmodi celebrationem easdem Indulgentias, et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem pro qua celebrabitur

dicta Missa operetur, quas consequeretur, et operaretur, si praedictus Sacerdos hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia B. Gregorii de Urbe, ad id deputatum, celebraret. Non obstantibus Nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar, et aliis Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die 27 Martii 1577. Pontif. nostri ann. 5.

Bolla del ridetto Pontefice in cui concede
Indulgenze quotidiane parziali a tutti i
Luoghi devoti di questo S. Monte.

*Gregorius Papa XIII. ad perpetuam
rei memoriam.*

Sacra Montis Alvernae loca, quae in
Beati Francisci (qui in illam solitudinem, ut
divinis securior vacaret obsequiis, successerat)
honorem, pia Fidelium religione Deo dicata
sunt, majori cum devotione, et animarum fru-
ctu frequentari desiderantes, illa spiritualibus
de Thesauro Ecclesiae muneribus decoramus,
ut ipsi Fideles eadem loca libentius obeant, et
Deum in Sancto suo colentes ejusdem Sancti
suffragiis adjuvari, et peccatorum suorum ve-
niam per bonorum operum exercitium ab ipso
Deo misericordiarum Parente facilius impe-
trare mereantur. Hinc est, quod nos precibus
etiam dilecti Filii nostri Gabrielis tituli S.
Martini in Montibus Presbyteri Cardinalis Pa-
leotti nuncupati, Metropolitanae Ecclesiae Bo-
noniensi Praesulis, qui ad Nos Bononia pro-
ficiscens dicta loca sancta devotionis causa vi-
sitavit, Nobis in hac parte humiliter porrectis,
inclinati: Omnibus et singulis Christi Fidelibus,
qui poenitentes, et confessi dicti Montis Alver-
nae infrascriptas Ecclesias, et loca singulis die-
bus devote visitaverint ibidem aliquas ad Deum
preces pro cujusque divotione et arbitrio de-
voto effundendo, Ecclesiam videlicet Majorem
quinque annos, Cappellam Stigmatum quatuor

annos, secundam Cellulam ubi Beatus Franciscus dicitur quadraginta diebus jejunasse, duos annos, Oratorium Sancti Bonaventurae unum annum, Oratorium novum in Monte etiam unum annum, Ecclesiam parvam ad portam centum dies, Oratorium Sancti Sebastiani ducentos dies, Oratorium Sancti Antonii de Padua centum dies, Oratorium primae Cellulae centum dies, Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris centum dies, Cryptam seu caveam ducentos, Oratorium ejusdem Sancti Francisci ducentos; Cappellam Faggi etiam ducentos, Cellam Beati Joannis ducentos, Cappellam novam in Porticu quo itur ad Sacra Stigmata, pariter ducentos dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis misericorditer in Domino perpetuo relaxamus. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 22 Januarii 1583, Pontificatus nostri Anno undecimo.

F I N E.

I N D I C E

DEI CAPITOLI CONTENUTI NELLA PRESENTE
OPERETTA.

PARTE PRIMA

CAPIT. I	<i>Del sito , figura , e qualità naturali del Sacro Monte dell' Alvernia</i>	Pág. 5
CAPIT. II.	<i>Come questo Monte fu donato dal Conte Orlando al Padre San Francesco in Monte Feltro</i>	9
CAPIT. III.	<i>Come il Padre San Francesco venne a visitare la prima volta il sacro Monte dell' Alvernia , e di ciò che gli accadde pel viaggio</i>	13
CAPIT. IV.	<i>Si spiega il rimanente del viaggio di S. Francesco , ed il suo arrivo al Monte dell' Alvernia</i>	18
CAPIT. V.	<i>Della seconda , ed altre volte , che S. Francesco venne in questo Monte</i>	22

CAPIT. VI. <i>Della prima Cella che ebbe S. Francesco in questo Monte , e di ciò che in essa è dipoi accaduto .</i>	Pag. 26
CAPIT. VII. <i>Della Chiesa di S. Maria degli Angeli detta la Chiesina</i>	31
CAPIT. VIII. <i>Del Sasso spiccato</i>	37
CAPIT. IX. <i>Del Letto di S. Francesco, ovvero Oratorio, ove alcune volte riposava.</i>	39
CAPIT. X. <i>Del precipizio</i>	43
CAPIT. XI. <i>Della seconda Cella , ch' ebbe S. Francesco in questo Monte , e come fece quivi la Quaresima degli Angeli ,</i>	46
CAPIT. XII. <i>Come furono impresse le Sacre Stimate di Nostro Signor Gesù Cristo nel corpo del Padre S. Francesco .</i>	52
CAPIT. XIII. <i>Come S. Francesco scoprì ai suoi Discepoli le Stimate ricevute , e della qualità di esse , e singolarità di tal prodigio</i>	56
CAPIT. XIV. <i>Della partenza di S. Francesco da questo Monte , e come lasciò il suo abito al Conte Alberto di Monte Acuto</i>	63
CAPIT. XV. <i>Come nel luogo ove S. Francesco ricevette le Sacre Stimate, fu edificata una divota Chiesa.</i>	67
CAPIT. XVI. <i>Delle cinque Celle , ed Oratorio delle Sacre Stimate</i>	71
CAPIT. XVII. <i>Della Processione, che si fa alla Chiesa delle Sacre Stimate , e delle Preci , ed Orazioni , che ivi si recitano</i>	75
CAPIT. XVIII. <i>Dell' Oratorio di Fra Leone , compagno , e confessore di San Francesco</i>	79

4	CAPIT. XIX. <i>Dell' Oratorio di S. Bonaventura.</i>	Pag. 81
	CAPIT. XX. <i>Dell' Oratorio di S. Antonio di Padova</i>	82
	CAPIT. XXI. <i>Della Cappella di S. Sebastiano</i>	84
	CAPIT. XXII. <i>Della Cappella del Faggio, e del Faggio della Madonna</i>	85
	CAPIT. XXIII. <i>Della Cappella così detta del Conte Checco, e Loggia delle Sacre Stimate</i>	87
	CAPIT. XXIV. <i>Della Chiesa Maggiore</i>	88
	CAPIT. XXV. <i>Delle Sacre Reliquie</i>	93
	CAPIT. XXVI. <i>Del Campanile, Piazza, e Cappella di S. Pasquale.</i>	98
	CAPIT. XXVII. <i>Della Cella del Beato Giovanni dell' Alvernia, posta nella Selva</i>	100
	CAPIT. XXVIII. <i>Dell' Oratorio del Beato Giovanni</i>	102
	CAPIT. XXIX. <i>Del Sasso di Fra Lupo, e Cappella della Penna</i>	105

PARTE SECONDA

CAPIT. I.	<i>Della Fabbrica, e Convento del Sacro Monte dell'Alvernia.</i>	Pag. 109
CAPIT. II.	<i>Come questo S. Convento fu dato agli Osservanti, e dipoi ai Riformati.</i>	112
CAPIT. III.	<i>Delle Grazie, e Privilegj con- cessi a questo Sacro Monte.</i>	116
CAPIT. IV.	<i>Delle Persone Illustri, che hanno onorato colla loro presenza, e visita que- sto Sacro Monte.</i>	121
CAPIT. V.	<i>Dei principali Benefattori di que- sto Sacro Monte, e della Beccia.</i>	125
CAPIT. VI.	<i>De' Miracoli, e Casi memorabili accaduti in diversi tempi in questo Sacro Monte.</i>	135
CAPIT. VII.	<i>Dei Santi Religiosi, che hanno santificato questo Sacro Monte coll' abi- tazione, e Santità della vita.</i>	140
CAPIT. ULT.	<i>Del numero de' Religiosi, che abitano al presente in questo S. Convento e della disciplina, e forma di vita, che in esso si osserva.</i>	152



DELLE PRINCIPALI MATERIE

DISPOSTE

SECONDO L' ORDINE ALFABETICO



Abito di S. Francesco a Monte Acuto	Pag. 64 e seg.
Detto in chi passasse, e dove si trovi attualmente.	» 65 e seg.
Accettazione del Monte — Vedi Visita 4.a	
Acqua prodigiosa.	» 86
Aggressione diabolica di S. Francesco	» 45 e seg.
Albergotti Marchesi	» 432 e seg.
Altar Maggiore	» 89
Altare Gregoriano — Bolla Pont.	» 463
Detto — Vedi Chiesina.	
Alvernia sua località.	» 5
Detta sua derivazione.	» lvi
Detta sua figura.	» 7 e seg.
Ammonizione di un Villanello a S. Francesco	» 48

Antonino (Santo) Arcivescovo di Firenze	Pag. 62
Antonio Abate (Santo) Cappella . . . »	44
Antonio da Padova (Santo) Oratorio . . »	82 e seg.
Apparizione di G. C. a S. Francesco . . »	27
Apparizione di Dio al suddetto . . . »	52
Applicazione delle Indulgenze per i Defunti	420
Architrave di S. Paolo in Caprese. . . »	23
Arezzo Città, e passaggio di S. Francesco »	25 e seg.
Armi sopra la Porta interna del Convento »	415
Dette sopra la Porta della Chiesina . . »	34 e seg.
Arrivo di S. Francesco a Chiusi . . . »	49
Autore della presente correzione . . . »	456

B

Barbolani Conti. »	432
Beccia Ospizio »	430
Benedizione di S. Francesco a Fr. Leone »	29
Benedizione di tutto il Monte Alvernia . »	33
Bernardo (Fr.) da Mandella »	447
Bibbiena Comunità »	434
Bonaventura (Santo) Oratorio. »	84

C

Camaldoli, e visita di S. Francesco . . »	25
Campane »	98
Campanile. »	ivi
Candida Crocifissa (Suor) guarigione . . »	437 e seg.
Cappelle della Chiesa Maggiore . . . »	89 e seg.
Cappuccini (Padri) »	413
Cardinale (Cappella) — Vedi Galeotto.	

Carlo Duca di Calabria	Pag. 424
Catani Conte.	» 7
Cella 4.a di S. Francesco	» 27
Detta come, e da chi fu eretta in Cappella	29 e seg.
Cella 2.a di S. Francesco	» 46 e seg.
Cerbajuolo	» 23
Chiesina degli Angioli	» 34
Detta come fu accresciuta,	» 32
Detta come, e da chi fu consecrata.	» ivi e seg.
Chiesa delle Sacre Stimate	» 67
Detta. Suo Fondatore.	» 68
— Epoca di fondazione	» ivi
— Sua consacrazione	» 70
— Sua grandezza.	» 68.
— Suoi privilegi	» 70 e seg.
— Tavola, o Quadro dell' Altare	» 68
— Suo Autore	» ivi
— Suo Donatore	» ivi
Chiesa Maggiore	» 88 e seg.
Detta sua consacrazione.	» 94
Chiodi nel Corpo di S. Francesco	» 55
Chiusi Castello	» 7
Chiusi Comunità	» 434
Cintola Sacra	» 97
Cisterna interiore	» 442
Citerna e Miracoli di S. Francesco.	» 44 e seg.
Clemente (Fra).	» 445
Compagnia dello Spirito Santo. — V. Con-	
fraternita di Firenze.	
Comunità di Firenze. — V. Municipio.	
Confessori Penitenzieri	» 74
Detti Pontificj per tutto l'anno.	» 420
Confraternita di Firenze	» 428 e seg.
Consoli dell'Arte della Lana	» 427

Cosimo de' Medici Duca Serenissimo	Pag. 111
Coro della Chiesina	» 33
Coro delle SS. Stimate	» 70
Corrado da Offida — cenno biografico	» 111
Croce — Cappella.	» 50

D

Dante Alighieri.	» 5
Discorso del Conte Orlando ai Frati	» 21
Detto di S. Francesco ai Religiosi.	» ivi e seg.
Divisione dell'Ordine Franciscano.	» 113
Donazione del Monte Alvernia	» 126

E

Eleonora di Toledo	» 111
Emmanuele di Como Fr. Pittore	» 87
Enrico VII. Imperator dei Romani.	» 121
Detto Lettera.	» 160
Estasi di S. Francesco	» 48

F

Faggio — Cappella	» 85 e seg.
Falcone, o Corvo	» 49
Filomena V. e M. (Santa) Statua	» 94 e seg.
Fonte della Beccia	» 8
Detta di S. Francesco.	» ivi
Foresteria interna	» 111

Formiche discacciate — Vedi Citerna.

Fra Lupo — Sasso Pag. 405 e seg.



Galeotto Cardinale.	»	30
Giotto e sua Pittura	»	44
Giovane la quale impedisce di predicare — Vedi Citerna		
Giovanna Regina di Francia	»	422
Detta di Savoia Imperatrice de' Greci.	»	ivi
Giovanni dell'Alvernia (Beato)	»	400 e seg.
Detto suo Oratorio.	»	402 e seg.
Detto Cenno biografico.	»	444 e seg.
Giovanni della Vecchia Aretino	»	444
Giovannozzi Angiolo.	»	92
Grata delle Sacre Stimite	»	69
Gregorio IX. S. Pontefice	»	422
Guglielmo da Radicofani (Fra)	»	445 e seg.



Idropico Guarito	»	63
Incendio del Convento	»	440
Incontro 4. ^o di S. Francesco col Conte di Chiusi	»	40
Detto degli Uccelli a S. Francesco	»	49
Indulgenza plenaria mensile	»	420
Dette concesse da Gregorio XIII.	»	465 e seg.
Detta per chi accompagna la Processione »	»	74
Infermeria.	»	444
Invasione diabolica di un Frate disobbediente		439 e seg.

L

Lampade delle Sacre Stimate	Pag. 69
Leone (Fra) Oratorio	» 79
Leo (San) Città	» 40
Leopoldo II Granduca di Toscana felicemente regnante e Sua L e R. Famiglia	» 424 e seg.
Letto di S. Francesco	» 39 e seg.
Libreria	» 442
Loggia delle Stimate.	» 87
Detta Pitture	» ivi
Lorenzo S. apparizione al B. Giovanni	» 35
Lorenzo da Fabriano (Beato)	» 446 e seg.
Lumi a Monte Acuto.	» 66

M

Maddalena (Santa) Cappella	» 30
Madonna dell'Altar Maggiore.	» 89
Mariano di Lugo (Beato) cenno biografico	» 448 e seg.
Medici de' Granduchi.	» 423 e seg.
Detti loro opere.	» 427 e seg.
Mensa o Pietra ove sedè Gesù Cristo S. N.	» 28
Metilde Trinci	» 92
Detta.	» 434 e seg.
Michelangiolo Buonarroti	» 7
Miracolo al Letto di S. Francesco	» 40
Monte Casale.	» 40
Montefeltro	» ivi
Municipio di Firenze.	» 429 e seg.



Niccolò V. (S. P.)	Pag. 422
Noviziato	» 442
Numero de' Religiosi che abitano all'Alvernia	452 e seg.
Detti Loro forma di vivere.	» 453 e seg.



Offerta del Monte a S. Francesco	» 42
Offerta triplice à Dio di S. Francesco	» 53
Osservanti. — Padri	» 442 e seg.
Orsini Pietro al Letto di S. Francesco	» 436



Pane portato miracolosamente	» 437
Paramenti di Seta	» 448
Partenza ultima di S. Francesco dal Monte »	63 e seg.
Pasquale Baylon (San) Cappella.	» 98
Passaggio del Convento tra' PP. Conventuali, e Osservanti.	» 444
Penitenzieri. — Vedi Confessori.	
Penna — Cappella.	» 406
Pentecoste.	» 420
Piazza	» 99 e seg.
Piccolomini Cardinale	» 440
Pietra, o grotta di S. Francesco in Zenzano	23
Pietro d'Alcantara (San) e sua Cappella. »	30 e seg.
Pitture sopra le Celle dei Religiosi	» 440

Pomino. Passaggio di S. Francesco . . .	Pag. 24
Precipizio.	» 43
Processione alle Sacre Stimate	» 75
Protezione dell' Alvernia ai Consoli ec. ,	» 164



Qualità delle Piaghe di S. Francesco. . .	» 58 e seg.
Quaresime di detto Santo , .	» 47
Questione sulle Stimate del Santo. . .	» 64 e seg.



Refettorio Comune	» 111
Detto dei Terziari.	» 112
Religiosi morti all'Alvernia in odore di San- tità	» 150 e seg.
Reliquie dell' Altar della Croce	» 51
Dette di Chiesa Maggiore e Sagrestia. .	» 93 e seg.
Riformati (Padri)	» 113
— Loro venuta all' Alvernia	» 115
Rivelazione di cinque cose a S. Francesco	» 27 e seg.
Detta del come è franato il Monte. . .	» 38
Detta di due cose a S. Francesco. . . .	» 52
Roberto Conte	» 72 e seg.
Roberto Re di Gerusalemme.	» 121



Sancia Regina	» 121
Santo Sepolcro.	» 41

5683966



